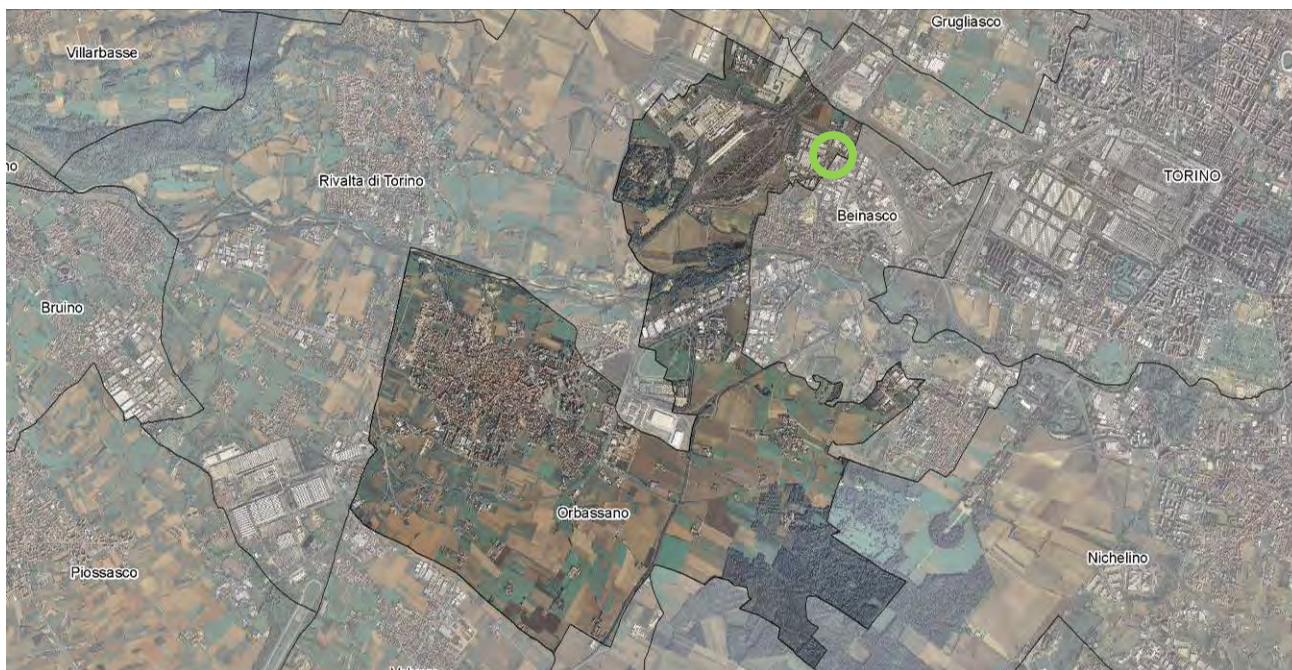


CITTA' DI ORBASSANO

PIAZZA UMBERTO I N.5 10043 ORBASSANO (TO)
TEL. (+39) 011.9036111 FAX (+39) 011.9013337
POSTA ELETTRONICA CERTIFICATA PROTOCOLLO.ORBASSANO@LEGALMAIL.IT
CODICE FISCALE - PARTITA IVA 01384600019



PIANO REGOLATORE GENERALE

Approvato con Deliberazione della Giunta Regionale n. 14 – 255927 del 21 ottobre 1998

VARIANTE SEMPLIFICATA AI SENSI DELL'ART. 17 BIS DELLA L.R. 56/77 E S.M.I.

PROGETTO PRELIMINARE

DOCUMENTO TECNICO DI VERIFICA DI ASSOGGETTABILITA' A V.A.S.

ai sensi dell'art. 12 del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i. e relativo Allegato I

Progettazione:
Arch. Cristina CATTANEO
Via G. A. Lamarmora, n. 21/2
Rapallo (GE)

Committente:
RETE S.p.a.
Via San Lega, 29
10155 TORINO

INDICE

1	PREMESSA	pag. 3
2	INQUADRAMENTO NORMATIVO	pag. 8
3	QUADRO DI RIFERIMENTO, OBIETTIVI ED AZIONI DELLA VARIANTE	pag. 9
4	INQUADRAMENTO TERRITORIALE	pag. 11
5	INQUADRAMENTO URBANISTICO	pag. 15
6	COMPATIBILITÀ CON I PIANI DI SETTORE	pag. 17
6.1	IL PIANO DI ZONIZZAZIONE ACUSTICA COMUNALE	pag. 17
6.2	QUADRO DEL DISSESTO GEOMORFOLOGICO	pag. 19
6.3	RISCHIO INDUSTRIALE – ATTIVITA' A RISCHIO DI INCIDENTE RILEVANTE "SEVESO"	 pag. 21
7	CARATTERIZZAZIONE PAESAGGISTICO-AMBIENTALE	pag. 25
8	ELEMENTI DI PROGETTO URBANISTICO-EDILIZI	pag. 41
9	PUNTI DI FORZA, SENSIBILITA' E CRITICITA'	pag. 49
10	VERIFICA DI COERENZA E COMPATIBILITÀ DELLA VARIANTE CON I PIANI SOVRAORDINATI	 pag. 52
11	ANALISI E VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI POTENZIALI	pag. 67
12	CONCLUSIONI E SINTESI DELLE MOTIVAZIONI	pag. 68

1 PREMESSA

In riferimento alle normative comunitarie (Direttiva 2001/42/CE), nazionali (D.lgs. 152/2006 e s.m.i.) e regionali (l.r. 40/98 e D.G.R. n. 25-2977 del 29 febbraio 2016) **la presente relazione costituisce documento tecnico di screening per la Verifica di assoggettabilità alla Valutazione Ambientale Strategica (V.A.S.) della Variante semplificata al P.R.G.C. vigente del Comune Orbassano.**

Lo scopo principale del documento è quello di verificare se e in che modo la variante possa avere impatti significativi sull'ambiente, secondo i criteri descritti all'allegato I del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i. ed individuare eventuali apposite misure mitigative e compensative da associare all'intervento stesso.

Ai sensi dell'art. 17 bis c. 4 della L.R. 56/77 e s.m.i. l'intervento previsto può configurarsi come variante "semplificata" al P.R.G.C. vigente da espletare secondo le modalità ivi indicate.

Per tale tipologia di variante la L.R. 56/77, così come recentemente modificata, non ammette esclusioni di sorta relativamente alle procedure di valutazione ambientale strategica, recependo integralmente i principi generali contenuti all'interno del D.Lgs. 152/06 e s.m.i. il quale richiede, in ogni caso, per tutti i piani o programmi, almeno una verifica di assoggettabilità finalizzata ad una successiva esclusione o al contrario alla predisposizione di specifico rapporto ambientale e sintesi non tecnica fatta eccezione per *"...le modifiche dei piani e dei programmi elaborati per la pianificazione territoriale o della destinazione dei suoli conseguenti a provvedimenti di autorizzazione di opere singole che hanno per legge l'effetto di variante ai suddetti piani e programmi, ferma restando l'applicazione della disciplina in materia di VIA, per la mera localizzazione delle singole opere..."* (c. 12 art. 6 del D.Lgs. 152/06 e s.m.i. concetto ripreso anche nella D.G.R. Piemonte n. 5-3314 del 2012 e nello stesso art. 17 bis al comma 11).

Nello specifico i contenuti della variante prevedono l'individuazione di una zona normativa per impianti tecnologici all'interno del vigente piano regolatore in modo da permettere l'ampliamento di un distributore carburanti già presente lungo via San Luigi al civico 3 non ancora provvisto di rifornimento L-GNC/GNL (Gas Naturale Compresso). Il conferimento della relativa compatibilità urbanistica è condizione essenziale al fine dell'ottenimento delle successive autorizzazioni edilizie.

Dal punto di vista procedurale l'intervento rientra quindi all'interno delle casistiche proposte dall'art. 17bis della L.R. 56/77 e s.m.i. con particolare riferimento al comma 4 il quale prevede che: *"...nei casi previsti dall'articolo 8, comma 1 del decreto del Presidente della Repubblica 7 settembre 2010, n. 160 recante il regolamento per la semplificazione ed il riordino della disciplina sullo sportello unico per le attività produttive, l'interessato chiede al responsabile dello sportello unico per le attività produttive (SUAP) la convocazione della conferenza di servizi, presentando contestualmente il progetto delle*

attività da insediarsi, completo della proposta di variante urbanistica, comprendente, ove necessario, gli elaborati di natura ambientale, secondo il seguente procedimento:...".

Le citate lettere del comma 4 fanno riferimento alle conferenze dei servizi ai sensi della L. 241/90 e s.m.i. secondo il seguente iter di massima:

- a) il responsabile del SUAP, verificata la completezza degli atti ricevuti e la procedibilità tecnica della proposta, convoca la conferenza di servizi, in seduta pubblica, di cui agli articoli da 14 a 14 quinquies della legge 241/1990 e delle altre normative di settore;
- b) la conferenza di servizi si esprime in via ordinaria entro trenta giorni dalla prima seduta; alla conferenza partecipano il comune o i comuni interessati, la provincia, la città metropolitana e la

Regione, la quale si esprime tramite il proprio rappresentante unico; partecipano altresì gli altri enti e soggetti previsti dalla l. 241/1990 e dalle altre normative di settore;

- c) nel caso di espressione negativa, il responsabile del SUAP restituisce gli atti al proponente e comunica le risultanze in forma scritta, fissando un termine per la risposta alle osservazioni ostative e la ripresentazione degli elaborati;
- d) nel caso di espressione positiva o positiva con condizioni, il responsabile del SUAP cura la pubblicazione della variante urbanistica, comprensiva delle eventuali condizioni poste dalla conferenza, sul sito informatico degli enti interessati per quindici giorni consecutivi, nel rispetto della normativa in materia di segreto industriale e aziendale; entro i successivi quindici giorni è possibile presentare osservazioni;
- e) la conferenza valuta le osservazioni eventualmente pervenute e, previa acquisizione dell'assenso della Regione, si esprime definitivamente entro i successivi trenta giorni;
- f) il responsabile del SUAP trasmette le conclusioni della conferenza, unitamente agli atti tecnici, al consiglio comunale, che si esprime sulla variante nella prima seduta utile, pena la decadenza; la variante è efficace in seguito alla pubblicazione sul bollettino ufficiale della Regione.

Per quanto attiene il coordinamento procedurale rispetto alle normative di settore lo stesso articolo (17 bis) ai commi 7-13 indica gli adempimenti in materia ambientale da accompagnare alla variante al fine di assicurarne la sua sostenibilità come segue:

7. Sono vincolanti, ancorché minoritari all'interno delle conferenze di cui al presente articolo, i pareri espressi dalla Regione con deliberazione della Giunta regionale relativi all'adeguamento e alla conformità agli strumenti di pianificazione regionale o riferiti ad atti dotati di formale efficacia a tutela di rilevanti interessi pubblici in materia di paesaggio, ambiente, beni culturali, pericolosità e rischio geologico, aree di elevata fertilità, infrastrutture **ovvero in merito agli aspetti connessi alla VAS** o per assicurare il coordinamento di politiche territoriali o garantire la fattibilità di politiche comunitarie, nazionali e regionali, purché anch'esse dotate di formale efficacia, nonché per violazione della presente legge.

8. Le varianti di cui al presente articolo sono soggette alla verifica preventiva di assoggettabilità al processo di VAS. Nel caso in cui il PRG oggetto di variante sia stato sottoposto alla VAS, la verifica di assoggettabilità e l'eventuale VAS sono limitate agli aspetti che non sono stati oggetto di precedente valutazione.

9. Il soggetto proponente, qualora ritenga di assoggettare direttamente le varianti di cui al presente articolo alla VAS, può attivare la fase di specificazione senza svolgere la verifica di assoggettabilità.

10. L'amministrazione responsabile dei procedimenti di cui al presente articolo svolge il ruolo di autorità competente per la VAS, purché dotata della struttura di cui all'articolo 3 bis, comma 7; i provvedimenti in merito alla VAS sono formulati sulla base dei contributi espressi dai soggetti con competenza ambientale in sede di conferenza; tali contributi, in caso di assoggettabilità, forniscono elementi di specificazione per il rapporto ambientale.

13. Per le varianti di cui al presente articolo, riguardanti interventi assoggettati alle procedure di VIA, sono fatti salvi i tempi previsti dalla normativa in materia ambientale per l'espletamento delle procedure stesse.

Con Deliberazione della Giunta Regionale n. 25-2977 del 29 febbraio 2016 le competenti direzioni regionali del Piemonte hanno emanato ulteriori indicazioni in merito: "Disposizioni per l'integrazione della procedura di valutazione ambientale strategica nei procedimenti di pianificazione territoriale e urbanistica, ai sensi della legge regionale 5 dicembre 1977, n. 56 (Tutela ed uso del suolo)" finalizzate a chiarire nuovamente gli iter amministrativi e le tempistiche connesse alle tipologie di interventi ricompresi fra le casistiche elencate all'art. 17bis della L.R. 56/77 e s.m.i.

In particolare per l'intervento trattato è quindi possibile riferirsi al seguente schema procedurale:

k. Procedimento integrato per l'approvazione delle Varianti semplificate al PRG art. 17 bis

Per i procedimenti di cui all'articolo 17 bis, si propone di seguito uno schema tipo per l'integrazione delle fasi di VAS, da adattare a seconda dei diversi tipi di variante semplificata.

Si ricorda che, come previsto dal comma 10 dell'articolo 17bis della l.r. 56/1977, l'autorità competente per la VAS della variante è individuata nell'amministrazione responsabile dei procedimenti urbanistici di cui al medesimo articolo.

Il soggetto proponente l'opera o l'intervento, pubblico o privato, presenta la proposta, comprensiva degli elaborati di variante urbanistica e del documento tecnico per la fase di verifica VAS		
Il responsabile del procedimento individuato, verificata la procedibilità tecnica della proposta e la completezza degli atti ricevuti, convoca la 1° seduta della conferenza dei servizi per l'esame della variante urbanistica, non prima di 15 gg dalla trasmissione degli elaborati ¹¹		
La conferenza si esprime entro 30 gg dalla prima seduta. Ad essa partecipano il comune o i comuni interessati, la Provincia, la Città metropolitana e la Regione e gli altri enti o soggetti, compresi i soggetti con competenza ambientale , che devono fornire il parere di competenza, anche in merito alla verifica di VAS		
Sulla base anche delle osservazioni e dei contributi della conferenza, l'autorità competente per la VAS emette il provvedimento di verifica entro il termine massimo di 90 gg dall'invio del materiale ai soggetti con competenza ambientale; in caso di necessità di avvio della fase di valutazione utilizza gli elementi forniti dai soggetti con competenza ambientale consultati per svolgere la specificazione dei contenuti del rapporto ambientale. Il provvedimento è reso pubblico sul sito informatico del Comune (art 12, c 5, d.lgs. 152/2006)		
NO VALUTAZIONE	SI VALUTAZIONE	
La conferenza dà mandato al responsabile del procedimento per la pubblicazione del progetto dell'intervento e della variante urbanistica, comprensiva delle eventuali condizioni poste dalla conferenza e dagli esiti della fase di verifica, sul sito informatico dell'ente responsabile per 15+15 gg per le osservazioni	Il soggetto proponente predispone il Rapporto ambientale e la sintesi non tecnica e modifica gli elaborati anche sulla base delle eventuali modifiche richieste dalla conferenza	
Il responsabile trasmette le osservazioni ricevute e il provvedimento di verifica ai componenti della conferenza e convoca la 2° seduta per la valutazione delle osservazioni e l'espressione dei vari pareri in merito al progetto e alla variante	Il responsabile del procedimento	
La conferenza si esprime in via ordinaria entro i successivi 30 gg dal termine delle osservazioni e approva il progetto e la relativa variante (a seconda dei casi occorre la ratifica del Consiglio comunale)	pubblica sul sito informatico dell'ente responsabile la variante, il RA e la sintesi non tecnica per 60 gg per le osservazioni sia ai fini urbanistici che della procedura di VAS (termine fissato dal Dlgs. 152/2006)	comunica l'avvenuta pubblicazione e le modalità di accesso ai documenti, ai soggetti competenti in materia ambientale che entro 60 gg esprimono il parere di competenza (termine fissato dal Dlgs. 152/2006)
	Il responsabile trasmette le osservazioni ricevute ai componenti della conferenza e convoca la 2° seduta per la valutazione delle osservazioni urbanistiche e ambientali (finalizzate al parere motivato) e l'espressione dei vari pareri in merito al progetto e alla variante e agli aspetti di Valutazione ambientale, compresi quelli dei soggetti con competenza ambientale	
La variante è efficace in seguito alla pubblicazione sul bollettino ufficiale della Regione	L'autorità competente per la VAS emette il parere motivato entro i termini concordati in conferenza	
	Il soggetto/autorità proponente e l'autorità competente per la VAS procedono alla revisione del piano, anche ai sensi dell'art. 15, comma 2 del d.lgs. 152/2006, e predispongono gli elaborati per l'approvazione, comprensivi della dichiarazione di sintesi e del piano di monitoraggio	

¹¹ La conferenza può essere sospesa per integrazione atti per non più di 30 gg e riconvocarsi eventualmente per una seconda verifica

NOTA BENE: Sdoppiamento della seconda seduta della conferenza, fase non disciplinata dalla legge, necessaria per l'espressione del parere motivato da parte dell'autorità competente prima dell'approvazione

Il responsabile del procedimento convoca la seduta conclusiva della conferenza che si esprime in via definitiva e approva il progetto e la relativa variante, comprensiva della dichiarazione di sintesi e del piano di monitoraggio, dando atto di aver recepito gli esiti della conferenza e il parere motivato (a seconda dei casi occorre la ratifica del Consiglio comunale)

La variante è efficace in seguito alla pubblicazione sul bollettino ufficiale della Regione

Si evidenzia che, nel caso in cui la variante semplificata al piano regolatore comunale art. 17 bis a seguito del procedimento di verifica di VAS, sia ritenuta da assoggettare alla fase di valutazione della procedura di VAS, si dovranno adeguare le tempistiche previste per la sua approvazione a quanto disposto dal D.Lgs. 152/2006, come riportato nello schema proposto.

In ragione dell'esiguità dell'intervento prospettato e della sua collocazione all'interno del tessuto edificato consolidato a carattere prettamente produttivo-artigianale del comparto industriale Beinasco-Orbassano è possibile fin da ora auspicare verso una esclusione della presente variante al P.R.G.C. dalle successive fasi di Valutazione Ambientale Strategica, considerando solamente gli iter indicati nella colonna di sinistra della tabella sopra riportata.

Come verrà appositamente approfondito nei capitoli successivi la caratteristica peculiare dell'area in analisi è infatti la sua completa interclusione all'interno della maglia infrastrutturale comunale, ormai in gran parte compromessa ed integralmente legata ad un utilizzo antropico dei suoli imputabile principalmente alle destinazioni d'uso già impresse dal P.R.G.C. vigente sia del comune di Orbassano che di quello di Beinasco, trovandosi l'ambito a cavallo tra i due comuni.

Per queste motivazioni principali, approfondite puntualmente nei paragrafi successivi, si è ritenuto opportuno sottoporre la presente variante alla verifica di assoggettabilità ai sensi dell'articolo 12 del D.Lgs. 152/2006 e relativo Allegato I di cui si riportano le indicazioni contenute al suo interno:

Criteri per la verifica di assoggettabilità di piani e programmi di cui all'articolo 12

1. Caratteristiche del piano o del programma, tenendo conto in particolare, dei seguenti elementi:

- in quale misura il piano o il programma stabilisce un quadro di riferimento per progetti ed altre attività, o per quanto riguarda l'ubicazione, la natura, le dimensioni e le condizioni operative o attraverso la ripartizione delle risorse;
- in quale misura il piano o il programma influenza altri piani o programmi, inclusi quelli gerarchicamente ordinati;
- la pertinenza del piano o del programma per l'integrazione delle considerazioni ambientali, in particolare al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile;
- problemi ambientali pertinenti al piano o al programma;
- la rilevanza del piano o del programma per l'attuazione della normativa comunitaria nel settore dell'ambiente (ad es. piani e programmi connessi alla gestione dei rifiuti o alla protezione delle acque).

2. Caratteristiche degli impatti e delle aree che possono essere interessate, tenendo conto in particolare, dei seguenti elementi:

- probabilità, durata, frequenza e reversibilità degli impatti;
- carattere cumulativo degli impatti;
- natura transfrontaliera degli impatti;
- rischi per la salute umana o per l'ambiente (ad es. in caso di incidenti);
- entità ed estensione nello spazio degli impatti (area geografica e popolazione potenzialmente interessate);
- valore e vulnerabilità dell'area che potrebbe essere interessata a causa:
 - delle speciali caratteristiche naturali o del patrimonio culturale,
 - del superamento dei livelli di qualità ambientale o dei valori limite dell'utilizzo intensivo del suolo;
- impatti su aree o paesaggi riconosciuti come protetti a livello nazionale, comunitario o internazionale.

La verifica di assoggettabilità a VAS, quindi, si inserisce durante le fasi iniziali di predisposizione della variante illustrando *"...in modo sintetico i contenuti principali e gli obiettivi del piano o programma...le informazioni e i dati necessari all'accertamento della probabilità di effetti significativi sull'ambiente..."*.

Con riferimento al documento redatto verranno raccolti i pareri dei soggetti con competenza ambientale, precedentemente individuati in sede di Organo Tecnico e verrà presa una decisione circa la possibilità o meno di escludere il procedimento da valutazione ambientale strategica entro i tempi previsti dall'articolo 12 del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i. (30 gg.). Tale atto conclusivo verrà reso pubblico, completo delle apposite motivazioni e prescrizioni ritenute necessarie, mediante pubblicazione all'Albo Pretorio on line, sul sito web comunale e quindi facilmente accessibile a tutti i soggetti consultati in particolare al proponente individuato nella ditta RETE s.p.a.

Si evidenzia che ai sensi dell'art. 5 del D. Lgs. n. 152/2006 e s.m.i., **l'autorità procedente è identificata nella Comune di Orbassano** ai sensi dell'art. 5 del D. Lgs. n. 152/2006 e s.m.i. e della D.G.R. n. 25-2977 del 29 febbraio 2016, **l'autorità competente per la verifica di assoggettabilità a V.A.S.** è identificata nell'Amministrazione cui compete l'approvazione del piano e tale funzione può essere assicurata tramite il proprio **Organo Tecnico**, istituito ai sensi dell'art. 7 della L.R. 40/1998.

Gli interventi oggetto di variante non rientrano negli elenchi delle opere soggetti a Valutazione d'Impatto Ambientale o a Verifica di V.I.A. o ancora non modificano aree da cui potrebbero derivare progetti soggetti a V.I.A. ai sensi della L.R. 14 dicembre 1998, n. 40 e s.m.i..

2 INQUADRAMENTO NORMATIVO

La valutazione ambientale strategica costituisce un importante strumento per l'integrazione di considerazioni di carattere ambientale all'interno dei procedimenti di formazione di strumenti urbanistici al fine di garantirne la sostenibilità degli obiettivi e delle azioni previste.

Tale processo viene introdotto a **livello europeo** con la **direttiva 2001/42/CE**, la quale si prefigge come obiettivo principale *"...garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e di contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione e dell'adozione di piani e programmi, al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile..."*. Di conseguenza dovrà essere effettuata una valutazione degli effetti dei piani sull'ambiente attraverso la redazione di un Rapporto ambientale che accompagnerà l'intero iter di piano fino alla sua approvazione e oltre, attraverso il monitoraggio della fase attuativa.

Altro tema rilevante introdotto dalla direttiva riguarda la partecipazione, tra istituzioni, attraverso la consultazione dei soggetti con competenze ambientali e con la popolazione, mediante la messa a disposizione di tutte le informazioni necessarie attraverso giornali locali e siti internet.

La normativa a **livello nazionale** di recepimento della direttiva 42/2001 è il **D.Lgs 152/2006 e s.m.i.** "Testo Unico dell'Ambiente". In particolare, all'interno della parte seconda, titolo I, vengono descritti i principi e le finalità generali per le procedure di VAS, VIA, Valutazione d'incidenza e AIA, attraverso le definizioni dei termini utilizzati, gli oggetti, le autorità competenti, le commissioni, ecc... Il titolo II invece esplicita le modalità di svolgimento della procedura, specificandone le differenti fasi (art. 11-18):

- Verifica di assoggettabilità – fase di screening
- Fase di scoping
- Rapporto Ambientale e sintesi non tecnica
- Consultazione dei soggetti competenti in materia ambientale, del pubblico interessato e del pubblico genericamente inteso;
- Valutazione della compatibilità ambientale del piano o programma;
- Decisione
- Informazione sul processo decisionale e sui suoi risultati;
- Monitoraggio degli effetti ambientali significativi derivanti dall'attuazione dei piani e dei programmi.

A **livello regionale** la legislazione piemontese, in coerenza con la 2001/42/CE, introduce la valutazione degli effetti ambientali di piani e programmi mediante la **L.R. 40/1998** "Disposizioni concernenti la compatibilità ambientale e le procedure di valutazione", che, all'articolo 20, comma 2, richiede un'analisi di compatibilità ambientale a supporto delle scelte di piano, secondo i contenuti specificati all'Allegato F.

L'analisi *"...valuta gli effetti, diretti e indiretti, dell'attuazione del piano o del programma sull'uomo, la fauna, la flora, il suolo e il sottosuolo, le acque superficiali e sotterranee, l'aria, il clima, il paesaggio, l'ambiente urbano e rurale, il patrimonio storico, artistico e culturale, e sulle loro reciproche interazioni, in relazione al livello di dettaglio del piano o del programma e fornisce indicazioni per le successive fasi di attuazione..."*.

La Circolare del Presidente della Giunta Regionale 13.1.2003 n. 1/PET, scaturita dalla necessità di tradurre in modo pratico le indicazioni dell'art. 20 e del correlato Allegato F, definisce in dettaglio i contenuti della relazione di compatibilità ambientale, con particolare riferimento agli strumenti urbanistici comunali.

Infine, con la **D.G.R. n. 25-2977 del 29 febbraio 2016**, con **L.R. 03/2013** e **L.R. 17/2013**, la Regione Piemonte ha definito i passaggi procedurali da seguire per il processo di valutazione ambientale anche in raccordo con i vari procedimenti urbanistici e strumenti attuativi previsti dalla L.R. 56/77.

3 QUADRO DI RIFERIMENTO, OBIETTIVI ED AZIONI DELLA VARIANTE

Come accennato in premessa, il comune di Orbassano intende attivare un procedimento di variante semplificata al P.R.G.C. vigente ai sensi dell'art. 17 bis della L.R. 56/77 e s.m.i. finalizzata al conferimento della necessaria compatibilità urbanistica dell'opera prevista rispetto alla vigente strumentazione urbanistica comunale.

Nel caso di specie l'area deputata all'inserimento dell'impianto viene individuata all'interno di un lotto di circa 2.500 mq ancora libero da edificazioni compreso all'angolo tra le vie S. Luigi e Strada del Bottone due assi principali al servizio del polo produttivo-artigianale adiacente all'imponente Interporto torinese facente capo alla società SITO s.p.a. specializzata nella logistica, smistamento e distribuzione di merci e beni.

La scelta localizzativa risulta quindi obbligata dalle esigenze espresse dall'attuale società gestore del distributore carburanti, già presente sulla medesima via (impianto ERG), la quale necessita di ampliare la propria struttura al fine di installare anche un impianto per il rifornimento L-GNC/GNL utilizzando ovviamente i sedimi adiacenti di proprietà della medesima.

La disciplina inerente l'impianto di distributori carburanti in Piemonte fa riferimento innanzitutto alla L.R. n° 14 del 31/05/2004: "Norme di indirizzo programmatico regionale per la razionalizzazione e l'ammodernamento della rete distributiva dei carburanti" ed alla successiva D.G.R. n° 48-29266 del 31/01/2000: "Determinazione dei criteri requisiti e caratteristiche delle aree sulle quali possono essere installati gli impianti stradali di distribuzione carburanti.

Quest'ultimo provvedimento viene in seguito sostituito attraverso l'approvazione di un ulteriore dispositivo: la **D.G.R. 7 luglio 2008 n° 35-9132 – "Approvazione disposizioni attuative dell'art. 2 della L.R. n° 14/2004 così come modificata con D.G.R. 16 novembre 2009 n° 46-12577"**.

Come si proverà di seguito ad illustrare entrambi risultano particolarmente pertinenti alle trasformazioni prospettate dalla presente variante urbanistica: le sopra richiamate delibere regionali infatti intervengono a seguito delle notifiche effettuate da parte della Commissione Europea nel 2008 inerenti le restrizioni in materia di apertura di stazioni di servizio rinvenute nell'ordinamento nazionale e regionale. Secondo la Commissione le disposizioni in materia risulterebbero in contrasto con l'articolo 43 del trattato CE che prevede la libertà di stabilimento all'interno dell'Unione Europea con particolare riferimento alla distribuzione carburanti al dettaglio, attraverso una serie di restrizioni che condizionerebbero in modo rilevante l'ingresso sul mercato italiano di nuovi operatori provenienti da altri stati membri dell'Unione Europea.

Nello specifico vennero considerate negativamente tutte quelle disposizioni che conferivano un'eccessiva gravosità ai requisiti richiesti per l'apertura di nuove stazioni di servizio come quelle relative agli obblighi di superficie minima e di attività commerciali integrative ("non oil"), nonché quelle che dettavano distanze minime fra impianti e restrizioni agli orari di apertura.

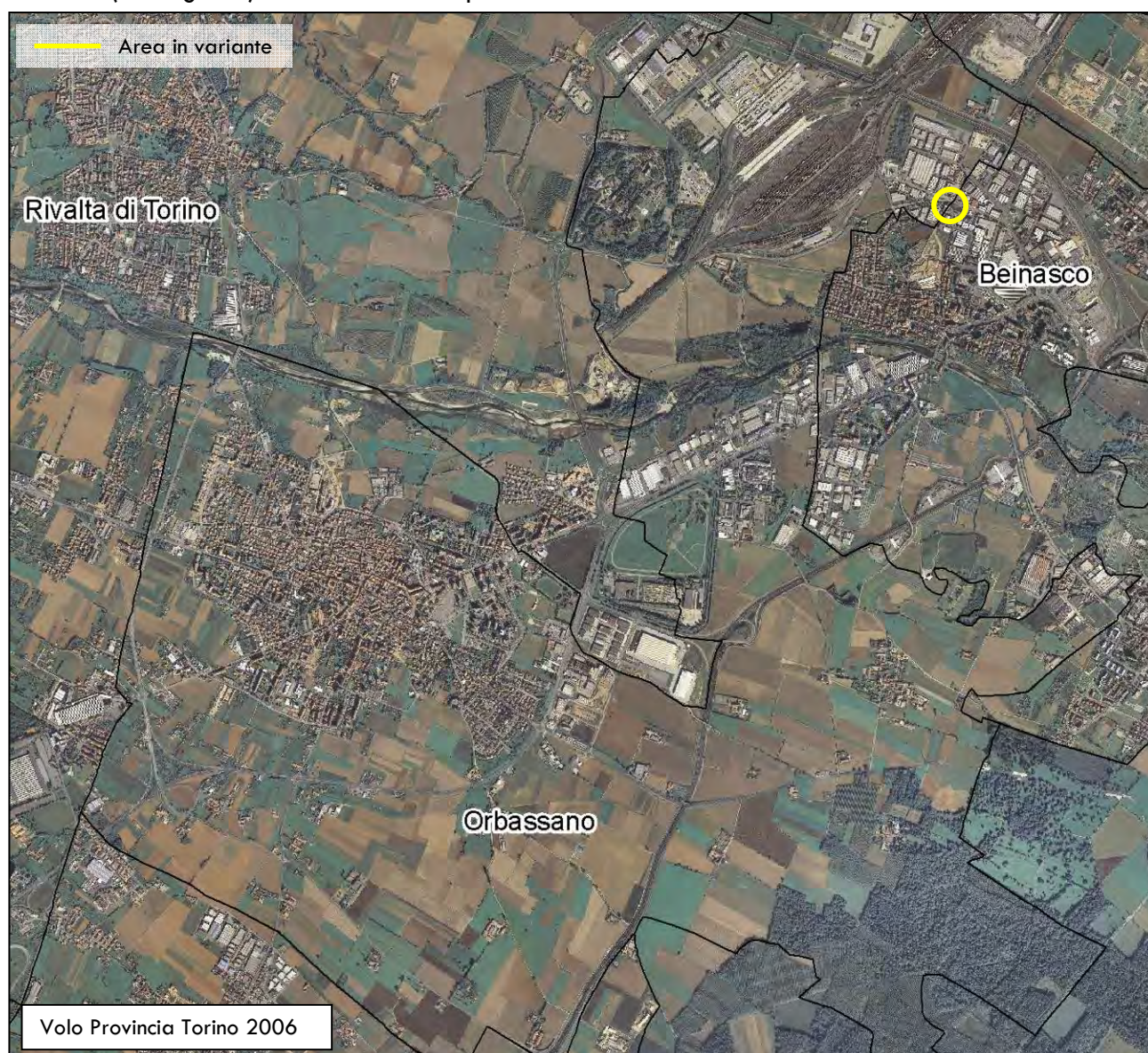
A fronte del quadro delineato l'esecutivo regionale piemontese, anche a seguito delle richieste manifestate dalle associazioni di categoria, intervenne introducendo nuovi principi regolatori più marcatamente orientati in questa direzione, abbandonando quindi una logica prettamente programmatica a favore di una progressiva liberalizzazione condizionata da indirizzi maggiormente legati alla tutela della sicurezza, della salubrità, dell'ambiente e del rispetto di standard minimi quali-quantitativi in materia di urbanistica ed edilizia. Tale impulso portò infatti tra l'altro all'incentivazione della diffusione di impianti GPL e Metano, rete che in quel momento sembrava, almeno a livello regionale, sottodimensionata rispetto alla potenziale domanda di utenze.

Venne quindi inserito all'art. 2 comma 2 della D.G.R. n° 35-9132 del 7 luglio 2008 l'obbligo per tutti i distributori di munirsi di almeno uno a scelta fra gli impianti GPL o metano esplicitamente

introdotto al fine di favorire, rendendone più agevole il rifornimento, attraverso una moltiplicazione dei relativi punti vendita, la diffusione di modelli automobilistici alimentati con carburante a basso impatto ambientale. L'opportunità della previsione normativa ha trovato effettivamente un certo riscontro concreto nell'incremento delle immatricolazioni delle auto alimentate a gas naturale che negli ultimi anni ha fatto registrare aumenti considerevoli.

E' quindi in questo contesto programmatico di riferimento che si inserisce la presente variante semplificata, il cui obiettivo fondamentale sarà diretto all'individuazione di una specifica zona normativa (aggiunta di un uso specifico ad una già esistente) finalizzata all'inserimento di impianti tecnologici con particolare riferimento alla possibilità di ampliare l'attuale distributore di carburanti presente su via S. Luigi proprio per permetterne l'adeguamento rispetto alle sopracitate normative di settore, attraverso l'installazione di stazioni con rifornimento di gas naturale L-GNC/GNL con le caratteristiche tecniche ed edilizie che verranno opportunamente approfondite nei paragrafi che seguono e condivise in sede di conferenza, con lo scopo di mitigarne il più possibile l'impatto in loco, tenendo in considerazione l'importante apporto che lo stesso potrà rappresentare nei confronti della riduzione di emissioni atmosferiche nocive.

Si fornisce di seguito un inquadramento generale su ortofotocarta relativo alla collocazione della variante (linea gialla) a scala vasta comprensiva dei comuni limitrofi.



Il lotto oggetto di analisi si colloca all'interno del più ampio comparto industriale posto a nord-est dell'abitato di Orbassano, al confine con il comune di Beinasco, sviluppatosi lungo gli assi di Viale Risorgimento e via S. Luigi a cavallo tra i due centri con la tangenziale sud di Torino che definisce il margine del vasto polo produttivo-artigianale e commerciale che si è sviluppato in modo radicale nel corso degli anni fino a costituire un vero e proprio fronte edificato continuo ormai privo di varchi significativi verso i territori agricoli circostanti.

Come si vedrà più in dettaglio, si tratta infatti di un lotto intercluso trattato a gerbido, già previsto a servizi dal vigente strumento urbanistico e collocato in prossimità di tessuti edificati compatti. Tale assetto urbanistico-edilizio fa sì che nell'intorno siano rinvenibili tutte le urbanizzazioni fondamentali (fognatura, acquedotto, rete elettrica, gas) utili ad un agevole collegamento dell'area con le sottoreti presenti.

Inoltre la sua particolare collocazione nel centro dell'ambito produttivo esistente contribuisce al progressivo completamento dell'edificato presente, evitando il consumo di suoli liberi a valenza ambientale per l'insediamento di nuove costruzioni sparse o isolate.

4 INQUADRAMENTO TERRITORIALE

La città di Orbassano, grazie alla vicinanza con Torino (circa 15 km) e la forte accessibilità con le grandi vie di comunicazione, si colloca a pieno titolo all'interno della prima cintura dell'Area Metropolitana Torinese, nella quale svolge un ruolo di bacino industriale strategico e di erogazione di servizi non solo per i suoi circa 23.000 abitanti, ma anche per vari comuni che sono ad esso collegati attraverso diverse linee extraurbane di trasporto.

Rapportando il territorio di Orbassano ad un più vasto quadrante morfologico-insediativo, risalta la vasta cesura territoriale relativa al torrente Sangone con i suoi ambiti di divagazione che delimita l'anfiteatro torinese nella sua porzione meridionale tra i protendimenti della collina di Torino, con apice nel centro storico di Moncalieri, e della collina morenica con vertice ideale nel centro storico di Rivalta. Tra i due centri, nel '700, Vittorio Amedeo II fa realizzare il complesso monumentale, naturale e agrario di Stupinigi che nel tempo continua a separare le espansioni urbanizzate dei sistemi Moncalieri-Nichelino e Orbassano-Rivalta-Beinasco.



Già a partire dall'800 Orbassano conosce una significativa trasformazione dotandosi di servizi anche di carattere sovracomunale come complessi scolastici ed ospedali, accompagnati da uno sviluppo industriale (in origine soprattutto tessiture ed opifici) ed infrastrutturale (linea ferroviaria, asse Orbassano-Giaveno e Orbassano-Pinerolo) tali da portarlo definitivamente ad essere considerato un vero e propria polo urbano di riferimento per il torinese ed il pinerolese.

A partire dagli anni settanta del Novecento, con l'insediamento della Fiat e del relativo indotto, il comune conosce un forte aumento demografico con la conseguente necessità urbanistico-edilizia connessa al massiccio reperimento di nuove aree residenziali, commerciali e produttive sviluppatesi per cerchi concentrici intorno al centro storico.

In realtà il complesso processo di pianificazione urbanistica locale ha progressivamente trasformato l'impianto urbano da radiale ad anulare, quest'ultimo strutturato prevalentemente lungo le porzioni di circonvallazione *interna*, ancora in parte da completare, la quale sostiene i flussi diretti al tessuto consolidato, insieme a quella esterna che invece contiene verso l'esterno il flusso veicolare di attraversamento non direttamente coinvolto con Orbassano.

Come accennato in precedenza il territorio comunale ha un andamento proteiforme storicamente interdigitato nella trama territoriale dei comuni contermini verso cui porta e/o subisce rilevanti pressioni insediative riguardanti, in prevalenza, gli apparati produttivi ed infrastrutturali di livello metropolitano con particolare riferimento all'ambito produttivo di via S. Luigi separato dalla città da una fascia residenziale, produttiva e commerciale amministrata anche dal comune di Beinasco del quale fa parte a tutti gli effetti l'area in analisi che ne ha subito nel tempo le conseguenze negative, alterandone progressivamente lo stato naturale dei luoghi (cfr. immagini cartografia storica).

Area in variante

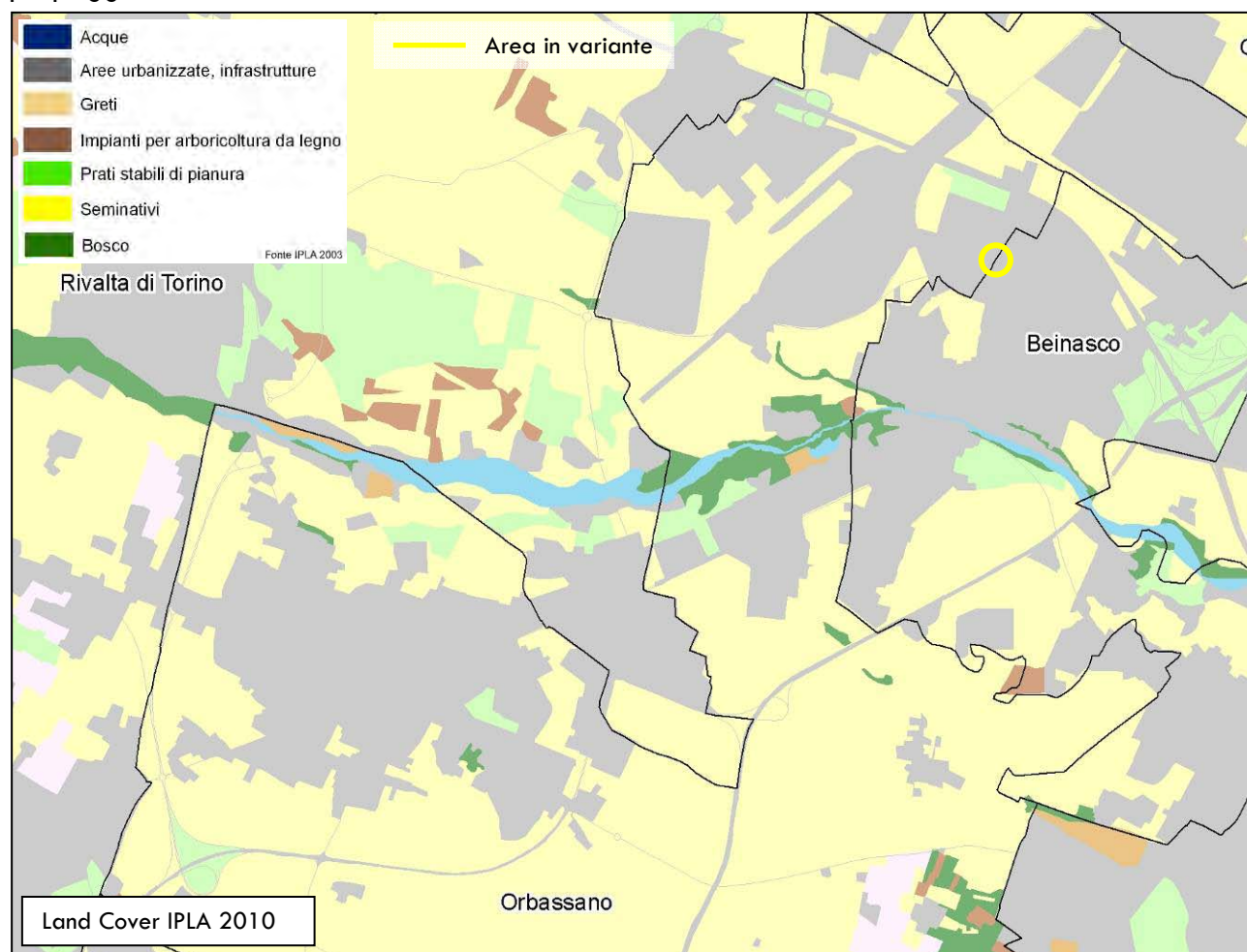


Analizzando a scala locale gli usi del suolo definiti dalla Land cover IPLA si denota una netta prevalenza del sistema agricolo dei seminativi indifferenziati concentrati in particolare nella parte sud del territorio comunale. Tale utilizzazione si interrompe rispettivamente a nord e a sud in corrispondenza del torrente Sangone e del Parco di Stupinigi dove al contrario si rinvengono una serie di formazioni boschive, greti ed arboricoltura da legno in quantità significative.

Nel mezzo buona parte del comparto verso Rivalta T.se viene sostanzialmente occupato dal nucleo storico di Orbassano e dalle più recenti espansioni urbane la maggiore delle quali corrisponde all'esteso addensamento arteriale di via Torino precedentemente citato.

Altro elemento da evidenziare riguarda l'elevato livello di frammentazione territoriale causato da un diffuso sistema infrastrutturale - locale e sovralocale - che coinvolge ampie zone del comune. Rilevante la presenza della tangenziale a nord e l'autostrada Torino-Pinerolo a sud/est con i relativi svincoli, a cui si sommano le principali direttrici provinciali denominate S.P. 6 (circonvallazione esterna), S.P. 143 (che collega Rivoli, Rivalta, Orbassano a Stupinigi), S.P. 139 (che collega Orbassano a Volvera) S.P. 142 (che collega Orbassano a Candiolo) e la circonvallazione di Borgaretto (attualmente in corso di realizzazione). Alla viabilità di livello sovracomunale si connette poi la rete viabile minore disposta a raggiera a partire dal centro storico verso le principali direzioni Rivalta-Rivoli, Grugliasco, Bruino, Beinasco-Torino e a sud verso Stupinigi-Nichelino.

In particolare l'area di analisi rientra per approssimazioni di scala all'interno del tessuto edificato sviluppatosi lungo la circonvallazione all'interno del comparto produttivo compreso tra le ultimi propaggini residenziali e il centro abitato afferente il comune di Beinasco.



Più nel dettaglio la linea gialla (circa 2.500 mq) delimita l'area interessata dalla variante urbanistica posta al confine con Beinasco in un terreno di proprietà della soc. RETE s.p.a. compreso in parte all'interno dei confini amministrativi del comune di Orbassano.

L'ambito, prospiciente la strada provinciale, confina a nord-ovest con i fabbricati produttivo-artigianali facenti parte del comparto industriale Orbassano-Beinasco (in particolare un'officina meccanica e la Flexball Italia ditta specializzata nella produzione di componentistica per il settore industriale e navale) e a nord con l'azienda Ceresa s.p.a. erogante servizi di riscaldamento e climatizzazione per edifici civili ed industriali. A sud è invece presente il centro di raccolta rifiuti del comune di Beinasco presidiato ed allestito al fine di collettare in appositi frazioni omogenee gli R.S.U., con particolare riferimento a tutte quelle tipologie ingombranti e/o speciali che difficilmente potrebbero risultare compatibili con una raccolta domestica, in modo da prepararli correttamente ad un loro successivo recupero e trattamento presso impianti specializzati.

Verso est si colloca infine esistente punto vendita carburanti a marchio ERG, di proprietà della stessa RETE S.p.A., il cui ampliamento coinvolgerà l'attigua area ancora libera oggetto della presente analisi. Retrostante il distributore si sviluppa l'albergo San Luigi struttura di recente costruzione a 4 stelle sita in posizione baricentrica non solo rispetto ai centri limitrofi afferenti la cintura sud torinese, ma anche verso gli stabilimenti FIAT, il centro ricerche, Lingotto Fiere ed il polo ospedaliero S. Luigi Gonzaga di Orbassano di rilievo nel panorama sanitario regionale grazie ai suoi servizi altamente specializzati, nonché alla presenza di un centro ricerca universitario.



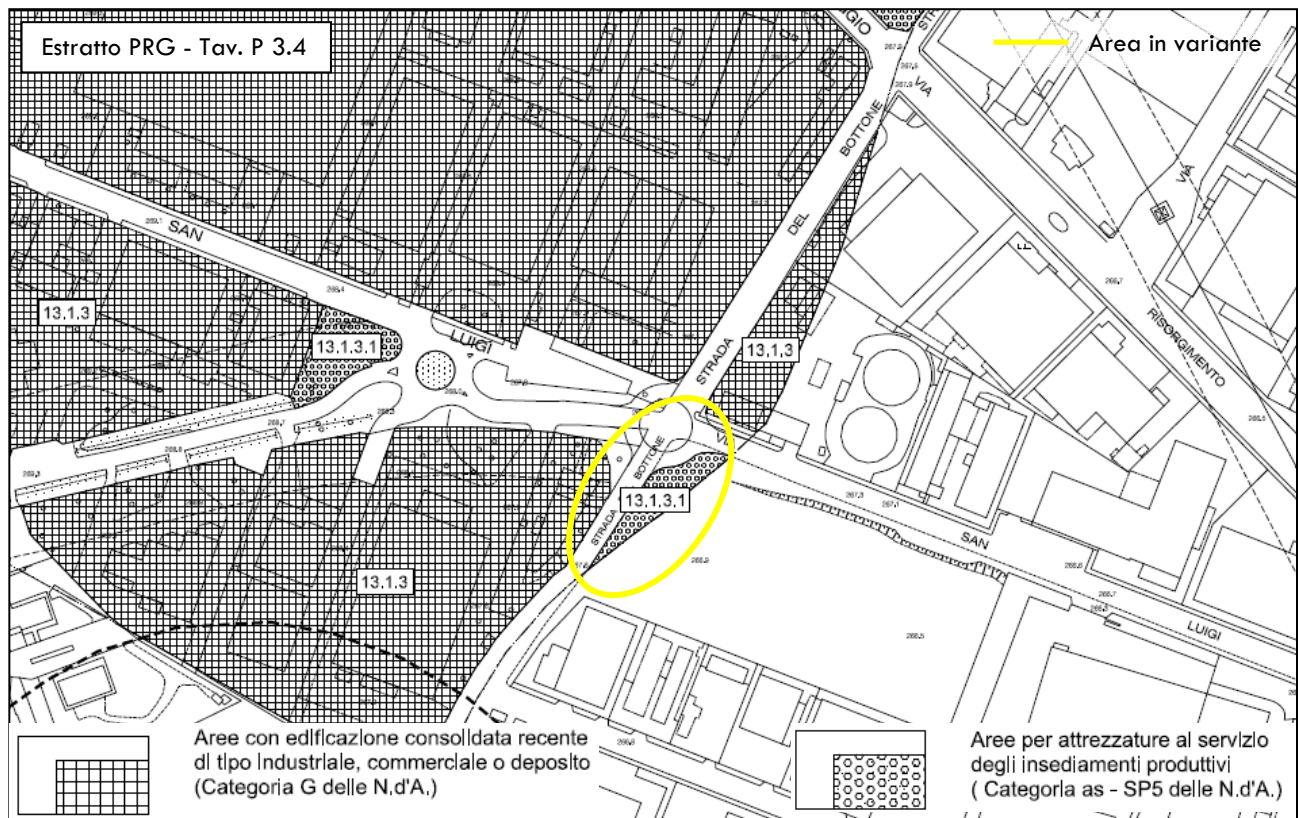
5 INQUADRAMENTO URBANISTICO

Il PRGC di Orbassano suddivide il territorio comunale in "*distretti urbanistici*" in riferimento ai quali vengono prescritte adeguate modalità e parametri di intervento con le relative dotazioni di servizi sociali e per attrezzature pubbliche. Il distretto prevalentemente produttivo relativo all'ambito in analisi, denominato D4, contiene al suo interno il servizio n° 13.1.3.1. Quest'ultimo codice comprende anche il lotto di intervento (linea gialla) classificato G/as con destinazione SP5 (servizi per attività produttive).

Allo stesso modo il piano individua una serie di distretti produttivi, direzionali e commerciali, i quali, posizionati intorno all'area in variante, concorrono alla formazione del più volte citato distretto produttivo-artigianale a scavalco con il comune di Beinasco

La linea nera, posta al di fuori dell'area in variante, indica invece il confine comunale oltre il quale si sviluppa un'ampia lottizzazione produttiva (non cartografata nell'estratto) pianificata dal comune di Beinasco. Le restanti porzioni del lotto sono già in parte occupate dal distributore ERG, mentre per gli altri spazi il PRG di Beinasco permette già l'ampliamento previsto.

Non si rinvencono infine vincoli di natura urbanistica, paesaggistica o architettonico-culturale.



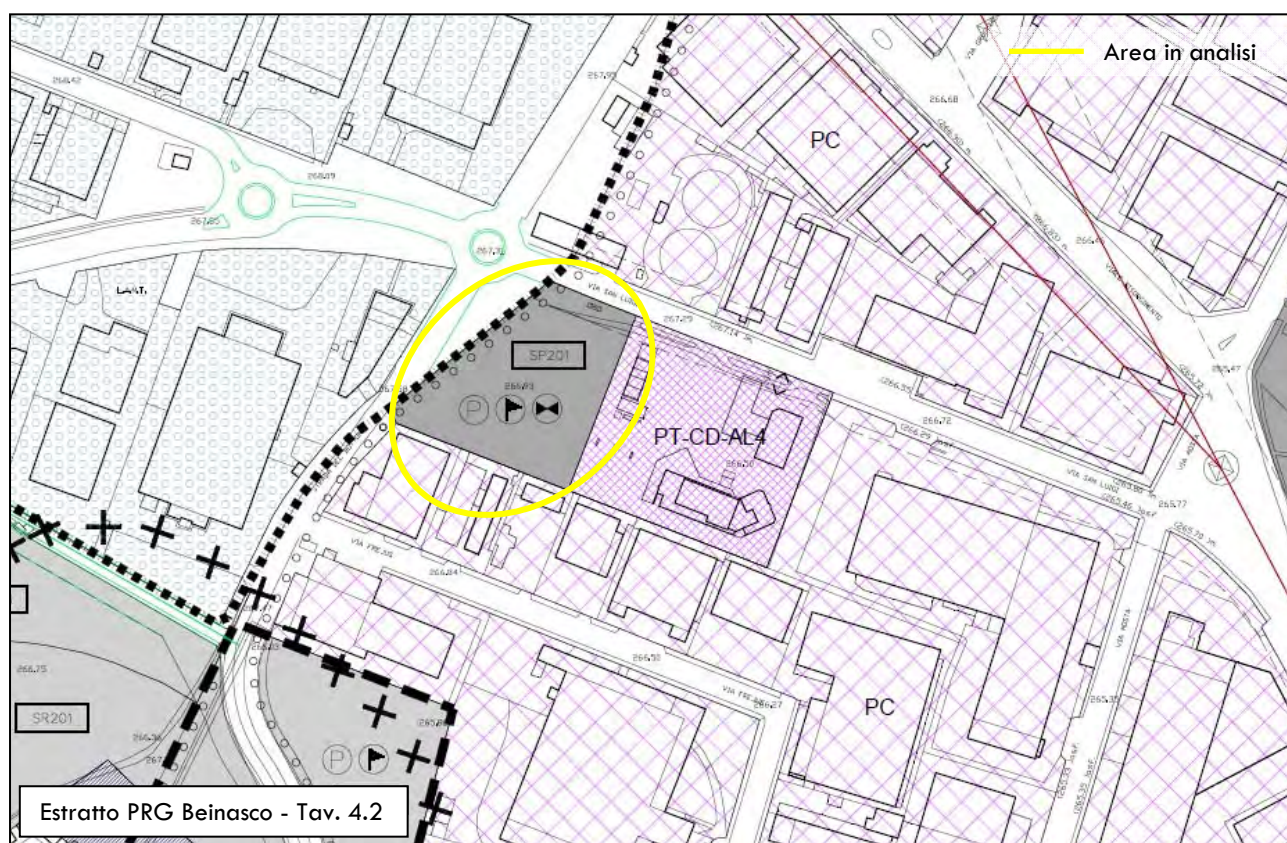
L'inquadramento sopra delineato risulta utile al fine di valutare i potenziali effetti ambientali derivanti dall'attuazione della variante i quali vanno quindi commisurati sulla base dell'assetto urbanistico già previsto dal piano regolatore vigente, soppesando gli impatti non solo sulla reale conformazione territoriale dell'area, ma soprattutto tenendo in debita considerazione gli usi e le destinazioni già indicati dal piano regolatore. In particolare l'ambito possiede quindi una propria destinazione a servizi che la connota come superficie potenzialmente interessata da progetti di pubblico interesse anche di tipo edilizio (parcheggi, strada).

Nel caso specifico parte dell'area era infatti destinata alla formazione di una rotatoria di snodo tra via S. Luigi e strada del Bottone.

Data la vicinanza rispetto al confine comunale di Beinasco, si riporta l'estratto della relativa tavola di piano regolatore al fine di verificare la compatibilità e complementarietà delle destinazioni d'uso insediate e/o previste tra i due strumenti di pianificazione territoriale, anche se il progetto di variante riguarderà solamente il comune di Orbassano in ragione della conformità urbanistica già impressa al lotto dal P.R.G.C. di Beinasco.

Come si evince dalla cartografia, la porzione di terreno lungo via S. Luigi, prolungamento del lotto in variante, già compresa all'interno del comune di Beinasco, viene classificata dal piano regolatore come area al servizio degli impianti produttivi. In particolare il servizio SP 201 rientra fra una serie di casi particolari annoverati all'art. 59 - Distributori di carburante e stazioni di servizio delle norme di attuazione del piano stesso all'interno delle quali si legge: "...Nuovi insediamenti di stazioni di servizio, distribuzione carburante e autolavaggi e relative strutture di servizio potranno essere concessi nelle aree normative in cui la destinazione d'uso TP è ammessa, nelle aree esistenti in fregio alla superstrada Torino-Pinerolo (solo ampliamento sull'area esistente), nell'area SP 201 con convenzionamento con l'Amministrazione che preveda la dismissione di almeno il 50% di tale area, previo il rispetto della normativa vigente in materia di sicurezza e del Codice della Strada e rispettando gli indici edilizi del presente articolo se non già specificati dalla normativa di zona..."

Tale definizione, unitamente alle destinazioni produttive circostanti, si integra correttamente con quanto previsto dalla variante semplificata e con gli eventuali passaggi, aree di manovra o parcheggi che potranno interessare le frazioni catastali frontistanti la strada provinciale, nonché le porzioni rimanenti del lotto ancorché ricomprese nel territorio comunale di Orbassano.



AREE ATTREZZATE A SERVIZIO DEGLI IMPIANTI PRODUTTIVI
(EX ART. 21 L.R. 56/77)



AREE PRODUTTIVE ESISTENTI CONSOLIDATE



AREE PRODUTTIVE TRASFORMABILI IN DESTINAZIONE TERZIARIA

6 COMPATIBILITÀ CON I PIANI DI SETTORE

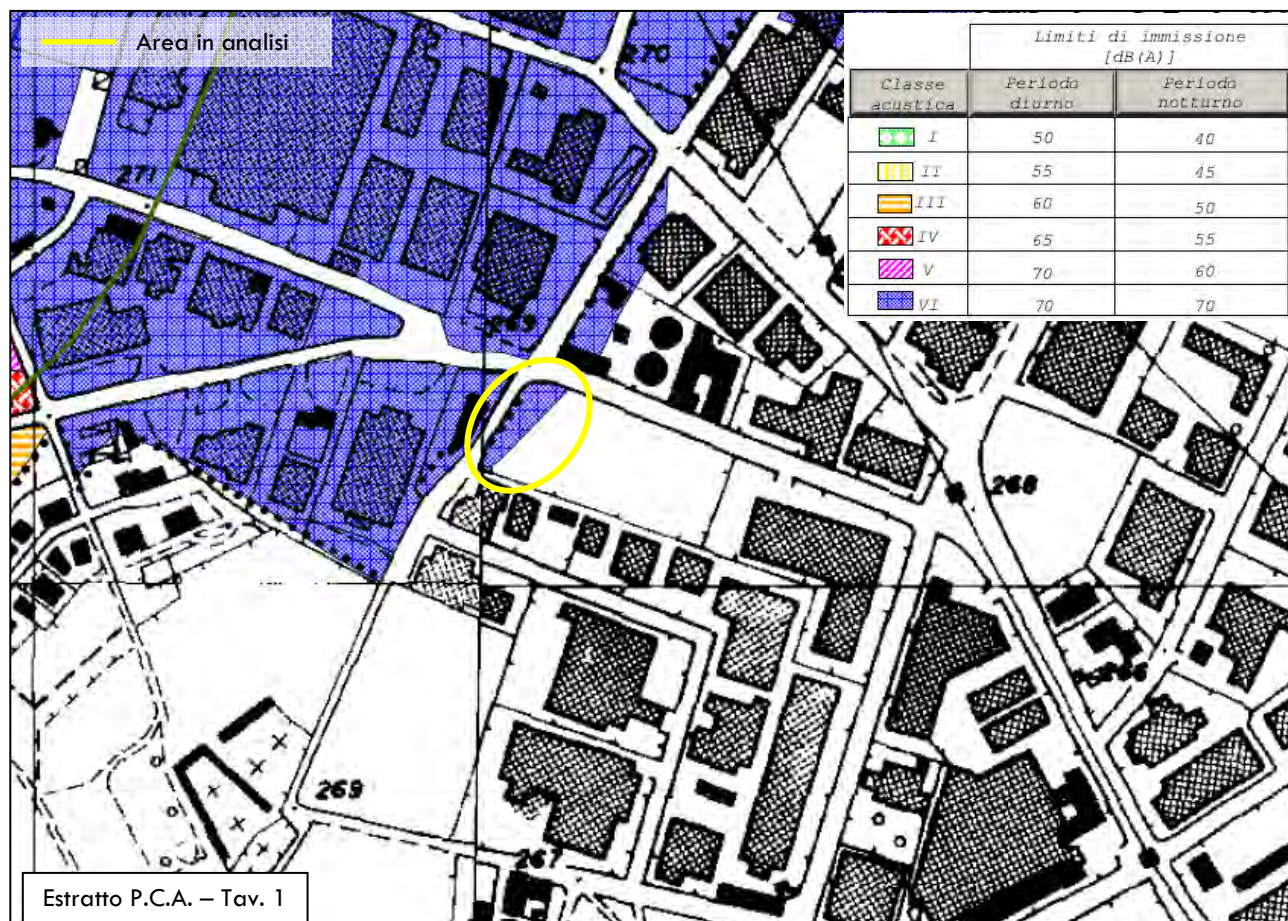
6.1 IL PIANO DI ZONIZZAZIONE ACUSTICA COMUNALE

Il Comune di Orbassano è dotato di un proprio Piano di Zonizzazione Acustica Comunale redatto ai sensi dell'articolo 6 della Legge 26 ottobre 1995, n. 447 "Legge quadro sull'inquinamento acustico" e relativi decreti attuativi, dell'articolo 5 della Legge Regionale 20 ottobre 2000, n. 52 "Disposizioni per la tutela dell'ambiente in materia di inquinamento acustico" nonché del DPCM del 5 dicembre 1997 "Determinazione dei requisiti acustici passivi degli edifici". Il relativo regolamento disciplina la gestione dei permessi in materia di inquinamento acustico.

Il P.C.A. suddivide l'intero territorio comunale in aree omogenee dal punto di vista acustico associando ad ogni zona specifici livelli di emissioni sonora massima consentiti.

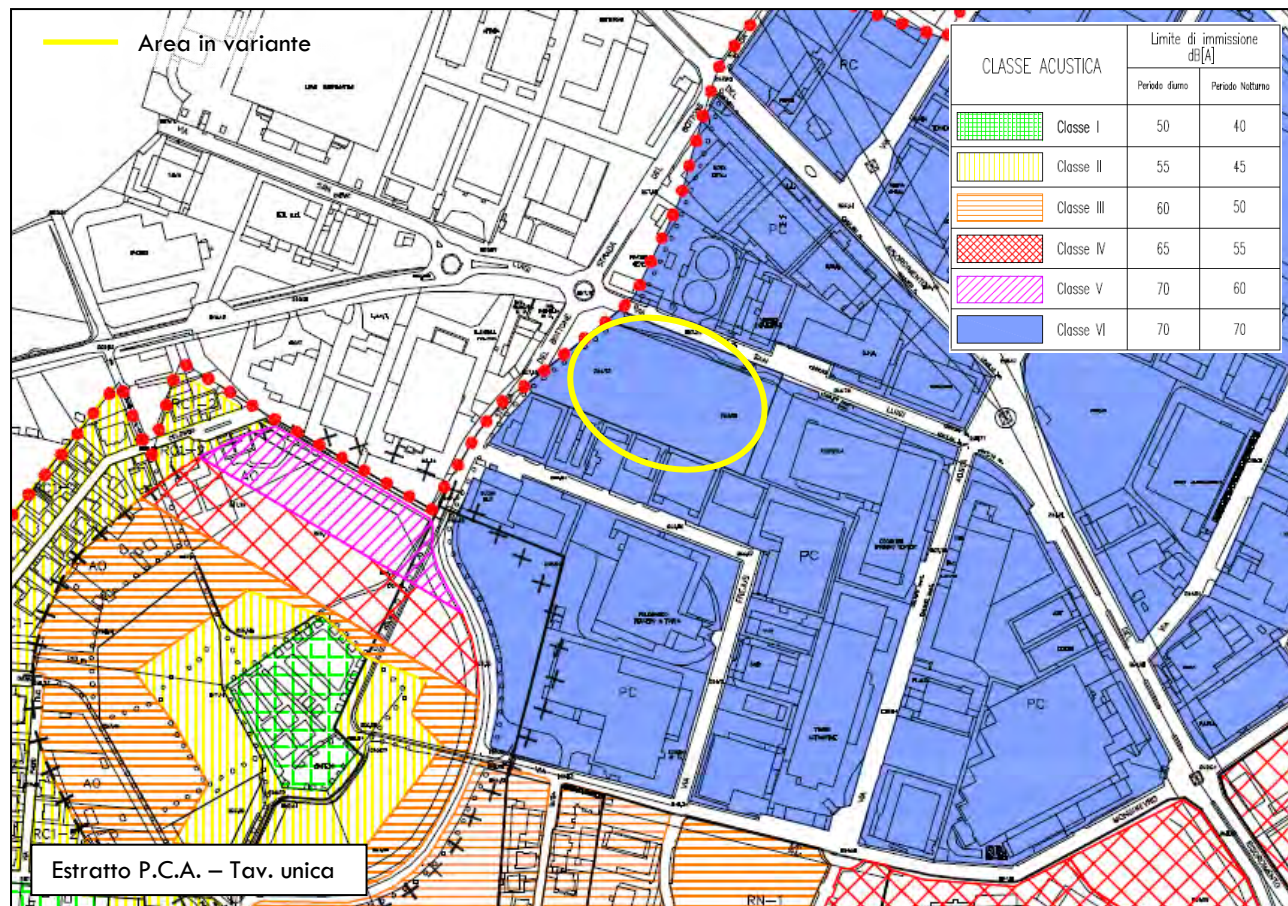
L'area di analisi viene inquadrata all'interno della classe VI di tipo esclusivamente industriale in quanto interessate da attività produttivo-artigianali prive di insediamenti abitativi, fatte salve le abitazioni dei custodi e dei proprietari.

A livello urbanistico tale conformazione permette in linea di massima l'ammissibilità dell'intervento proposto, inoltre in base ai rilievi fonometrici effettuati (cfr. relazione acustica) sono stati verificati il rispetto dei limiti di immissione consentiti per la classe acustica così individuata senza riscontrare alcun superamento da nessuno dei punti di verifica, confermando la fattibilità dell'ampliamento del distributore.



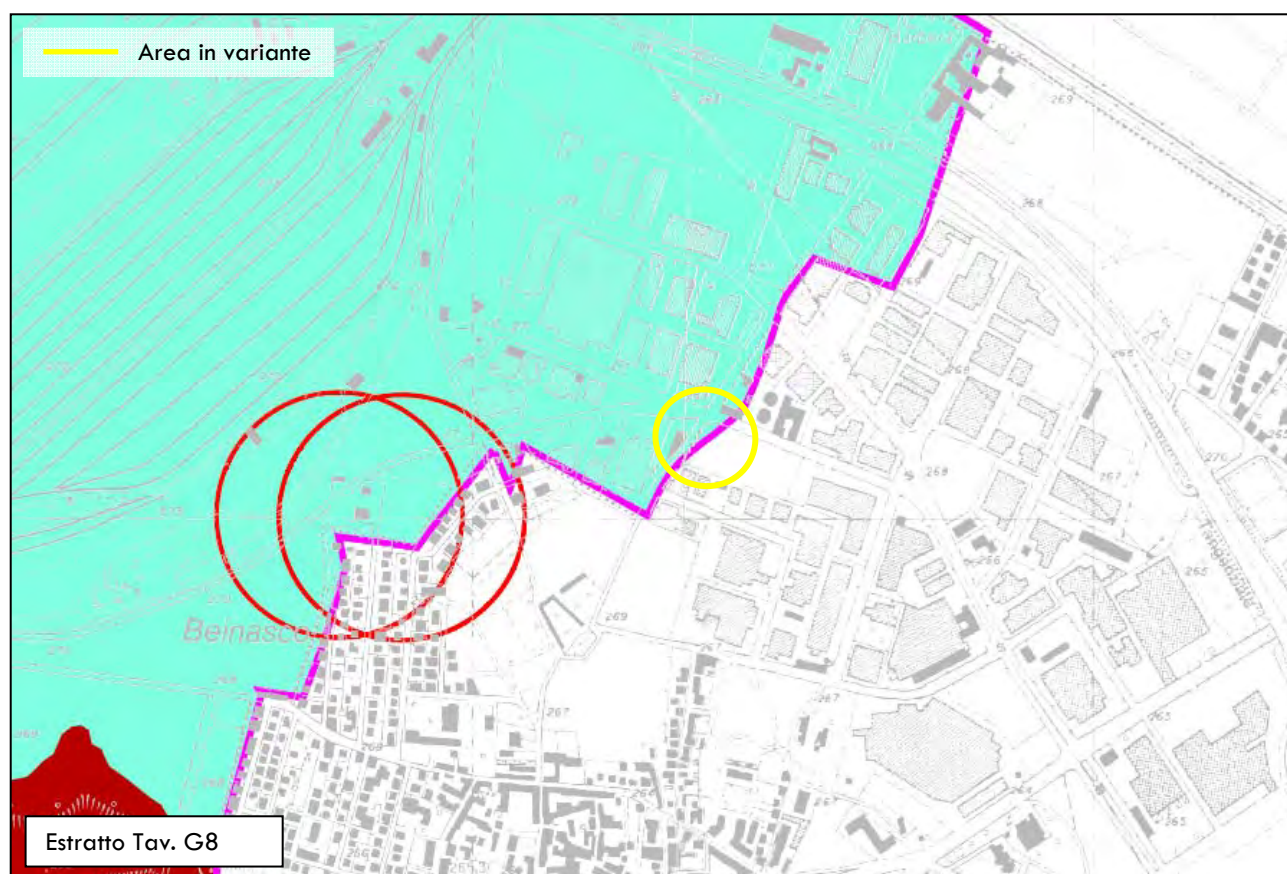
Data l'adiacenza con il comune di Beinasco è necessario verificare la compatibilità anche con il relativo PCA. L'estratto sotto riportato riporta una situazione del tutto analoga alla precedente, ricomprendendo il lotto all'interno della classe VI alla stregua del restante ambito produttivo circostante.

Possono ritenersi pertanto valide le medesime considerazioni riportate per il comune di Orbassano.



6.2 QUADRO DEL DISSESTO GEOMORFOLOGICO

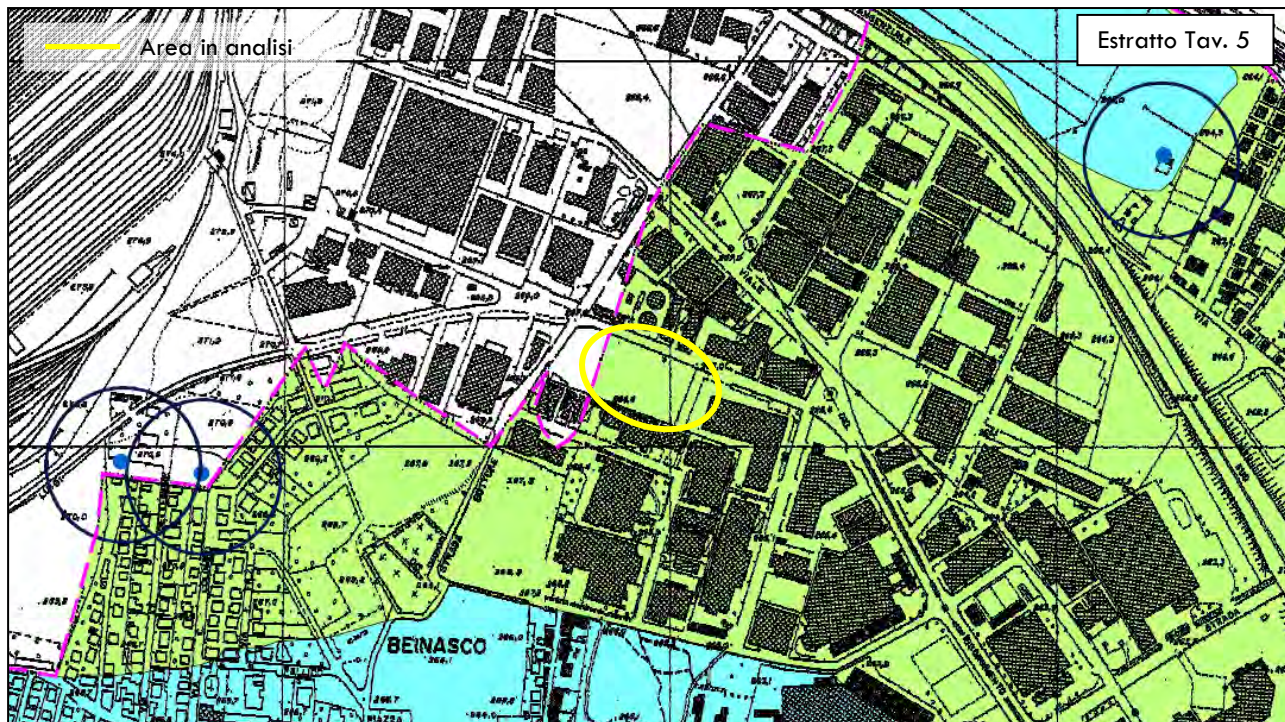
Il comune di Orbassano è dotato di una carta di sintesi della pericolosità geomorfologica e dell'idoneità all'utilizzazione urbanistica redatta sulla base cartografica della zonizzazione di piano la quale, come da estratto, ricomprende l'area in variante all'interno della classe II corrispondente a quelle porzioni di territorio nelle quali le "...condizioni di moderata pericolosità geomorfologica possono essere agevolmente superate attraverso l'adozione ed il rispetto di modesti accorgimenti tecnici esplicitati a livello di norme di attuazione ispirate al D.M. 11 marzo 1988 e realizzabili a livello di progetto esecutivo esclusivamente nell'ambito del singolo lotto edificatorio o dell'intorno significativo circostante. Tali interventi non dovranno in alcun modo incidere negativamente sulle aree limitrofe, né condizionarne la propensione all'edificabilità". Tale quadro di dissesto non pregiudica l'insediamento dell'impianto tecnologico. In ogni caso, pur trovandosi solamente a livello di variante urbanistica, stante il procedimento unico da intraprendere al fine dell'ottenimento delle necessarie autorizzazioni, è opportuno che il progetto edilizio venga già accompagnato - in sede di conferenza - da specifica relazione geologico-tecnica finalizzata ad indicare gli opportuni accorgimenti eventualmente necessari.



- CLASSE II**
 Porzioni di territorio nelle quali condizioni di moderata pericolosità geomorfologica possono essere agevolmente superate attraverso l'adozione ed il rispetto di modesti accorgimenti tecnici esplicitati a livello di norme di attuazione ispirate al D.M. 14 gennaio 2008 e realizzabili a livello di progetto esecutivo esclusivamente nell'ambito del singolo lotto edificatorio o dell'intorno significativo circostante. Tali interventi non dovranno in alcun modo incidere negativamente sulle aree limitrofe, né condizionarne la propensione all'edificabilità. La classe II è attribuita, per disposizione regionale, anche ai settori interessati da limitata soggiacenza della falda (ad Est dell'autostrada) o da caratteristiche geotecniche mediocri.
- Fasce di rispetto dei pozzi idropotabili** (200 m di raggio dal punto di captazione) ai sensi del D.P.R. n. 236 del 24/5/88, o modificate da specifiche indagini idrogeologiche.

In analogia con quanto sopra si riporta l'estratto cartografico della zona geomorfologica I che invece caratterizza le porzioni del lotto comprese all'interno del comune di Beinasco.

Tale conformazione rafforza la fattibilità dell'intervento previsto anche dal punto della pericolosità idrogeomorfologica caratterizzante l'ambito.



CLASSE I
Porzioni di territorio dove le condizioni di pericolosità geomorfologica sono tali da non porre limitazioni alle scelte urbanistiche: gli interventi sia pubblici che privati sono di norma consentiti nel rispetto delle prescrizioni del D.M. 11 marzo 1988.

CLASSE II
Porzioni di territorio nelle quali condizioni di moderata pericolosità geomorfologica possono essere agevolmente superate attraverso l'adozione ed il rispetto di modesti accorgimenti tecnici esplicitati a livello di norme di attuazione ispirate al D.M. 11 marzo 1988 e realizzabili a livello di progetto esecutivo esclusivamente nell'ambito del singolo lotto edificatorio o dell'intorno significativo circostante. Tali interventi non dovranno in alcun modo incidere negativamente sulle aree limitrofe, né condizionare la propensione all'edificabilità. Si tratta di aree edificabili con potenziale criticità solo per eventi idrogeologici eccezionali, con costi di soglia connessi a zone caratterizzate da requisiti incerti perché penalizzate dalla pendenza, o dall'esondabilità o dalla scarsa portanza dei terreni, o dalla soggiacenza della falda interferente con le fondazioni profonde.

Settori di territorio condizionabili da modesti allagamenti dove, comunque, l'azione delle acque di esondazione presenta caratteri di bassa energia e altezze di pochi centimetri. Aree di pianura limitrofe a settori di territorio condizionabili da allagamenti lungo la rete irrigua, per le quali si evidenzia la necessità di interventi manutentivi (pulizia costante dell'alveo, rivestimento dei canali e dei fossi, adeguamento degli attraversamenti, ecc...) e nelle quali il rischio di inondabilità, di acque sempre a bassa energia, è legato alla scarsa manutenzione, o a eventi catastrofici.

Settori di territorio prossimi ai terrazzi morfologici per i quali è opportuno effettuare verifiche tecniche puntuali finalizzate ad accertare la stabilità dell'area. Aree con caratteristiche geotecniche incerte (copertura mindellana ferrettizzata e copertura eolica).

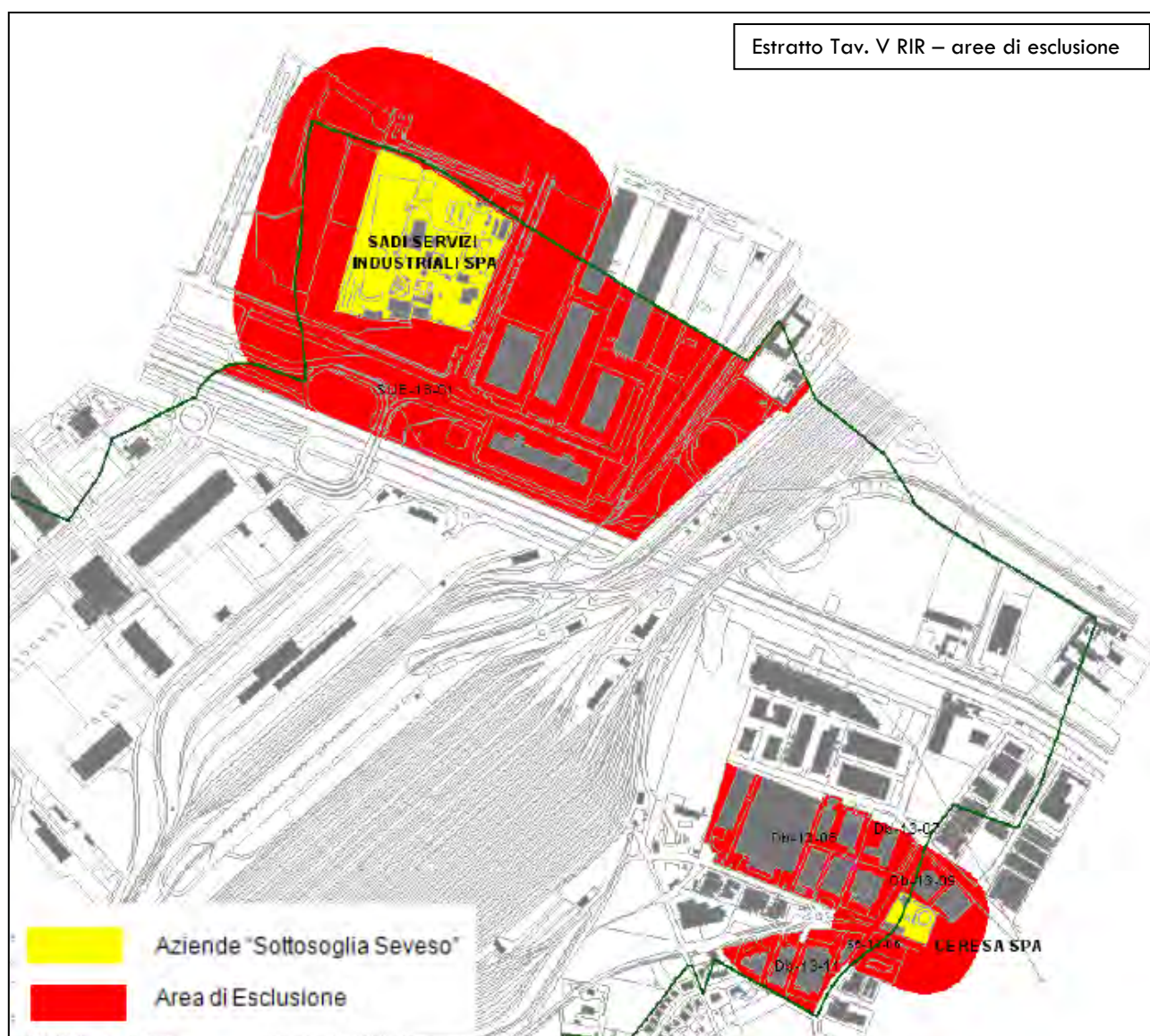
6.3 RISCHIO INDUSTRIALE – ATTIVITA' A RISCHIO DI INCIDENTE RILEVANTE “SEVESO”

Il decreto 9 maggio 2001 del Ministro dei Lavori Pubblici (pubblicato nella Gazz. Uff. 16 giugno 2001, n. 138, S.O.), ai sensi dell'articolo 14 del decreto legislativo 17 agosto 1999, n. 334 e s.m.i. relativo all'attuazione della direttiva 96/82/CE, concerne la definizione dei requisiti minimi in materia di pianificazione territoriale e urbanistica, correlati alla necessità di regolamentare l'inserimento sul territorio degli stabilimenti produttivi a rischio di incidente rilevante, al fine di prevenire gli eventi incidentali e, soprattutto, di limitarne le conseguenze.

Si tratta quindi di garantire un maggior livello di sicurezza per l'ambiente e per la popolazione nei confronti del rischio industriale sulla base non solo della possibile presenza di industrie a rischio, ma anche nei confronti delle previsioni urbanistiche di diverso tipo eventualmente presenti in un intorno considerato di interesse rilevante.

L'Elaborato RIR integra ed adegua lo strumento urbanistico con opportune prescrizioni normative e cartografiche riguardanti le aree da sottoporre a specifica regolamentazione, ovvero a limiti di trasformazione, edificazione e/o progettazione sulla base dei contenuti dell'elaborato stesso, al fine di assicurare la compatibilità territoriale ed ambientale dell'insediamento previsto.

Il Comune di Orbassano è dotato di “Valutazione del rischio industriale nell'ambito della pianificazione territoriale” deliberato dal Comune con DCC n. 29 del 28.05.2010.



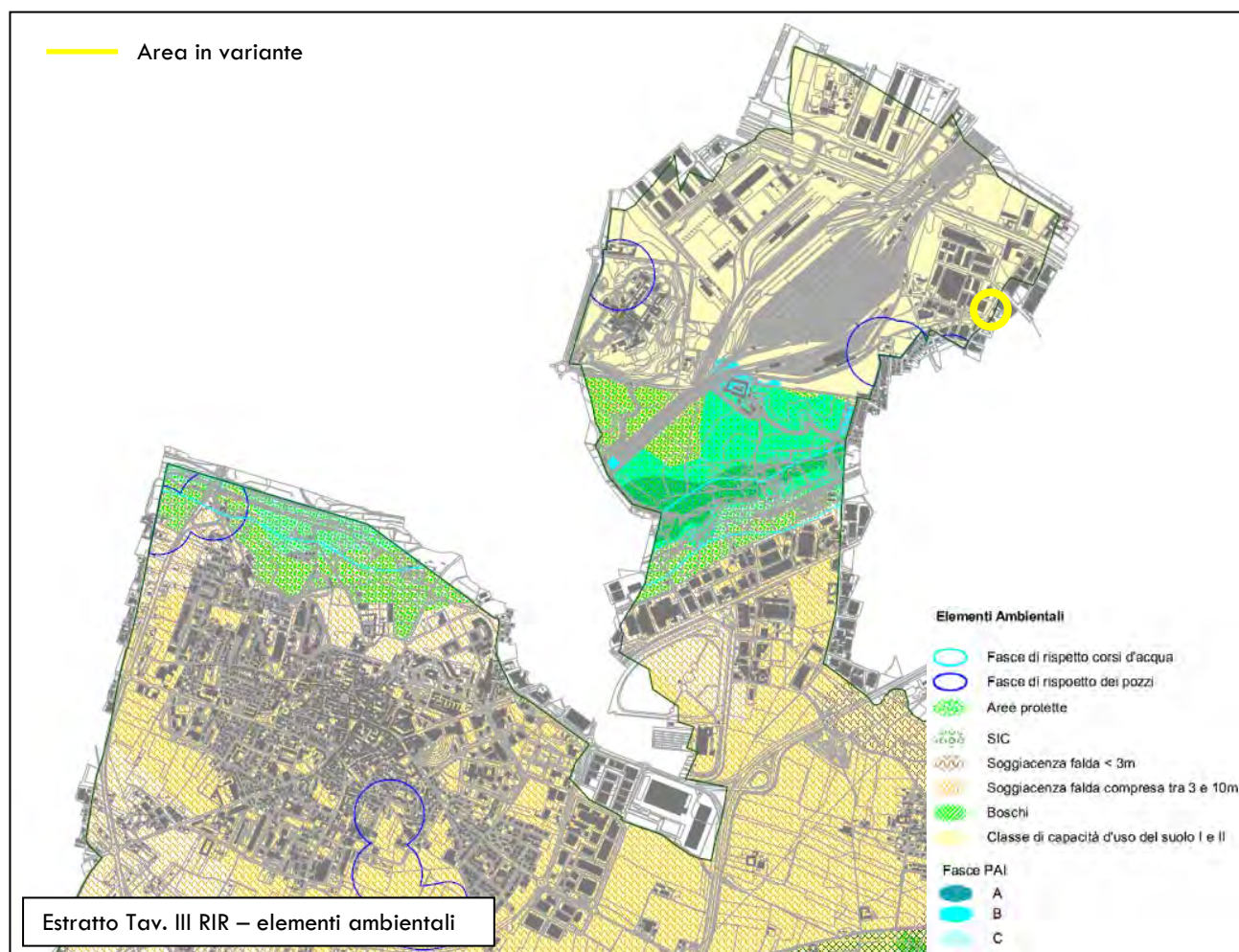
All'interno della tavola V dell'elaborato tecnico RIR del comune di Orbassano (cfr. estratto) sono presenti le aree di esclusione e di osservazione relative alle aziende sottosoglia Seveso individuate all'interno dello stesso documento attraverso un censimento delle attività presenti. **Le relative fasce ricomprendono il lotto previsto in variante con particolare riferimento alla sopra menzionata ditta CERESA spa collocata dall'altra parte della via S. Luigi.**

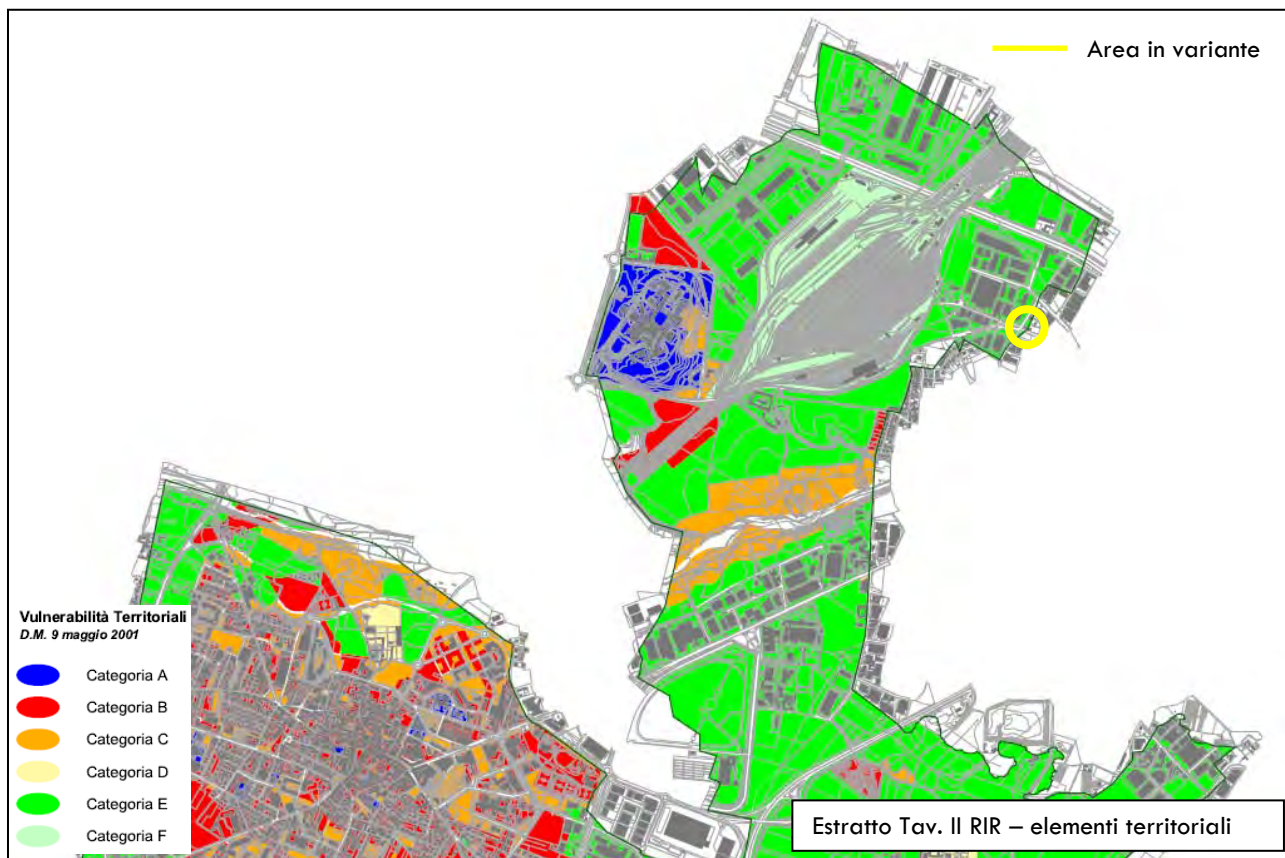
La verifica di compatibilità sopra effettuata è quindi il risultato di un indagine accurata che permette un riscontro puntuale relativo ai livelli di vulnerabilità territoriali presenti, criteri meglio approfonditi nei paragrafi che seguono ed applicabili anche nel caso specifico trattato in questa sede. Gli elementi vulnerabili vengono distinti in:

- “Ambientali” ovvero ambiti che richiedono la predisposizione di specifici e contestualizzati strumenti di tutela per il complesso delle caratteristiche di fragilità e vulnerabilità (Parchi; SIC; aree a rischio idrogeologico elevato; boschi; fasce pozzi; fasce PAI; suoli I e II classe; soggiacenza; ecc...);
- “Territoriali” come edifici, infrastrutture, ecc... che manifestano per la loro natura e caratteristiche una propensione a subire danni a fronte di eventi pericolosi.

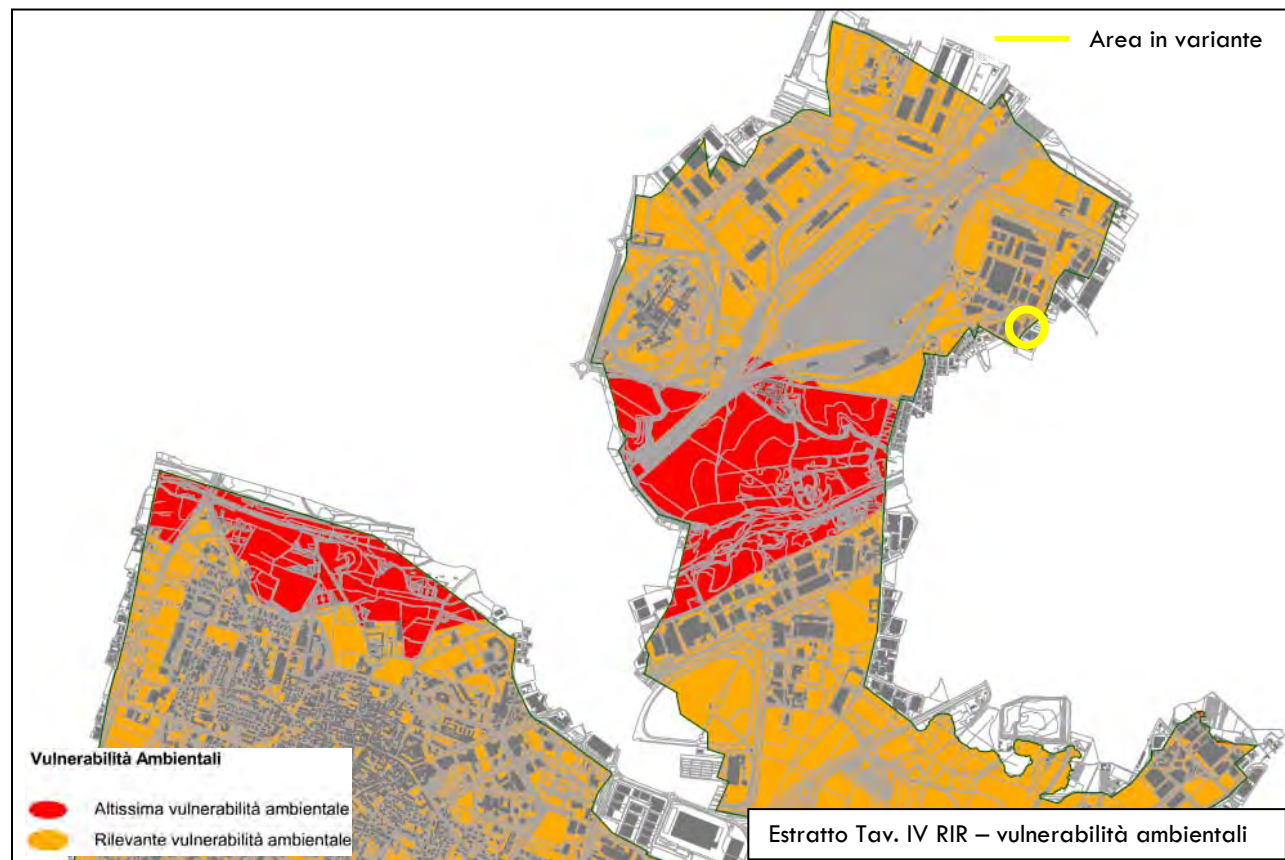
Nella porzione di territorio interessata dall'area per servizi tecnologici si rileva la presenza dei seguenti elementi ambientali vulnerabili:

- Zone di pregio agro naturalistico: capacità d'uso dei suoli (Classe II);
- Soggiacenza della falda compresa tra 3 e 10 metri.

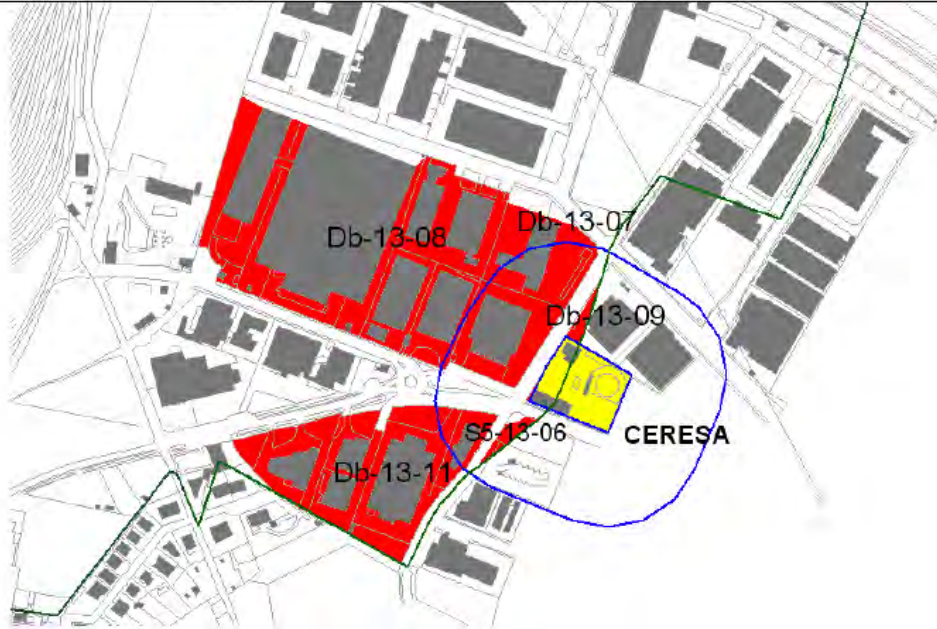




Tali condizioni generano una rilevante vulnerabilità ambientale all'interno dell'area di analisi al quale corrisponde una scarsa propensione alla localizzazione di attività soggette all'applicazione degli artt.6 e 8 del d.lgs.334/99 e s.m.i. (SEVESO). **Tali condizioni non generano comunque limitazioni di sorta relativamente all'insediamento dell'impianto di carburanti in quanto si ritiene che lo stesso non possa configurarsi quale azienda Seveso.**



Lo stesso elaborato contiene infine alcune limitazioni per le zone ricadenti all'interno delle aree di esclusione determinate da attività Sottosoglia Seveso. Si riporta in particolare la scheda specifica relativa all'attività sottosoglia Ceresa s.p.a.

Scheda: 9.5B
ATTIVITÀ SOTTOSOGLIA SEVESO: F.lli CERESA S.P.A.

<p>AREE INTERESSATE DAL VINCOLO DI NON AMMISSIBILITÀ DI INSEDIAMENTO DELLE CATEGORIE A E B DI CUI ALLA TABELLA 1 DEL DM 9 MAGGIO 2001:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Db-13-07 - Db-13-08 - Db-13-09 - Db-13-11 - S5-13-06
VINCOLI
<p>Non ammissibilità di insediamento di categorie A e B di cui alla tabella 1 del DM 9 maggio 2001 come riportato a seguire:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Aree con destinazione prevalentemente residenziale, per le quali l'indice fondiario di edificazione maggiore di 1,5 m³/m². 2. Luoghi di concentrazione di persone con limitata capacità di mobilità – ad esempio ospedali, case di cura, ospizi, asili, scuole inferiori, ecc. (fino a 25 posti letto o 100 persone presenti). 3. Luoghi soggetti ad affollamento rilevante all'aperto – ad esempio mercati stabili o altre destinazioni commerciali, ecc. (fino a 500 persone presenti). 4. Luoghi soggetti ad affollamento rilevante al chiuso – ad esempio centri commerciali, terziari e direzionali, per servizi, strutture ricettive, scuole superiori, università, ecc. (oltre 500 persone presenti). 5. Luoghi soggetti ad affollamento rilevante con limitati periodi di esposizione al rischio – ad esempio luoghi di pubblico spettacolo, destinati ad attività ricreative, sportive, culturali, religiose, ecc. (oltre 100 persone presenti se si tratta di luogo all'aperto, oltre 1.000 al chiuso). 6. Stazioni ferroviarie ed altri nodi di trasporto (movimento passeggeri superiore a 1.000 persone/ giorno).

Anche in questo caso si ritiene che il progetto possa risultare compatibile con le limitazioni imposte dal D.M. 9 maggio 2001 in quanto non rientrante in nessuna delle categorie di utilizzi sopra menzionate.

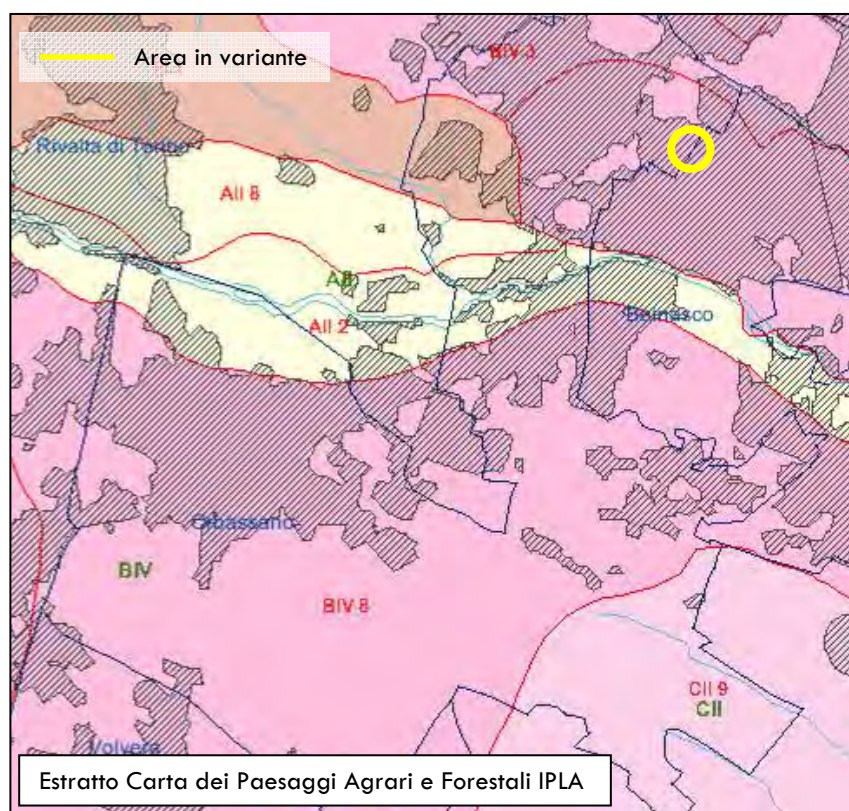
7 CARATTERIZZAZIONE PAESAGGISTICO-AMBIENTALE

La presente caratterizzazione paesaggistica ambientale dell'ambito si avvale di molteplici studi che alle diverse scale analizzano i differenti aspetti peculiari del territorio al fine di delineare un quadro più esaustivo possibile dello stato dei luoghi.

Prima di tutto risulta particolarmente indicato inquadrare l'area attraverso il confronto con *“l'analisi dei paesaggi agrari e forestali”* redatto da I.P.L.A. - l'Istituto per le Pianta da Legno e l'Ambiente. Lo studio si propone di delineare un quadro sintetico di conoscenza degli elementi del territorio a scala regionale, nell'esigenza di garantire un equilibrio tra fruizione delle risorse e conservazione dell'ambiente. I risultati dell'indagine hanno condotto alla redazione di una *“carta dei paesaggi agrari e forestali”*, la quale distingue ordinatamente, attraverso la descrizione di diverse componenti ritenute particolarmente significative, la variegata composizione paesaggistica piemontese fra le quali viene ricompreso anche il territorio comunale di Orbassano.

La tecnica utilizzata (*land system*) consente di delimitare una serie di *“unità di terre”* (*carta dei paesaggi agrari e forestali*), basandosi sul presupposto che un determinato paesaggio può essere la risultante di fattori naturali (clima, processi geomorfologici, evoluzione dei suoli, della vegetazione, etc.) e di fattori antropici (uso delle terre per scopi agrari, forestali, urbani, etc.). Vengono quindi individuate *“...parti della superficie terrestre nelle cui caratteristiche figurano tutti gli elementi ragionevolmente stabili o di cui può essere previsto il ciclo della biosfera situata verticalmente sopra e sotto questa zona, ivi compresi i componenti dell'atmosfera, del suolo, della geologia sottostante, dell'idrologia, delle popolazioni animali e vegetali e dei risultati dell'attività umana passata e presente, nella misura in cui questi elementi esercitano un'influenza significativa sulle utilizzazioni attuali e future delle terre da parte dell'uomo...”*. Tali fattori vengono poi considerati unitamente alla componente percettiva del paesaggio, cercando di coglierne ulteriori aspetti fondamentali (forme, profili, percorsi fluviali, orientamenti agro-forestali, etc.).

La rappresentazione finale contenuta delinea 6 livelli definiti *Sovrasistemi, Sistemi, Sottosistemi, Sovraunità, Unità e Sottounità di paesaggio*.



Alle scale più piccole le uniche suddivisioni avvengono in ragione di caratteri fisiografici, ossia legate ai principali processi di modellamento della crosta terrestre, mentre a livello dei Sovrasistemi di paesaggio possono essere colti i principali

limiti geografici piemontesi (Montagna, Collina e Pianura). All'interno delle tre elementari suddivisioni sopra indicate sono poi individuati i Sistemi e i sottosistemi di paesaggio, ovvero ambiti omogenei per forme, morfologia, litologia, giacitura, coperture e usi del suolo in atto.

Come è possibile constatare dallo stralcio riportato Orbassano/Beinasco rientrano all'interno del sistema B denominato "alta pianura" comprendente l'estesa area pianeggiante a ridosso delle medie ed alte valli che si inerpicano verso ovest. All'interno dell'ambito prevalgono paesaggi di transizione, in parte non più agrari per l'attiva espansione urbana e la massiccia presenza industriale. I residui coltivi periurbani e il tessuto agrario ancora presente, a volte di indefinibile connotazione, sembrano annunciare un uso della terra del tutto transitorio, nell'attesa di una destinazione d'uso definitiva orientata a nuovi insediamenti urbani, industriali ed infrastrutturali.

A tale macroambito fanno riferimento i seguenti sotto-sistemi:

- BI-Cuneese centrale
- BII-Pinerolese
- BIII-Altupiano di Poirino
- BIV-Torinese-Canavese
- BV-Canavese orientale-Vercellese occidentale
- BVI-Alto Novarese BVII-Alessandrino

Il territorio di Orbassano, evidenziato in giallo, viene ricompreso nel sotto-sistema B IV (alta pianura) del Torinese-Canavese – 4 di cui si riporta la relativa scheda descrittiva:

SOTTOSISTEMA BIV-Torinese-Canavese



CARATTERI COSTITUTIVI DEL SOTTOSISTEMA DI PAESAGGIO

Forme, profili e percorsi: piane
Fascia altimetrica: 200-400 m s.l.m.
Dislivelli: fino a 100 metri
Pendenze: 1%-5%
Aspetti climatici particolari: foschie persistenti
Orientamento culturale agrario: composito
Copertura forestale:
Variazioni cromatiche stagionali: poco marcate
Grado di antropizzazione storica: molto elevato
Grado di antropizzazione in atto:
Periodi di forte antropizzazione:
Densità insediativa: >1000
Distribuzione insediativa: centri minori
Dinamica del paesaggio: sostanziale cambiamento degli ordinamenti culturali (monocoltura)
Effetti della dinamica del paesaggio: perdita di identità storica dei luoghi

INTERPRETAZIONE DEL SOTTOSISTEMA DI PAESAGGIO

Paesaggi in rapida trasformazione, in parte non più agrari per l'attiva espansione urbana e la massiccia presenza industriale: esiti estremi del processo di antropizzazione dell'ambiente. I residui coltivi periurbani e il tessuto agrario ancora presente, di indefinibile connotazione, sembrano annunciare un uso della terra del tutto transitorio, nell'attesa di una destinazione d'uso definitiva orientata a nuovi insediamenti urbani, industriali e infrastrutturali.

(Cfr. I.P.L.A.-Regione Piemonte, 1982, La capacità d'uso dei suoli del Piemonte, aerofotogramma pag. 77)

SOVRAUNITÀ DI PAESAGGIO RICONDUCIBILI AL SOTTOSISTEMA BIV

Sovraunità: BIV 1

Ambienti agrari e urbani.

La superstita agricoltura, stretta da presso da espansioni urbane e industriali senza limiti, ha perduto un proprio ruolo, quale entità saldamente organizzata sul territorio; permangono aspetti culturali di chi affida al cereale (mais), molto subordinatamente al tradizionale prato stabile, la possibilità di produrre ancora un qualche reddito da queste terre.



<p>Sovraunità: BIV 2</p> <p>Ambiente urbano e agrario.</p> <p>Diffusa urbanizzazione tra i coltivi nelle adiacenze del continuo edificato. L'attività agraria, ancora presente, sembra attendere da un momento all'altro, la definitiva capitolazione; le pratiche agricole si affidano ancora alla praticoltura, in un contesto suburbano destinato ad occupare questi spazi, come aree destinate al tempo libero.</p> <p>Il solco erosivo prodotto dal passaggio della Dora Riparia, che transita nella Sovraunità, ha una sua pregnanza nel meandreggiare del torrente e nella pur relativa naturalità che l'accompagna.</p>	
<p>Sovraunità: BIV 23</p> <p>Ambienti agrari.</p> <p>Parti residuali della vecchia conoide dell'Orco. Orientamento culturale privo di specifica connotazione. Gli attuali caratteri fisionomici denotano segni di marginalità agronomica. La posizione morfologica ha permesso in passato l'impianto del vigneto al quale per eccessiva umidità del suolo erano inadatte le attigue Sovraunità C III 2 e C III 5. La superficie a vite è ora fortemente ridotta, sostituita in frazionati appezzamenti da colture varie (cereali o prato).</p> <p>Anche terre magre ma ricche di una loro identità perché salvaguardate da un diminuito interesse agrario in questi luoghi (Rivara, Levone, Rocca Canavese). Terre coltivate in rotazione ancora nel rispetto di un modello culturale legato a piccoli appezzamenti; sono presenti anche terre tenaci in zone più elevate o più mosse, che conoscono un largo abbandono e l'introduzione velleitaria del pioppo.</p>	
<p>Sovraunità: BIV 24</p> <p>Ambienti agrari e urbani.</p> <p>La conoide mediorecente dello Stura di Lanzo costituisce il substrato su cui si sviluppa questa Sovraunità. Nonostante una consistente espansione urbana degli abitati (Borgaro, Leini, Caselle, S. Maurizio C.se, Cirié, Nole, Grosso, Mathi), permangono tratti pregiati di paesaggio agrario da sempre incentrato nella praticoltura e nella rotazione. Aspetti significativi della praticoltura di un tempo permangono tra Caselle e Leini, in un ritaglio di campi raramente geometrico ed arricchito da alberate in filare (salici), trattate a capitozza che orlano la fitta rete irrigua.</p> <p>Tra gli anni settanta-ottanta, con la graduale scomparsa del prato stabile, dovuta al diminuito interesse per le foraggere, si è verificata una forte perdita di sostanza organica accumulata in questi suoli nei secoli.</p>	
<p>Sovraunità: BIV 3</p> <p>Ambienti agrari.</p> <p>Superfici piane, fertili, irrigue; prato stabile prevalente sulla cerealicoltura. La particolare genesi di queste superfici agrarie, poste tra Beinasco e Grugliasco, e tra Pianezza e Venaria, è legata alla irrigazione di una secolare praticoltura, per la sedimentazione nel tempo (dal 1310 per la bialera di Rivoli) di fini componenti limose e sabbiose presenti in sospensione nelle acque prevalentemente torbide della Dora Riparia, usate a questo scopo. Questa sedimentazione, con una coltre di un metro, ricopre i suoli più antichi.</p> <p>L'espansione dell'urbano ormai è a ridosso di queste aree pedologicamente pregiate.</p>	
<p>Sovraunità: BIV 5</p> <p>Ambiente urbano e industriale.</p> <p>Forte antropizzazione insediativa che, nelle aree periurbane di Torino, ha quasi completamente annullato una connotazione territoriale storicamente ancora agraria fino a metà del secolo scorso.</p>	
<p>Sovraunità: BIV 8</p> <p>Ambienti agrari e urbani</p> <p>Paesaggio non dissimile da B IV 1, sebbene la presenza del costruito, in buona parte della Sovraunità, sembra ancora consentire l'attività primaria.</p>	

I tratti salienti caratterizzanti l'ambito si delineano quindi per la presenza di sistemi ambientali in rapida trasformazione spesso di transizione tra la città e la campagna, quest'ultima fortemente condizionata dalla massiccia espansione urbana a carattere prettamente industriale ed artigianale.

Le rimanenti porzioni agricole hanno perso la loro funzione prevalente lasciando ampio margine all'attività antropica.

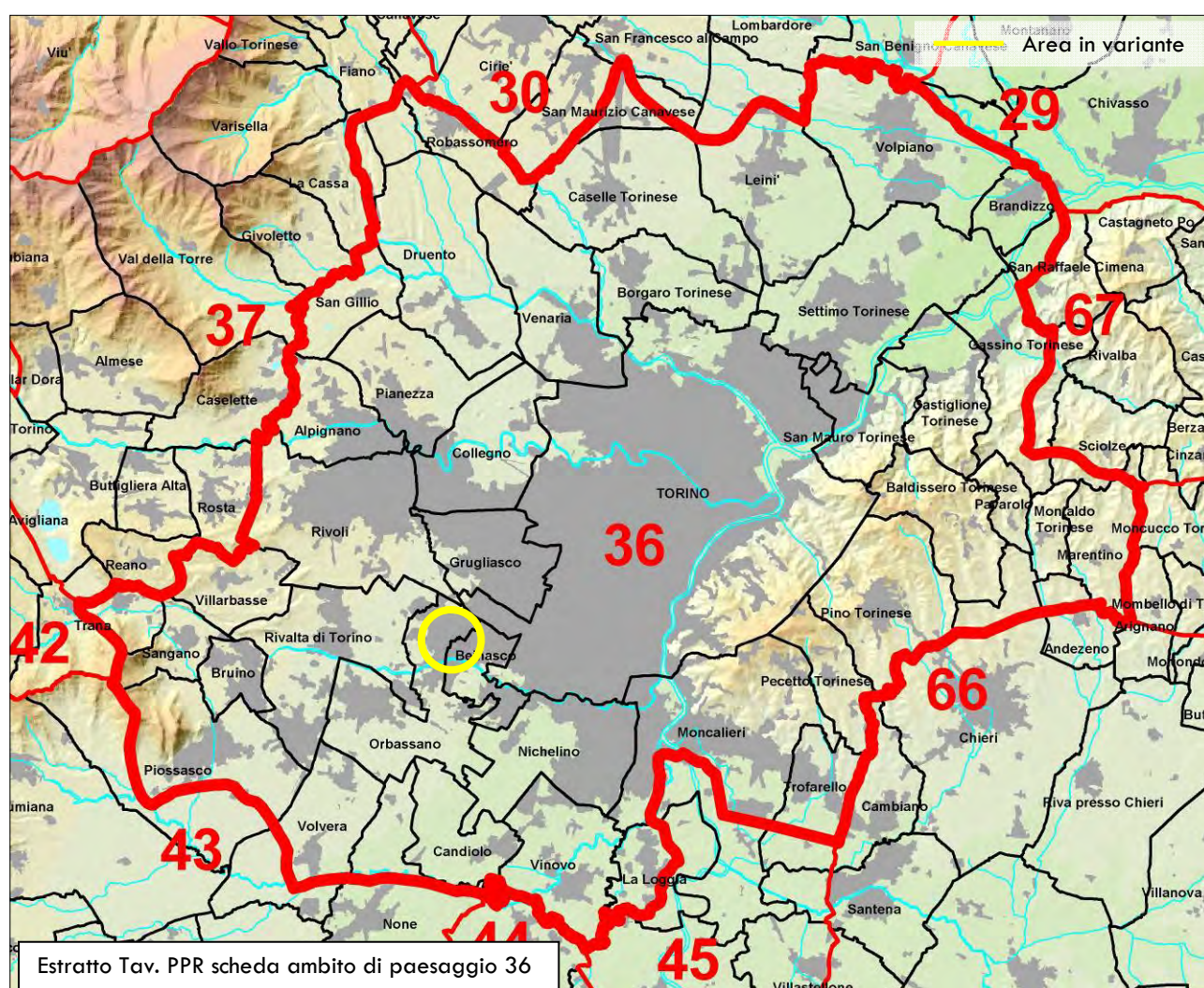
A livello locale il lotto di analisi compreso nella sovra-unità, non più afferente il sistema agricolo, rappresenta ormai a tutti gli effetti un tassello residuale del fronte edificato presente lungo via S. Luigi.

Altro strumento utilizzato per arricchire le conoscenze relative al quadro ambientale dell'area è rappresentato dal Piano Paesaggistico Regionale - adottato con DGR n.53-11975 del 4 agosto 2009, il quale interpreta la struttura del paesaggio piemontese attraverso una suddivisione per ambiti ed unità omogenei individuati sulla base di una serie di elementi di tipo:

- naturalistico (fisico ed ecosistemico);
- storico-culturale;
- percettivo-identitario;
- urbanistico-insediativo.

Il Piano inserisce l'area di riferimento all'interno dell'ambito 36, denominato "Torinese". L'ambito, di vaste dimensioni, interessa l'intera area metropolitana; eterogenea per morfologia, da pianeggiante a collinare e montana, e soprattutto per i risultati delle dinamiche trasformative. Le relazioni di questo ambito con quelli circostanti sono molto dinamiche, così che esistono ampie sovrapposizioni e limiti sfumati con gli adiacenti ambiti di pianura e di collina (37 Anfiteatro morenico di Rivoli e Avigliana; 30 Basso Canavese; 29 Chivassese; 44 Piana tra Carignano e Vigone; 45 Po e Carmagnolese; 66 Chierese e altopiano di Poirino; 67 Colline del Po).

L'estensione e la consistenza dell'urbanizzazione torinese comportano effetti sull'assetto storico-paesaggistico di amplissima scala, poiché polarizzano un territorio compreso tra gli ultimi crinali alpini verso la pianura e la dorsale della collina torinese oltre il Po, con margini settentrionale e meridionale in cui si afferma il paesaggio rurale di pianura.

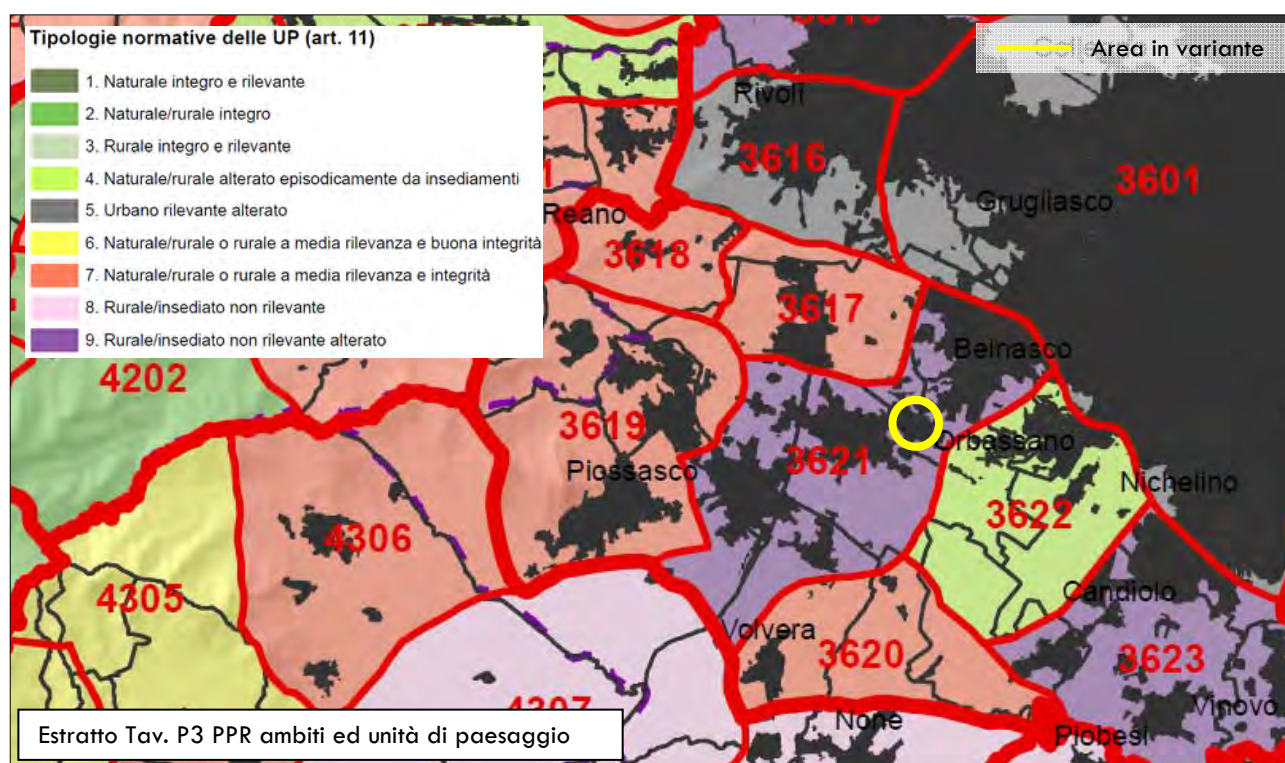


L'ambito include, evidentemente, una pluralità di paesaggi che si sono stratificati su matrici storiche diverse, talora contraddittorie, la cui individuazione non è sempre agevole a causa dell'effetto omologante dell'edificazione sopravvenuta nell'ultimo mezzo secolo.

I fattori di strutturazione del paesaggio sono costituiti dall'Alta Pianura torinese, che forma il livello principale dei territori pianeggianti, e dai corsi d'acqua Po, Sangone, Dora, Ceronda, Stura, e Malone (limite occidentale), che li hanno profondamente incisi. Ad oriente assume rilevanza di fattore strutturante la Collina Torinese, che chiude l'ambito a valle dello spartiacque, mentre a settentrione ci si ferma alla piana; al contrario le pendici ed i crinali delle Valli Ceronda, Casternone e del Musinè fanno parte dell'ambito 37 e quelli dell'alto Canavese (compresi i terrazzi della Vauda) sono riconosciuti nell'ambito 30. L'elemento centrale dell'ambito è costituito dalla città di Torino, che si fonda sulle deposizioni dell'Alta Pianura, estendendosi poi anche in settori meno favorevoli della Media Pianura. Ad un livello morfologico inferiore rispetto a quello dell'Alta Pianura, anche nel Torinese possono essere descritti territori pianeggianti riconducibili alla media Pianura, che formano il Basso Canavese a nord di Torino, mentre a sud creano la superficie circostante Stupinigi. L'abbondanza di acqua rappresenta l'elemento comune ai due sottoambiti; nel Basso Canavese tuttavia, la presenza di acqua non è mai tale da costituire una limitazione all'uso agrario delle terre, che si presentano con una capillare organizzazione irrigua scandita da alberate in filare che definiscono gran parte dei paesaggi agrari, in cui ormai domina la coltura del mais, spesso in rotazione sulla praticoltura.

In particolare all'interno della tavola P3 – Ambiti e unità di paesaggio viene fornita una prima descrizione generale caratterizzante l'ambito 3621 (sot. IX) comprendente anche il territorio di Orbassano. La sottounità IX viene definita come *“Compresenza di sistemi rurali e sistemi insediativi più complessi, microurbani o urbani, diffusamente alterati dalla realizzazione, relativamente recente e in atto, di infrastrutture e insediamenti abitativi o produttivi sparsi...”*

Tale definizione rimarca una delle caratteristiche fondamentali dell'area di analisi che risulta infatti fortemente frammentata dalla massiccia urbanizzazione ed infrastrutturazione che ha coinvolto l'intero comparto sviluppatosi lungo l'asse di via S. Luigi.

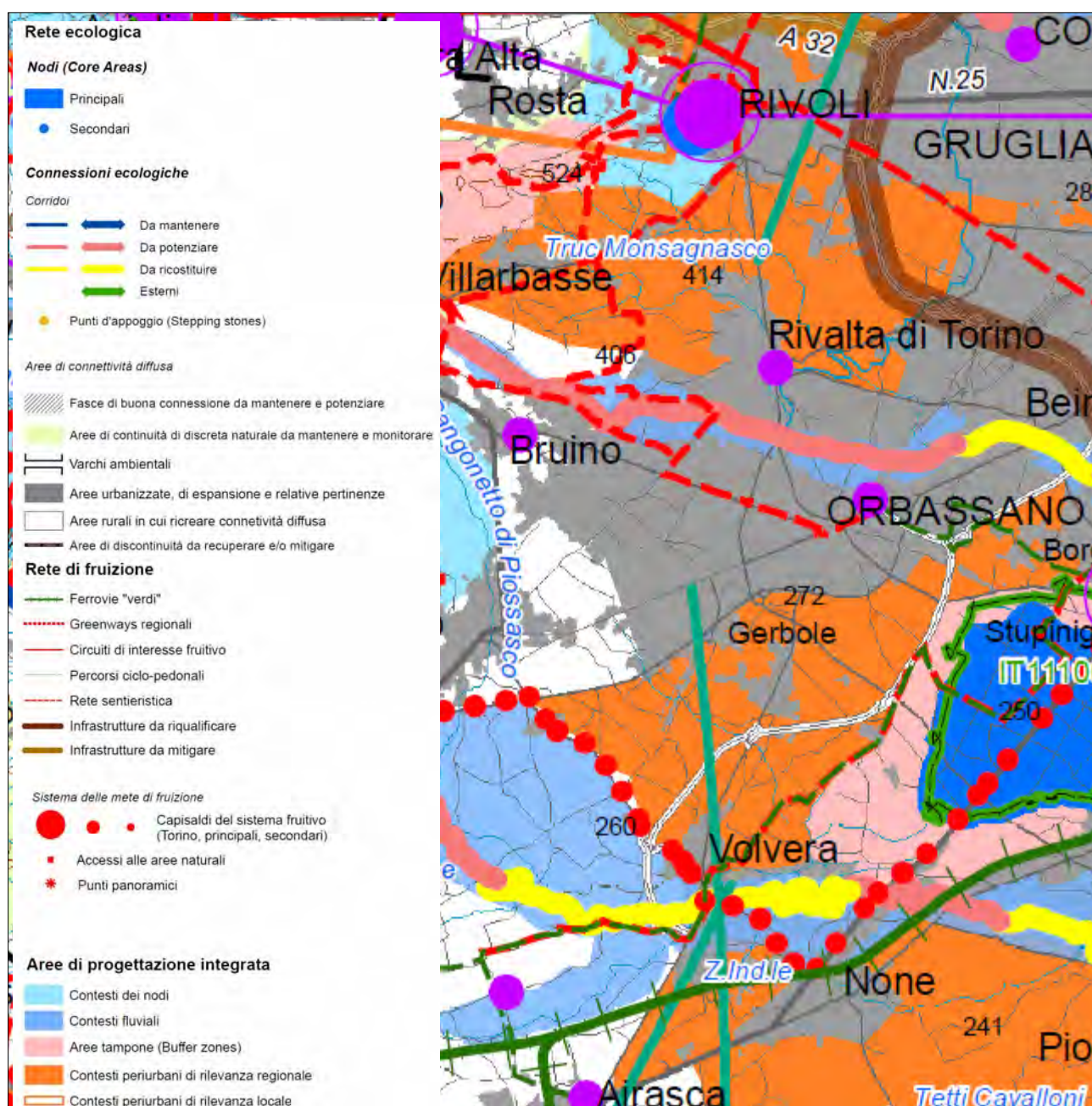


Il PPR contiene inoltre un altro elaborato, di cui si riporta uno stralcio, relativo alla raffigurazione di una rete ecologica basata essenzialmente sul modello classico di definizione di una serie di nodi (core areas), connessioni o corridoi (corridors) ed aree tampone (buffer zones).

Lo studio inserisce l'ambito di analisi all'interno dei contesti periurbani della zona industriale di orbassano, rafforzando e confermando nuovamente la vocazione prevalentemente urbana del sito.

La coerenza delle previsioni contenute dalla variante rispetto a quanto inserito negli strumenti di governo del territorio sovraordinati, fra cui la presente rete ecologica del piano paesaggistico regionale, sarà oggetto di ulteriore approfondimento all'interno di un capitolo dedicato.

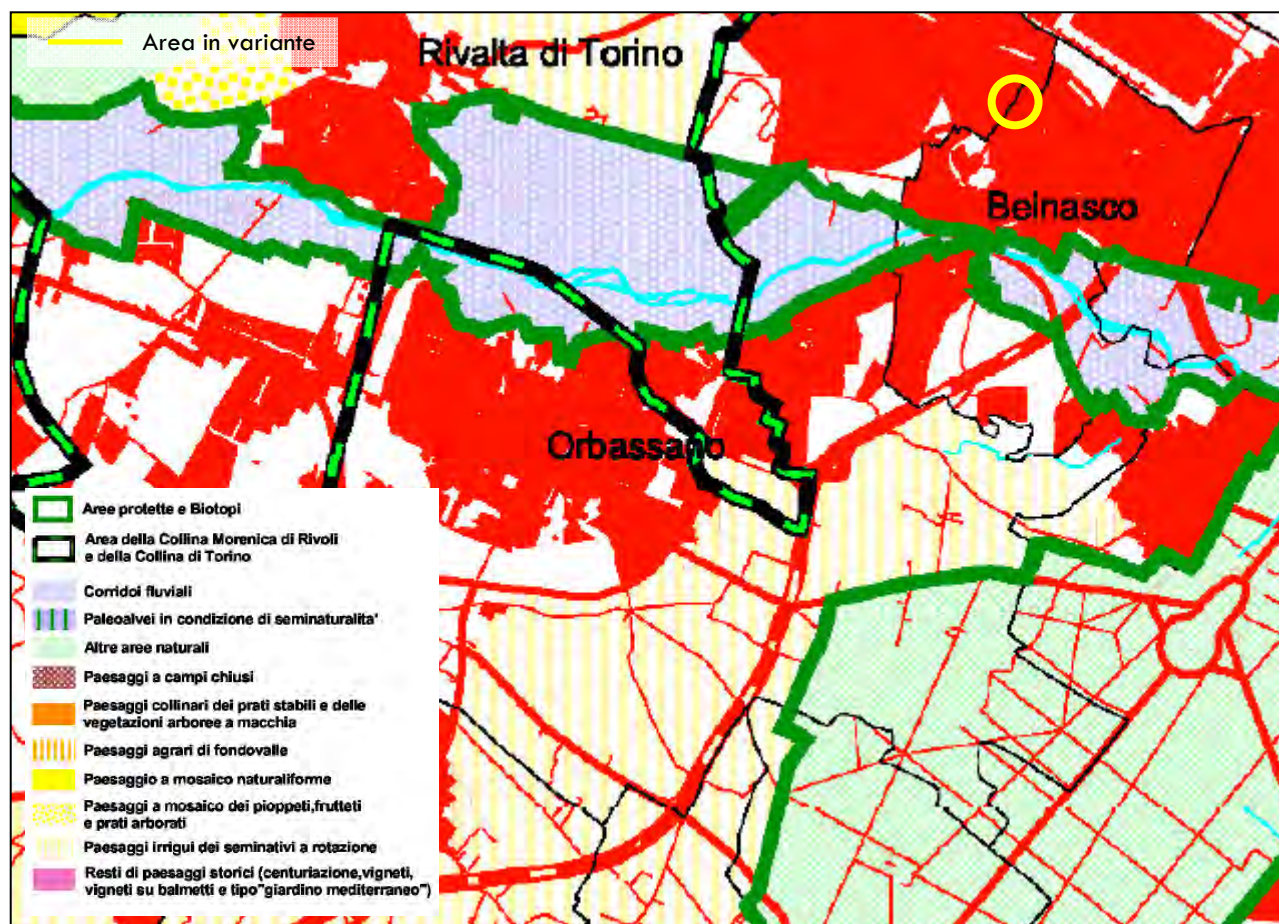
E' comunque possibile affermare fin da ora la completa estraneità dell'ambito rispetto ai nodi/corridoi rappresentati in carta concentrati in particolare lungo il torrente Sangone.



Al fine di integrare il quadro sopra delineato è utile inoltre passare attraverso il confronto con gli studi di settore svolti dalla Provincia di Torino con particolare riferimento all'“*analisi paesistico ecologica del territorio agrario*” saggio volto principalmente al riconoscimento ed alla relativa tutela dei paesaggi ancora presenti sul territorio attraverso la costituzione di un inventario dei paesaggi agrari organizzati secondo le tipologie individuate su basi paesistiche, ecologiche e storiche; l'individuazione del loro valore ecologico e il loro funzionamento strutturale ed infine la realizzazione di criteri orientativi per la loro conservazione e gestione ecologica e paesistica. Il metodo applicato, considerato particolarmente indicato, usa i modelli, le analisi e gli indici propri dell'ecologia del paesaggio, attraverso i quali è possibile quantificare il funzionamento ecologico complessivo dell'oggetto d'analisi, evidenziando come il cambiamento dei sistemi colturali e il loro progressivo passaggio dalla scala della singola particella a quello del latifondo tipico dell'agricoltura moderna, abbiano inciso significativamente sulla diminuzione di metastabilità ambientale e quindi sull'eterogeneità biologica, producendo effetti e risvolti significativi sia per l'agricoltura stessa che per il sistema ambientale nel suo complesso.

Lo studio, attraverso tale metodologia, analizza e classifica il paesaggio esistente, riconducendolo fondamentalmente a otto diverse tipologie:

1. paesaggi a campi chiusi
2. paesaggi a mosaico
3. paesaggi agropastorali di fondovalle
4. paesaggi dei prati erborati
5. paesaggi dei seminativi a rotazione
6. paesaggi storici
7. paesaggio della collina torinese
8. paesaggi di valore naturalistico



Nell'estratto sopra riportato l'area di analisi si inserisce all'interno della circonvallazione urbana torinese oltre la quale si estende ancora un'ampio sistema urbanizzato a carattere sia produttivo che commerciale-residenziale.

Verso sud invece i valori ambientali aumentano man mano che ci si avvicina al complesso di Stupinigi: all'interno di tali ambiti, a prevalenza di colture agricole, il valore ecologico varia in funzione della presenza più o meno consistente del reticolo idrografico superficiale (canali, rogge e bealere) insieme agli elementi vegetali arborei ed arbustivi relitti che costituiscono l'ossatura dell'apparato protettivo in grado di compensare, almeno in parte, la continua immissione di inquinanti di origine antropica (Co2, fertilizzanti, concimi, ecc...). Risulta quindi di vitale importanza per il sistema la presenza diffusa della rete irrigua (micro zone umide), nonché della vegetazione ad essa connessa sottoforma di siepi e filari, ma anche pioppeti, noccioleti e frutteti.

Nei casi invece di monocoltura fortemente specializzata priva di struttura protettiva, il parcellare agrario subisce, insieme all'avvento della meccanizzazione agricola, una significativa trasformazione che vede la vistosa aggregazione delle maglie presenti, limitando le possibilità relative ad un loro eventuale recupero in chiave ecologica mediante la realizzazione ex-novo di una rete di vegetazione sufficientemente articolata e capillare.

Nello specifico si ritiene quindi che l'area in analisi sia priva di elementi di valore ambientale (naturali o idrici) in considerazione della sua attuale destinazione a servizi e soprattutto per la sua effettiva estraneità rispetto all'ambito agricolo circostante a seguito della realizzazione delle previsioni dettate dal vigente P.R.G.C. con particolare riferimento al sistema infrastrutturale di scorrimento che lo ha definitivamente separato dal contesto rurale, creando un lotto residuale intercluso all'interno del fronte edificato produttivo-artigianale presente lungo via S. Luigi.

Le immagini che seguono rimarcano da un'altra prospettiva i consistenti livelli di interclusione e marginalità che caratterizzano l'ambito stretto tra i fronti edificati posti sui confini sud ed est dei capannoni artigianali prospettanti sulla strada provinciale.



Altro studio derivante da quello appena descritto riguarda il “Grafo planare quali-quantitativo del Sistema Ambientale Ecologico” (Provincia di Torino) il quale quantifica il grafo ecologico provinciale attraverso un modello basato sull'attribuzione di indici funzionali e strutturali relativi all'ecologia del paesaggio e quindi in rapporto sia alla metastabilità¹ che alla biopotenzialità territoriale - B.T.C.

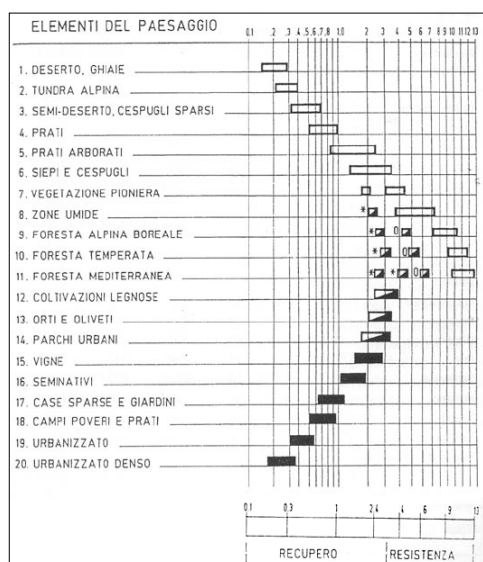
L'ecologia del paesaggio interpreta il funzionamento il sistema ambientale in termini di struttura e flussi energetici intercorrenti fra i vari ecosistemi, usufruendo di modelli matematici spaziali (indici ed indicatori). Il paesaggio² viene quindi definito come sistema di ecosistemi o “ecomosaico”, organizzato secondo una struttura gerarchica ed attraverso scambi di energia e materia, in un fragile equilibrio dinamico sottoposto a continue perturbazioni di origine sia naturale che antropica.

I flussi energetici vengono largamente condizionati dalla localizzazione, distribuzione, dimensione e forma degli ecosistemi, o in dettaglio, alla conformazione delle entità – patches che a loro volta andranno a costituire il mosaico - matrice paesaggistico-ambientale.

Dalla combinazione dei parametri dei patches possono essere ottenuti una serie di indici come quelli di ricchezza, diversità, dimensione frattale, nonché, tra i più importanti e significativi, quello di biopotenzialità territoriale alla quale si riferisce l'immagine sotto riportata. Il modello rappresentato si basa sulla definizione del sistema ambientale come combinazione di unità di paesaggio differenti per struttura e funzioni, caratterizzate da gradi diversi di connessione e correlate da scambi di energia, con processi evolutivi più o meno veloci e quindi stabili.

La biopotenzialità territoriale (BTC – Mcal/mq * anno) è un indicatore dello stato del metabolismo energetico dei sistemi vegetali e rappresenta la capacità di un ecosistema di conservare e massimizzare l'impiego dell'energia, individuando le sue evoluzioni/involuzioni, in relazione al grado di conservazione, recupero o trasformazione del mosaico paesaggistico-ambientale.

La BTC consente di stimare il limite, in termini di resilienza e resistenza, al di là del quale non è più possibile il mantenimento, da parte degli organismi, nel proprio ambiente interno, delle condizioni necessarie alla sopravvivenza di fronte a stress ambientali; ovvero cambiare la configurazione paesaggistica ed ambientale in atto.



A ciascun tipo di elemento del paesaggio viene associato il corrispondente valore di biopotenzialità territoriale unitaria, individuato all'interno degli intervalli proposti da Ingegnoli³ (cfr. figura a fianco) il quale ha valutato la biopotenzialità territoriale unitaria di venti tipologie principali di ecosistemi. I valori così individuati sono stati ricalibrati tenendo conto delle caratteristiche regionali, dell'entità del disturbo antropico, dello sfruttamento del suolo e del grado di maturità degli ecosistemi naturali. Il valore di Btc effettivo

del sistema ambientale di ogni unità si ottiene combinando la superficie di ciascun tipo di elemento del paesaggio (uso del suolo) con il relativo valore di biopotenzialità unitaria, e calcolandone di seguito la media ponderata rispetto alla superficie complessiva dell'unità stessa.

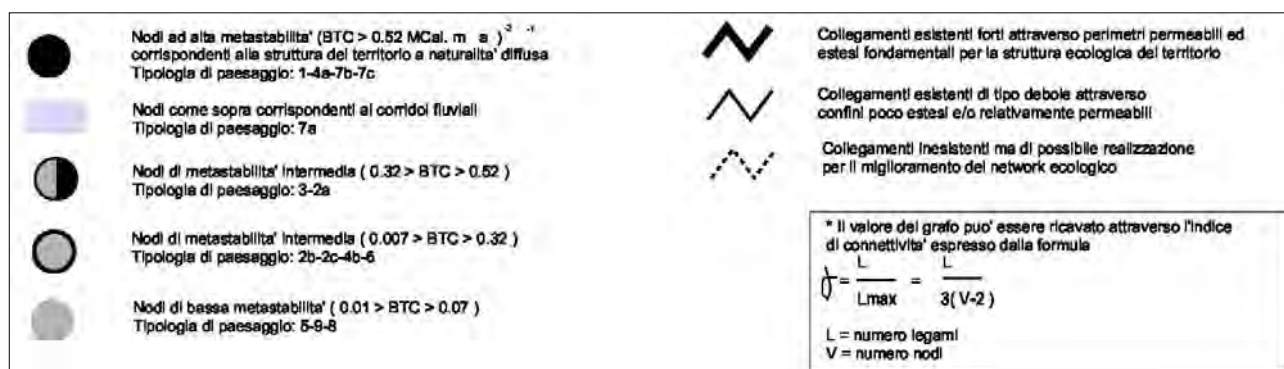
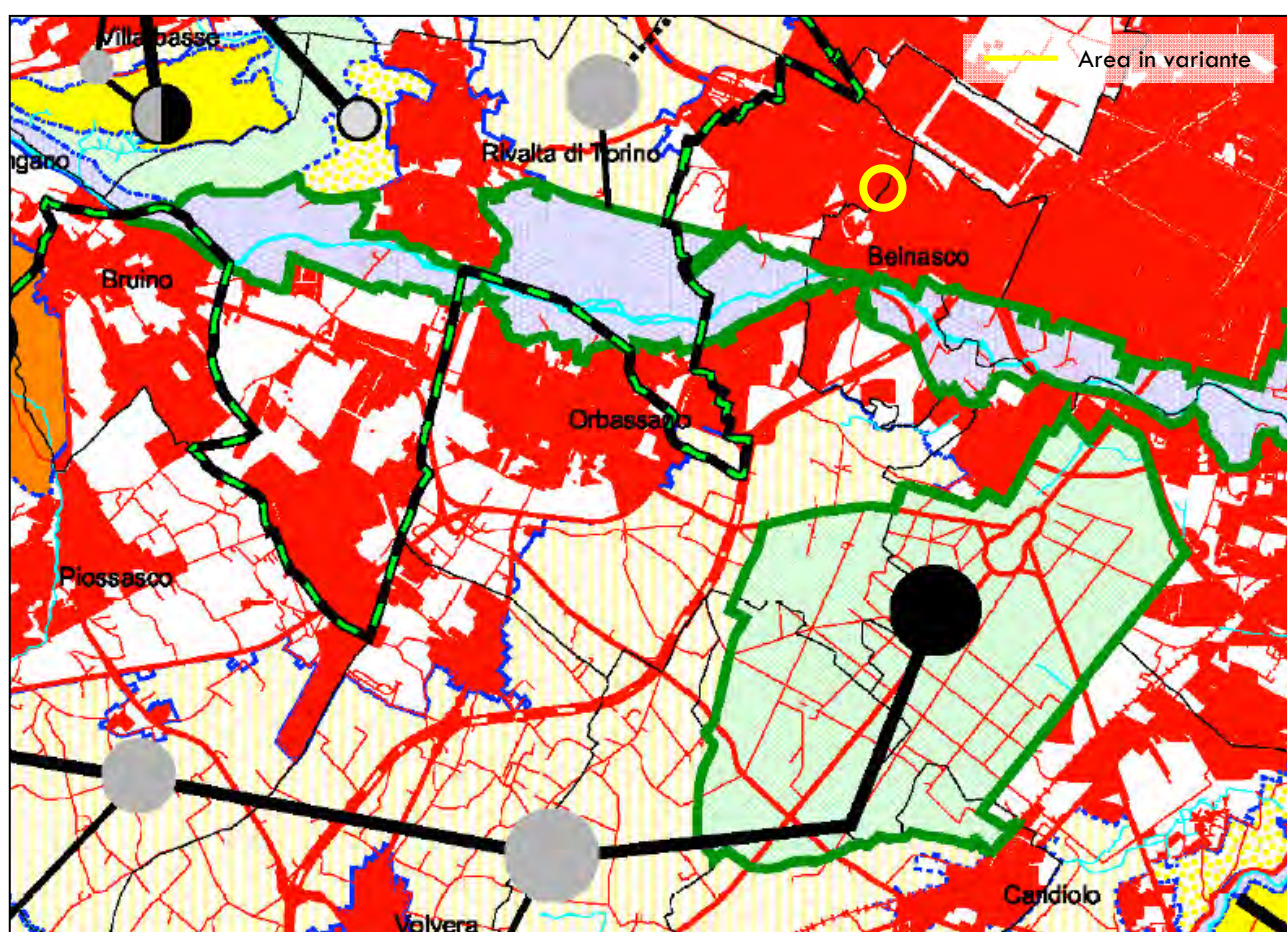
¹ Capacità di un sistema di reagire ad eventuali disturbi mantenendo (sistema resistente) o recuperando (sistema resiliente) la propria integrità ed uniformità ecologica. E' la componente statica del sistema, ovvero la quantità di risorse allocate all'interno di ciascuna unità.

² Il paesaggio è un'area territoriale eterogenea, composta da un gruppo di ecosistemi interagenti, che si ripete in forma simile in zone contigue – insieme di ecosistemi (Forman & Gordon, 1986).

³ Vittorio Ingegnoli, Fondamenti di ecologia del paesaggio, Citta Studi, Milano 1993.

In particolare l'area non fa riferimento a nessun nodo di connessione ecologica indicato poiché risulta fortemente frammentato dalle presistenze edificate e i valori di metastabilità presenti scendono al di sotto del range minimo previsto ai fini del calcolo della biopotenzialità presente (minori di 0,01-0,07 Mcal/mq*anno). Tale configurazione rafforza la limitata valenza ecologico-ambientale dell'area, comprovando lo scarso apporto che la stessa può produrre all'interno del bilancio ambientale complessivo d'ambito in termini di scambio energetico - BTC.

Fenomeni opposti si registrano invece in prossimità del torrente Sangone e del sistema agricolo presente a sud dell'abitato, con il fulcro principale compreso all'interno del parco di Stupinigi, grazie alla presenza rilevante di elementi vegetali in quantità e varietà elevate, i valori di biopotenzialità si innalzano creando legami/nessi ecologici considerevoli da mantenere e conservare nella loro integrità.

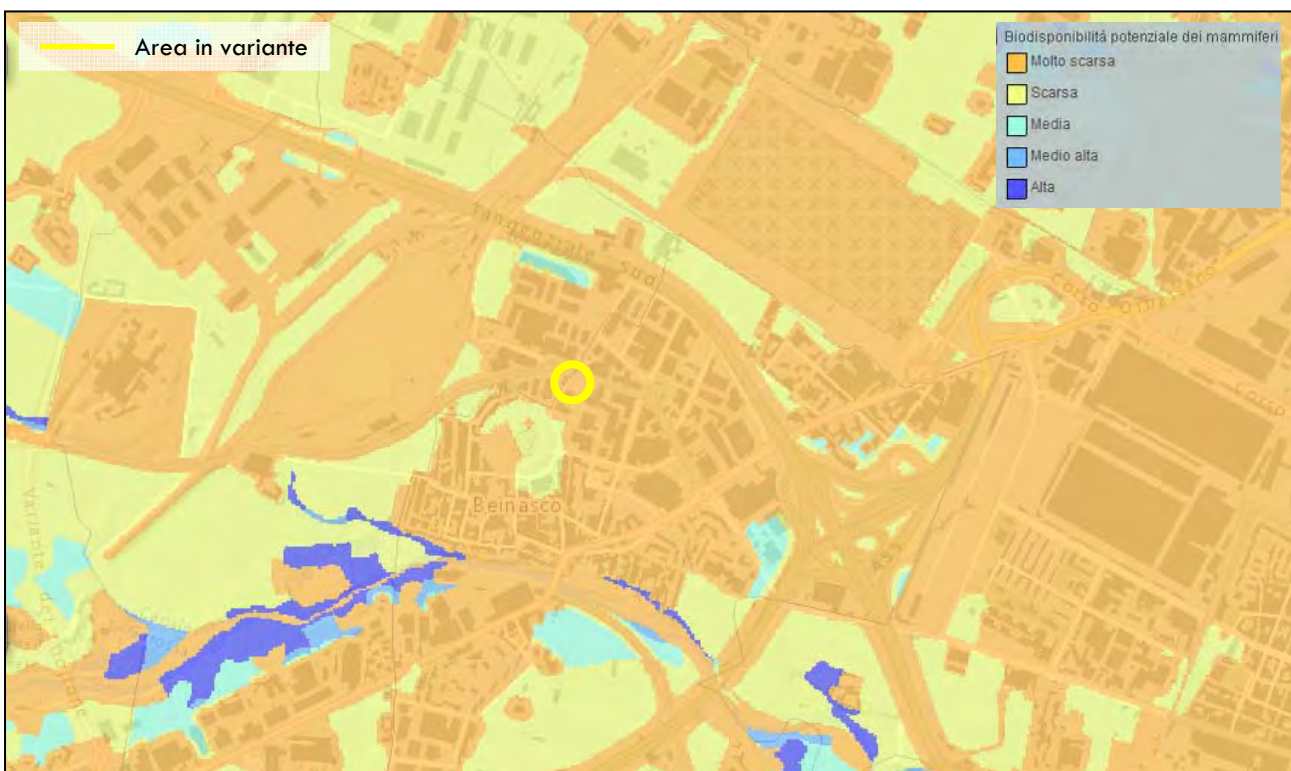


Per quanto attiene l'analisi a scala d'area dei valori ecologici presenti e potenziali si è passati attraverso il confronto con il Modello ecologico BIOMOD elaborato da ARPA Piemonte.

I cartogrammi di seguito riportati identificano alcune porzioni del territorio in base al diverso grado di biodiversità animale potenziale. L'analisi sintetizza l'elaborazione complessiva di una serie di modelli ecologici specie-specifici di idoneità ambientale ed individua lo stato della biodiversità potenziale per la Teriofauna piemontese.

L'utilizzo di BIOMOD permette di evidenziare habitat a diverso grado di affinità per le singole specie e per le diverse classi di vertebrati, sulla base delle risorse presenti e dell'influenza dei fattori antropici e naturali che insistono sul territorio limitando o inibendo lo sviluppo del ciclo biologico proprio delle specie. Si individuano quindi le aree a maggiore pregio naturalistico, quelle vulnerabili o degradate per la presenza di intense attività antropiche e che non hanno più una funzione ecologica di rilievo.

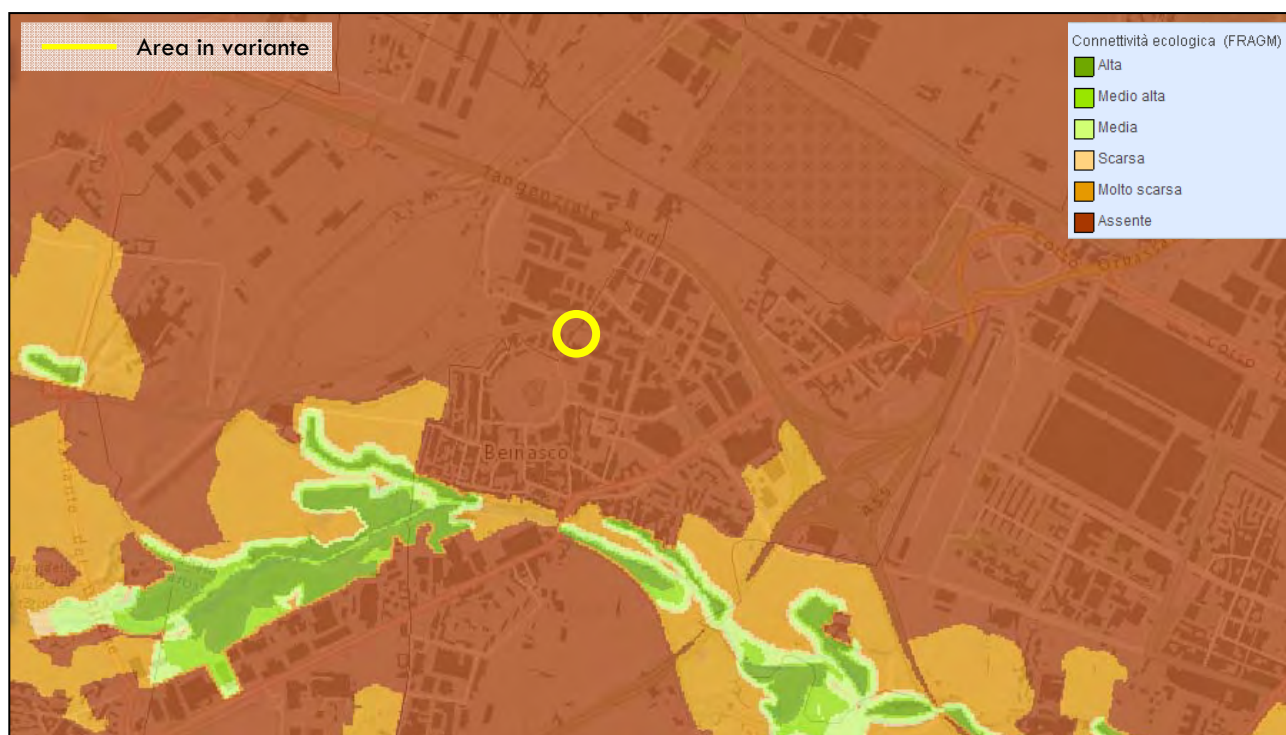
Il modello si sviluppa in tre fasi differenti: la valutazione delle diverse tipologie forestali e delle altre categorie di uso del suolo e relativa identificazione delle aree idonee alla presenza delle specie (habitat suitability); introduzione di diversi fattori, sia naturali che antropici, che influenzano la distribuzione e l'estensione delle aree utilizzabili dalla specie analizzata (modello di idoneità ambientale per una singola specie) ed infine la elaborazione del modello di biodiversità potenziale per la classe dei mammiferi mediante la sovrapposizione dei singoli modelli. Il data set offre una panoramica generale sul livello di biopotenzialità dell'area condizionando l'idoneità delle trasformazioni urbanistiche previste dalla variante.



L'area insiste su una porzione di territorio con valori di biodisponibilità potenziale molto scarsa imputabile principalmente alla presenza dei tessuti edificati e soprattutto alle infrastrutture sovra comunali come elementi di disturbo sia fisico che sonoro (valori compresi tra 0 e 4 numero di specie mammiferi potenzialmente presenti su un totale di 24 analizzati), conferendo uno scarso grado di connettività ecologica complessiva all'ambito.

Da sottolineare invece l'aumento dei medesimi in corrispondenza dei residui spazi spondali afferenti il torrente Sangone posti più a sud verso il centro storico orbassanese i quali offrono condizioni ambientali più favorevoli per la stabilità ecosistemica della fauna e della flora presente.

Anche l'altra elaborazione FRAGM sotto riportata sottolinea nuovamente il limitato valore ambientale dell'area identificandola come zona "a connettività ecologica⁴ assente", confermando l'ammissibilità del progetto rispetto alle peculiarità del territorio che andrà ad interessare.



Una successiva rielaborazione dei risultati ottenuti ha permesso di sintetizzare i dati derivanti dai modelli BIOMOD e FRAGM precedentemente illustrati all'interno di una rete ecologica⁵ che consente di valutare il grado di permeabilità biologica individuando quali siano le aree critiche per la presenza o il transito delle specie animali.

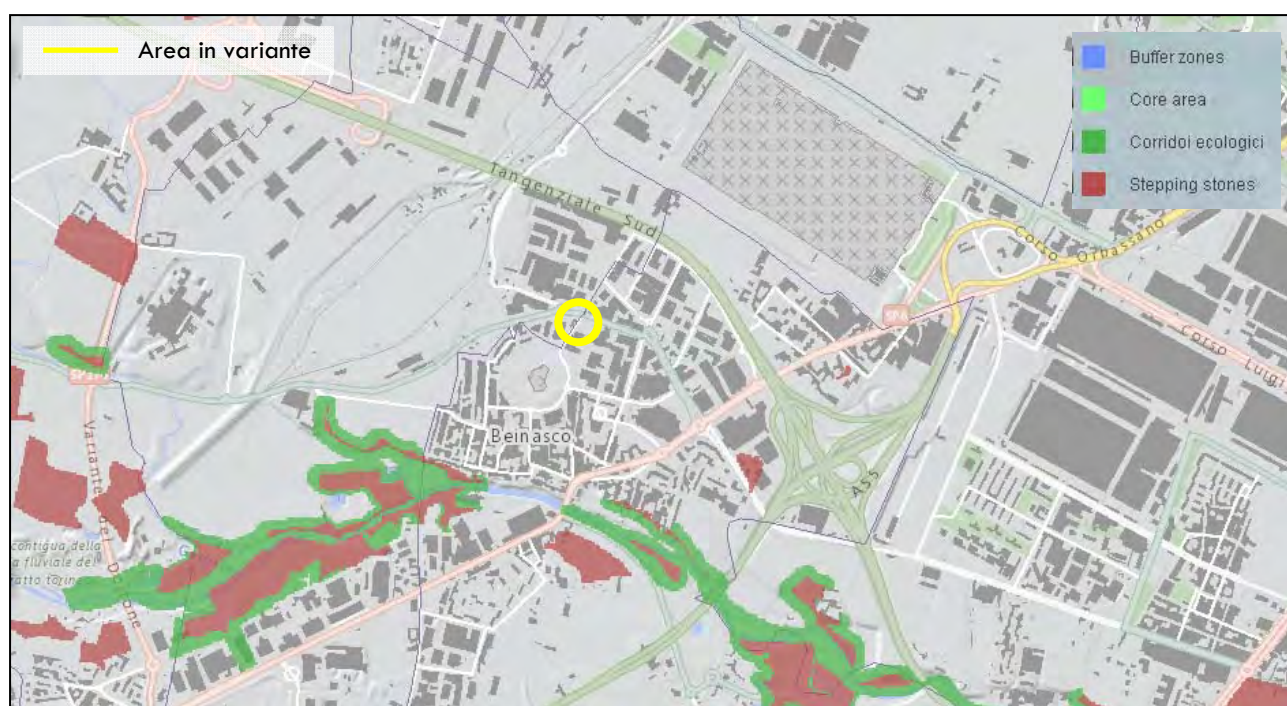
L'identificazione di questi ambiti risulta di fondamentale importanza in un'ottica di pianificazione territoriale in grado di mantenere (o ripristinare) un equilibrio dinamico e funzionale tra rete

⁴ Il concetto esprime l'influenza antropica in termini di disturbo e rischio nei confronti della fauna. La rete di infrastrutture viarie è il principale fattore limitante per il transito delle specie dal momento che inibisce fortemente l'attraversamento del territorio: in base ai flussi di traffico essa rappresenta un fattore di rischio per la sopravvivenza degli individui animali. Altre cause di disturbo possono essere la presenza di abitazioni o di altre tipologie di infrastrutture limitrofe al corridoio ecologico (aree industriali, piste da sci) e l'esistenza di forme di barriera naturali (fiumi o acclività del terreno).

⁵ La rete ecologica rappresenta i livelli di biodiversità esistenti e potenziali anche in territori moderatamente frammentati, ovvero trasformati in modo consistente dalla presenza di attività antropiche. La rete ecologica individua le aree maggiormente frequentate dalle specie animali e ne valuta le modalità di utilizzo. Il dato definisce gli ambiti territoriali attraverso i quali le specie si possono "preferenzialmente" diffondere, rappresentando delle direttrici di estensione degli areali e in ultima analisi gli elementi della rete. L'analisi del territorio che ha permesso una prima identificazione delle aree di connessione ecologica è stata realizzata attraverso la valutazione della permeabilità ecologica, ovvero della potenzialità degli ambiti territoriali, naturali o antropici, ad essere attraversati e colonizzati dalle specie a partire dall'identificazione sul territorio delle aree a maggior biodiversità potenziale. Questo tipo di analisi può risultare molto utile sia nel settore della pianificazione e della programmazione sostenibile (VAS) che negli studi di impatto (VIEc,VIA) risultando uno strumento efficace sia per la definizione delle strategie inerenti la pianificazione territoriale, che per l'individuazione e la progettazione di interventi di mitigazione, compensazione o inserimento ambientale di opere o attività antropiche.

ecologica e infrastrutture antropiche. Analizzando i risultati del modello ed affiancandoli alle informazioni derivabili dall'interpretazione delle ortofotocarte, ARPA Piemonte ha costruito una rete ecologica composta principalmente da:

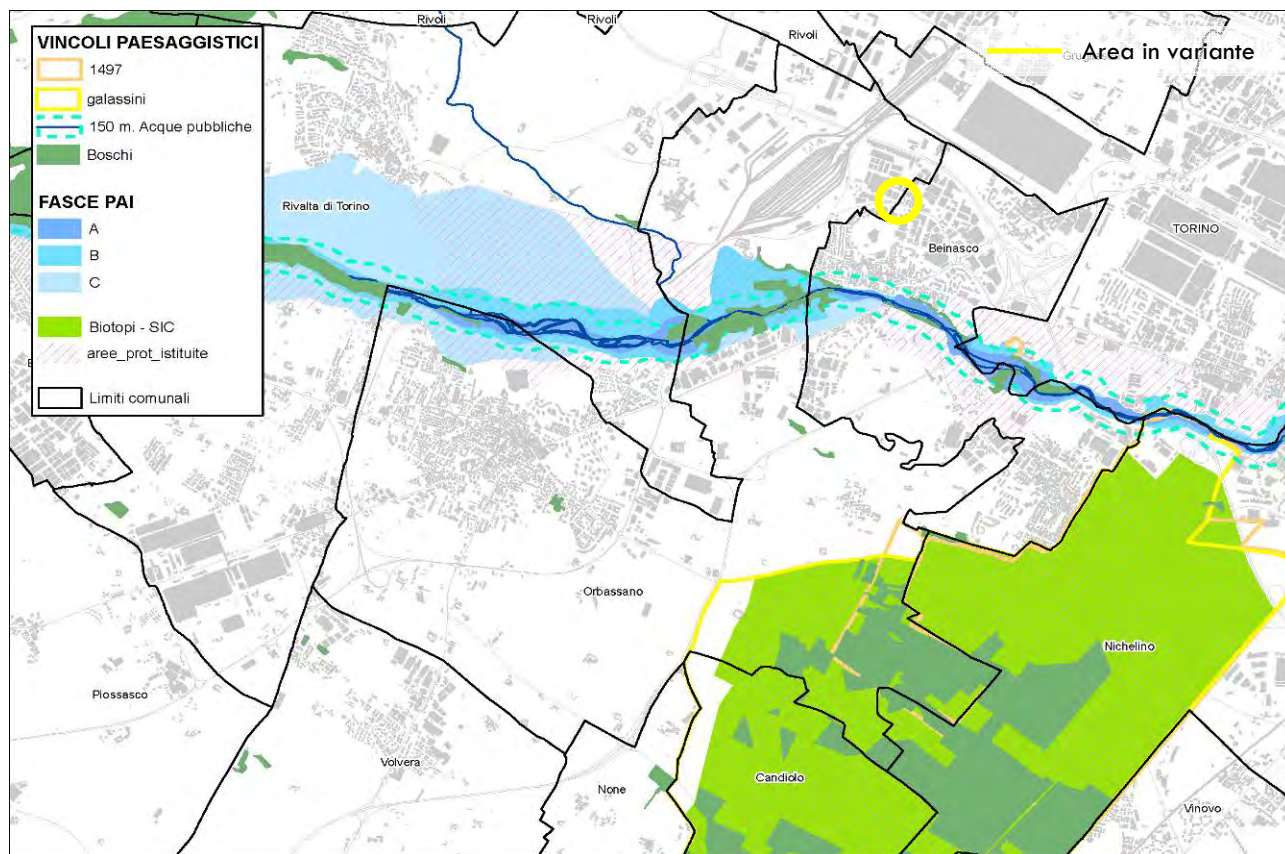
- **core areas** che rappresentano le aree sorgenti di biodiversità, all'interno delle quali le specie animali sono in grado di espletare senza interferenze esterne le proprie funzioni vitali.
- **corridoi ecologici**, riconosciuti quali zone di transito che collegano almeno due core areas vicine, che rappresentano le vie preferenziali di connessione ecologica, fondamentali per il mantenimento della diversità genetica e della diffusione e dispersione delle specie.
- **aree residuali o relitte**, isole di biodiversità destinate a scomparire se non ricomposte in un tessuto ecologico dinamico.



Dall'estratto sotto riportato si evince che l'ambito analizzato non viene ricompreso all'interno di nessuno degli elementi costituenti la rete ecologica, facendone dedurre una scarsa rilevanza ambientale anche in ragione delle destinazioni urbanistiche già previste dal piano regolatore vigente.

Ultimo aspetto da considerare riguarda invece il paesaggio e l'ambiente dal punto di vista amministrativo dei vincoli individuati a vario titolo dalle leggi sopravvenute nel corso degli anni ora definitivamente confluite all'interno del Codice dei beni culturali e del paesaggio – D.Lgs 42/04 e s.m.i. nonché da provvedimenti specifici in ordine all'istituzione di S.I.C. o Z.P.S.

Dal confronto con la cartografia sopra riportata le previsioni di variante non incidono sui beni paesaggistici o ambientali presenti anche in relazione a quanto indicato alla D.G.R. n° 35-9132 del 7 luglio 2008.



Scendendo ulteriormente di scala, il lotto si presenta oggi come un gerbido in piena terra in condizioni di parziale degrado imputabili principalmente alla sua destinazione urbanistica a servizi, quale luogo di transizione in attesa di essere definitivamente trasformato.

Un folto strato di rovi e sterpaglie riveste l'intera superficie accompagnato da alcune essenze arboreo-arbustive spontanee che hanno trovato terreno utile al proprio sviluppo nel corso degli anni. Tali esemplari (circa 10) sono tutti riconducibili alla specie della robinia pseudoacacia (Gaggia) della famiglia delle Fabaceae, originaria dell'America del Nord e naturalizzata in Europa di scarso valore ambientale e recentemente inserita all'interno della black-list da parte della Regione Piemonte approvata con Deliberazione della Giunta Regionale n. 23-2975 del 29 febbraio 2016, in quanto riconosciuta quale specie infestante ed alloctona causa principale della diminuzione di diversità ambientale. La robinia grazie alle sue notevoli capacità di adattamento ai più diversi ambienti climatici (umidità, temperatura, altitudine, ecc...) porta ad una progressiva degradazione degli habitat originari ed al declino delle specie native. Chiaramente il contesto in esame esula da tali fenomeni, ma sicuramente rappresenta un tipologia di popolamento di scarso interesse naturalistico e di possibile contrasto rispetto alle attività prevalenti nell'intorno di carattere prettamente antropico, sia rispetto alla proliferazione di pollini ed allergie, che al potenziale danneggiamento di marciapiedi, manto stradale e sottoservizi presenti attraverso lo sviluppo incontrollato del loro apparato radicale.

Da rilevare ancora la presenza all'angolo nord-ovest del lotto di alcuni esemplari (3 circa) di *populus alba/nigra* (pioppo) anch'essi di origine spontanea e con scarso valore ambientale probabilmente nati dal trasporto di semi dalle zone agricole circostanti. I popolamenti di pioppo sono infatti particolarmente diffusi in tutta la pianura padana e, soprattutto in Piemonte, affondano le loro radici nella tradizione rurale locale originariamente utilizzati per realizzare zoccoli, mobili, cassette e tavolame. A partire dagli anni trenta del '900 si sviluppa una vera e propria pioppicoltura di tipo produttivo, basata sull'uso di cloni a rapido accrescimento, destinata in particolare al comparto cartiero e per l'industria dei compensati.





Dall'analisi fin qui effettuata emergono quindi le caratteristiche fondamentali dell'ambito analizzato:

- area già prevista dal vigente piano regolatore come zona a servizi, quindi in attesa di essere trasformata verso utilizzi di tipo antropico;
- lotto parzialmente recintato completamente intercluso sui 4 lati all'interno del tessuto edificato produttivo e nel sistema infrastrutturale di livello comunale;
- la componente naturale presente seppur residuale si presenta di natura spontanea legata non tanto alle conduzioni originarie del lotto, quanto alla trascuratezza del luogo proprio condizionato dalle destinazioni impresse dal vigente strumento urbanistico comunale.
- Il contesto di riferimento è tipicamente urbano, all'interno del quale gli elementi antropici predominanti presenti nell'intorno, anche a distanze piuttosto ravvicinate, definiscono lo spazio circostante in modo netto e univoco.

8 ELEMENTI DI PROGETTO URBANISTICO-EDILIZI

Si riporta di seguito una descrizione schematica dell'intervento proposto al fine di coglierne gli aspetti fondamentali, focalizzando l'attenzione in particolare sugli aspetti che possono concorrere al corretto inserimento del nuovo impianto rispetto alle peculiarità ambientali descritte nei paragrafi precedenti.

Il progetto interessa una superficie complessiva di circa 2.500 mq sulla quale si prevede l'inserimento di un'isola centrale appositamente delimitata da cordoli e rete finalizzata all'alloggiamento di tutti gli impianti necessari fra cui, serbatoi, bombole, vaporizzatori ed altri piccoli vani e locali tecnici.

Le pompe erogatrici, appositamente suddivise fra mezzi pesanti ed auto, verranno posizionate rispettivamente a sud e ad ovest dell'isola centrale. Tale disposizione risulta indispensabile non solo per favorire la circolazione dei mezzi in ingresso ed uscita, ma anche per evitare possibili interferenze tra le due tipologie di veicoli che per loro natura richiedono tempi di sosta e rifornimento differenziati.

L'impianto di distribuzione metano in progetto appartiene ad una nuova categoria di impianti, di recente introduzione in Italia, che non utilizza la rete tradizionale dei metanodotti, ma prevede lo stoccaggio del gas direttamente sul posto all'interno di un serbatoio criogenico appositamente predisposto, alimentato a sua volta mediante speciali autocisterne criogeniche.

Dal serbatoio di stoccaggio, si dipartono due linee di erogazione, una diretta (GNL), controllata soltanto da un apposito sistema di valvole, destinata ai mezzi pesanti (autocarri o autobus bi-fuel o monofuel), e facente capo ad un'apposita colonnina erogatrice ad una pistola, l'altra (GNL-C) destinata alle autovetture e mezzi leggeri, che prevede il travaso mediante un'apposita pompa criogenica, il passaggio attraverso una batteria di vaporizzazione, ed infine il rifornimento dell'automezzo sotto forma di gas compresso, mediante una colonnina di erogazione a due pistole, distinta dalla precedente.

A servizio dell'intero sistema è previsto inoltre un impianto di recupero dei vapori di "boil-off" (vapori che si formano all'interno del serbatoio di stoccaggio e dei serbatoi degli automezzi serviti, che tendono ad alterare le pressioni di esercizio all'interno dei circuiti di trasporto del gas), costituito da una linea di recupero e riliquefazione servita da apposito compressore. E' inoltre previsto un altro compressore tradizionale di aria compressa per gli azionamenti delle valvole di servizio. Entrambi questi due apparecchi vengono allocati in un appositi box in calcestruzzo posto all'interno dell'area recintata.

Nell'immagine che segue si riporta un estratto della planimetria di progetto, con l'indicazione dei componenti principali sommariamente descritti in precedenza.





COMUNE DI ORBASSANO

REGIONE PIEMONTE

CITTA' METROPOLITANA DI TORINO

**PROPOSTA DI VARIANTE
URBANISTICA SEMPLIFICATA
ex art.17 bis, comma 4, L.R. 56/77:
MOTIVAZIONI E
MODIFICHE CARTOGRAFICHE**

**TAV.
1**

**Marzo
2017**

PREVISIONI DEL P.R.G.C. VIGENTE

CATEGORIA: G/as con destinazione
d'uso SP5

Area: 13.1.3.1

Estratto cartografico: Tav. P 3-4 del PRGC vigente



MOTIVAZIONI

L'area oggetto di richiesta di variante urbanistica e conseguente ampliamento impianto di carburanti esistente (Comune di Beinasco), è caratterizzata dalla seguente destinazione urbanistica: "Servizi pubblici al servizio delle attività produttive".

L'area in oggetto si trova a confine con il territorio del Comune di Beinasco, su cui è localizzato l'impianto di carburanti esistente oggetto di richiesta di ampliamento sia in Comune di Beinasco, sia in Comune di Orbassano.

L'area di mq 2472, di cui mq 1779 in comune di Beinasco e mq 693 in comune di Orbassano, appartenente tutta alla medesima proprietà, è delimitata dalla Via San Luigi e dalla Strada del Bottone. All'incrocio delle due vie, il PRGC vigente del Comune di Orbassano prevedeva la realizzazione di una rotatoria.

L'area di proprietà in Comune di Beinasco è stata oggetto di richiesta di Permesso di Costruire per ampliamento di impianto esistente ed è in itinere la stipula della convenzione per il rilascio del Permesso di Costruire.

Oggetto della presente proposta di variante è:

- 1) Adeguamento della destinazione urbanistica da 13.1.3.1/ SP5 a vt
- 2) Eliminazione dagli elaborati cartografici della rotatoria

- 1) Il PRGC vigente del Comune di Orbassano classifica le aree destinate agli impianti di rifornimento energetico degli autoveicoli, come Aree di categoria vt.

L'ART.42 delle NTA recita:

1. Sono le aree destinate agli impianti di rifornimento energetico ed agli impianti esistenti per il lavaggio meccanico degli autoveicoli (Var.5). Esse comprendono:

- 1.1) L'impianto per la distribuzione e commercializzazione di carburanti o altre sostanze combustibili;
- 1.2) Le attività di manutenzione e assistenza per autoveicoli;
- 1.3) Le attività di lavaggio manuale e/o automatico degli autoveicoli;
- 1.4) Spazi funzionali per la commercializzazione di accessori ed eventuale locale per la ristorazione (bar);

1.5) Gli uffici funzionali all'impianto.

Il tutto secondo le definizioni di cui all'Art. 4 della L.R. n° 8/99

Gli interventi sopra indicati sono subordinati alla creazione di servizi igienici proporzionati alle funzioni ricettive eventualmente attuate ed agli addetti, in base alle norme tecniche vigenti e/o alle prescrizioni dell' ASL territorialmente competente.

2. Il PRGC considera confermati gli impianti di rifornimento energetico e per il lavaggio meccanico degli autoveicoli (Var.5) individuati con apposita sigla e/o simbologia sulla cartografia di PRGC alla scala 1.2000 ed 1:10.000, ad eccezione degli impianti siti in Via Milano e via Piossasco, per i quali dovrà essere prevista la rilocalizzazione.

La rilocalizzazione di detti impianti, o la nuova localizzazione di nuovi impianti, potrà avvenire, nel rispetto del Nuovo Codice della Strada e nel rispetto delle normative nazionali e regionali in materia, unicamente all'esterno del centro abitato, e precisamente lungo le seguenti arterie:

- SP 6 /143 (circonvallazione esterna);*
- SP143 (strada Stupinigi)*
- Strada provinciale di Candiolo*

3. Sono previsti i seguenti interventi:

3.1. Per gli impianti esistenti, qualora confermati, nel centro abitato sono consentiti gli adeguamenti igienico-funzionali nella misura massima di mq. 25 di S.U.L..

3.2. Per gli impianti con ubicazione arteriale esistenti siti all'esterno del perimetro del centro abitato è consentito l'ampliamento della S.U.L. fino a mq. 200. Per detti impianti è ammessa in aggiunta alla quantità sopra indicata, qualora essi ne siano attualmente sprovvisti, la creazione di autolavaggi con superfici occupate coperte o scoperte per mq. 200, alle seguenti condizioni:

- Progettazione coordinata di tutti i manufatti volta a mitigare l' impatto sul contesto urbanistico ed ambientale circostante;*
- Superficie occupata dai fabbricati, dalle pensiline e dall' autolavaggio non superiore ad 1/3 della superficie complessiva;*
- Ottemperanza dei limiti di rumorosità previsti dalle normative vigenti in rapporto alle aree circostanti.*

Al fine dell'applicazione degli Oneri di urbanizzazione non s'intendono comprese le superfici coperte delle pensiline.

3.3. Per gli impianti di nuova localizzazione o rilocalizzazione è consentita la realizzazione dei seguenti fabbricati ed infrastrutture:

3.3.1) L' impianto per la distribuzione e commercializzazione di carburanti o altre sostanze combustibili;

3.3.2) Le attività di manutenzione e assistenza per autoveicoli per non più di 150 mq;

3.3.3) Le attività di lavaggio manuale e/o automatico degli autoveicoli;

3.3.4) Spazi funzionali per la commercializzazione di accessori ed eventuale locale per la ristorazione (bar) in misura non superiore a 150 mq. per impianto. Ove il bar non venga realizzato tale misura è riproporzionata in

mq 100;

3.3.5) Gli uffici funzionali all'impianto ed i servizi igienici in misura non superiore a mq 50. La progettazione di tutti i manufatti dovrà essere coordinata per mitigare l'impatto sul contesto urbanistico ed ambientale circostante;

Il rapporto di copertura fondiario dei fabbricati, manufatti ed impianti non potrà essere superiore ad 1/3. L'area scoperta dovrà rimanere libera da qualsiasi ingombro permanente o anche temporaneo, di esposizione, deposito, accumulo materiali o altro, fatta eccezione per il parcheggio. Le limitazioni suddette vanno riportate negli atti autorizzativi unitamente alle sanzioni da applicarsi per inadempienza o trasgressione.

Per quanto attiene le definizioni, le superfici minime dell'area di localizzazione degli impianti, le zone omogenee, le distanze minime da rispettare si rimanda, in quanto applicabile, ai disposti della L.R. n° 8/1999. La localizzazione di nuovi distributori di carburante lungo le strade di competenza di Enti sovracomunali, è subordinata alla preventiva autorizzazione da parte dell'Ente proprietario della strada. (Var. 3)

3.4) Sono confermati gli impianti esistenti per il lavaggio meccanico degli autoveicoli anche non realizzati in abbinamento alla distribuzione dei carburanti. Per essi sono ammessi esclusivamente gli adeguamenti igienico-

funzionali nella misura massima di 25 mq di S.U.L. Dalla data di adozione del Progetto Preliminare della variante Parziale n° 5 del P.R.G.C. detti impianti devono provvedere, qualora sprovvisti, agli allacciamenti con la pubblica rete fognaria che dovrà avvenire previa depurazione dei liquami immessi (Var.5).

A livello sovraordinato, la materia impianti di carburanti è disciplinata in particolare dal Decreto Legislativo 11 febbraio 1998 n. 32 e dalle sue successive modificazioni. Tale decreto prevede un sistema di autorizzazioni all'installazione ed all'esercizio di impianti di distribuzione carburanti che sostituisce il precedente regime di concessione e stabilisce che, insieme all'autorizzazione, debba essere rilasciata anche la concessione edilizia, ora divenuta "permesso di costruire". Il testo inoltre all'art. 2, dopo aver precisato, al comma 1, che: "Per consentire la razionalizzazione della rete di distribuzione e la semplificazione del procedimento di autorizzazione di nuovi impianti su aree private i comuni, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, individuano criteri, requisiti e caratteristiche delle aree sulle quali possono essere installati detti impianti" afferma: "La localizzazione degli impianti di carburanti costituisce un mero adeguamento degli strumenti urbanistici in tutte le zone e sottozone del piano regolatore generale non sottoposte a particolari vincoli paesaggistici, ambientali ovvero monumentali e non comprese nelle zone territoriali omogenee A."

Poiché, entro la data prevista del 18.6.1998 pochissimi comuni avevano

adottato tale provvedimento, il Governo emanò il D.Lgs 8 settembre 1999, n. 346 prevedendo un nuovo termine; trascorso tale termine senza che i comuni vi avessero provveduto, venne stabilito che fossero le Regioni a doverlo fare nei successivi centoventi giorni. La Regione Piemonte provvide pertanto con la DGR n. 48-29266 del 31 gennaio 2000 a determinare tali criteri e requisiti. Anche i successivi provvedimenti regionali, la L.R. 31 maggio 2004 n. 14 e la DGR 20 dicembre 2004, n. 57-14407 e poi la DGR 7 luglio 2008, n. 35-9132 s'inseriscono sostanzialmente in tale impostazione, consistente pertanto nell'assumere i criteri deliberati dalla Regione come unica disciplina di riferimento, **limitandosi a richiamare disposizioni del PRGC per l'individuazione delle aree escluse dalla possibilità di localizzazione dei nuovi impianti**, cui appartengono peraltro le categorie indicate dal citato provvedimento regionale".

Pertanto, alla luce di quanto citato, si richiede il cambio della destinazione urbanistica da area a servizi Sp5 a area di categoria vt.

- 2) Si è verificato che, non vi è più interesse da parte delle Amministrazioni del Comune di Beinasco e del Comune di Orbassano, di realizzare la rotonda indicata sugli elaborati cartografici nei PRGC vigenti di Orbassano e Beinasco, tale rotonda è posizionata sul territorio di Orbassano ma riguarda la viabilità provinciale che fa capo anche al Comune di Beinasco. La motivazione per cui la rotonda è diventata superflua, è che è stata realizzata, a poca distanza, sul medesimo asse viario (Via San Luigi), un'altra rotatoria.

Si ritiene opportuno eliminare tale rotatoria dalla cartografia vigente.

PREVISIONI della variante di P.R.G.C.

CATEGORIA: vt

Estratto cartografico: Tav. P 3-4 del PRGC in variante



Area: vt

MODIFICHE NORMATIVE

Art. 42, punto 2:

“La localizzazione dei nuovi impianti possa avvenire, nel rispetto del Nuovo Codice della Strada e nel rispetto delle normative nazionali e regionali in materia.”

Va aggiunto nell'art.42, punto 2, la seguente dicitura:

“unicamente all'esterno del centro abitato, e precisamente lungo le seguenti arterie:

- Sp 6/143 (circonvallazione esterna):
- Sp 143 (strada Stupinigi)
- Strada provinciale di Candiolo
- Sp 174 (ampliamento impianto carburanti esistente sul confine con Beinasco)

Si corregge di conseguenza la cartografia alla tav. P 3-4.:

- sostituendo la simbologia delle aree 13.1.3.1, con quella adottata per le aree vt;
- eliminando la rotonda, mantenendo incrocio esistente tra Via San Luigi e Strada del Bottone.

9 PUNTI DI FORZA, SENSIBILITA' E CRITICITA'

Rispetto al quadro ambientale analizzato ed in riferimento agli elementi progettuali connessi alla variante, si propone una tabella riassuntiva delle caratteristiche dell'area, evidenziando i punti di forza e le criticità presenti in riferimento all'ambiente circostante indispensabili per la definizione di criteri trasformativi e per le eventuali misure compensative e mitigative.

	Punti di forza	Criticità
Urbanistica e territorio	<p>Zona già prevista dal vigente PRG a servizi quindi potenzialmente coinvolta in progetti o interventi legati a servizi pubblici o di pubblica utilità.</p> <p>Ambito a vocazione produttiva adatto ad accogliere impianti tecnologici.</p>	Area ancora libera in stato di parziale abbandono, caratterizzata da un elevato grado di disorganicità ed interclusione che la rende idonea alla sua trasformazione verso usi antropici.
Aria	L'impianto, grazie all'erogazione di gas naturale, contribuirà all'abbattimento delle emissioni inquinanti in atmosfera	- - - - -
Idrografia	Non si rinvencono fossati o canali all'interno dell'ambito e la soggiacenza della falda freatica si attesta intorno agli 8 m.	La prevista impermeabilizzazione dell'ambito implica una corretta gestione delle acque superficiali e l'impiego di accorgimenti progettuali volti a massimizzare la lisciviazione e lo smaltimento delle acque superficiali, garantendo l'invarianza idraulica ed eventuali riserve idriche per l'irrigazione.
Assetto idrogeologico	L'area ricade in zona geomorfologica I e II considerate compatibili con le destinazioni e previsioni contenute nella variante.	- - - - -
Rumore	L'ambito risulta prossimo all'area industriale quindi non si rinvencono particolari ricettori sensibili e l'impianto rispetta tutti i valori di immissione consentiti per la classe acustica in base ai rilievi fonometrici effettuati (cfr. relazione acustica).	- - - - -

Rischio industriale	<p>Compatibilità delle azioni della variante rispetto alle condizioni di rischio rilevante presenti nell'ambito.</p> <p>L'attività prevista inoltre non tratta o immagazzina sostanze pericolose ai sensi del D.Lgs. 334/99 e s.m.i. e non è compresa tra le aziende sottosoglia.</p>	<p>Nel territorio comunale di Orbassano sono presenti due attività sottosoglia SEVESO (SADI spa e CERESA spa); quest'ultima genera una fascia di esclusione così come individuate all'interno del documento tecnico RIR. All'interno di tali fasce il PRG vieta l'inserimento di alcune attività (cfr. scheda Ceresca s.p.a.), ma non i distributori di carburante confermando l'ammissibilità della proposta progettuale rispetto al D.M. 9 maggio 2001</p>
Paesaggio ed ambiente	<p>Ambito di limitata rilevanza paesaggistica idoneo all'inserimento di impianti tecnologici, a completamento del fronte edificato già presente su via S. Luigi.</p> <p>Nessuna incidenza su beni paesaggistici o siti naturali protetti.</p> <p>Area a bassa metastabilità con scarsa produzione e scambio di energia e quindi a limitata valenza ecologica (valori di BTC minori di 0,01 - 0,07 Mcal/mq*anno).</p> <p>Bassi valori BIOMOD e FRAGM ovvero limitata connettività ecologica ed idoneità ambientale.</p>	<p>Presenza di alcuni esemplari spontanei di gaggie e pioppi popolamenti di scarso interesse naturalistico e di possibile contrasto rispetto alle attività ormai prevalenti nell'intorno di carattere prettamente antropico, sia rispetto alla proliferazione di pollini ed allergie, che al potenziale danneggiamento di marciapiedi, manto stradale e sottoservizi presenti attraverso lo sviluppo incontrollato del loro apparato radicale.</p>
Suolo	<p>Le pressioni sulla componente suolo verranno compensate attraverso accorgimenti tecnici finalizzati alla minimizzazione delle superfici impermeabili ed alla corretta lisciviazione delle acque superficiali attraverso sistemi per il raggiungimento dell'invarianza idraulica senza sovraccaricare le sottoreti presenti.</p>	<p>Il progetto prevede l'impermeabilizzazione quasi totale del lotto la quale può però considerarsi trascurabile se paragonata all'intero fronte edificato all'interno del quale andrà ad inserirsi l'impianto.</p>

Viabilità e sottoreti	<p>L'ambito risulta servito da strade di rango locale e sovralocale, nonché dalle urbanizzazioni utili al corretto funzionamento dell'impianto. Le stesse hanno un dimensionamento tale da riuscire ad assorbire i nuovi volumi immessi.</p> <p>Non si prevedono particolari flussi di traffico aggiuntivi trattandosi di ampliamento delle struttura esistente.</p>	<p>Verificare l'effettiva necessità della rotatoria tra via S. Luigi e strada del Bottone anche con i competenti servizi della Città Metropolitana di Torino e provvedere all'eventuale dismissione delle porzioni necessarie in sede di rilascio dei titoli edilizi abilitativi.</p>
Caratteri storici	<p>Le implementazioni degli usi già previsti dal vigente PRG risultano coerenti con la progressiva urbanizzazione dell'ambito industriale che nel corso degli anni hanno occupato le parti a sud del territorio comunale.</p>	<p>- - - - -</p>

10 VERIFICA DI COERENZA E COMPATIBILITÀ DELLA VARIANTE CON I PIANI SOVRAORDINATI

All'interno del quadro complessivo di verifica di assoggettabilità a VAS si inserisce la compatibilità con gli strumenti di pianificazione sovraordinati redatta al fine di chiarire nel modo più esaustivo possibile “...in quale misura il piano o il programma influenza altri piani o programmi...” e ancora “...stabilisce un quadro di riferimento per progetti ed altre attività, o per quanto riguarda l'ubicazione, la natura, le dimensioni e le condizioni operative o attraverso la ripartizione delle risorse...”.

I due punti contenuti all'interno dell'allegato I della parte seconda del D.lgs. 152/2006 sopra citati, vengono di seguito sviluppati in ordine ai principali piani e programmi, dal livello Regionale a quello provinciale e di settore, che possono influenzare e/o essere condizionati dalle previsioni contenute all'interno della variante.

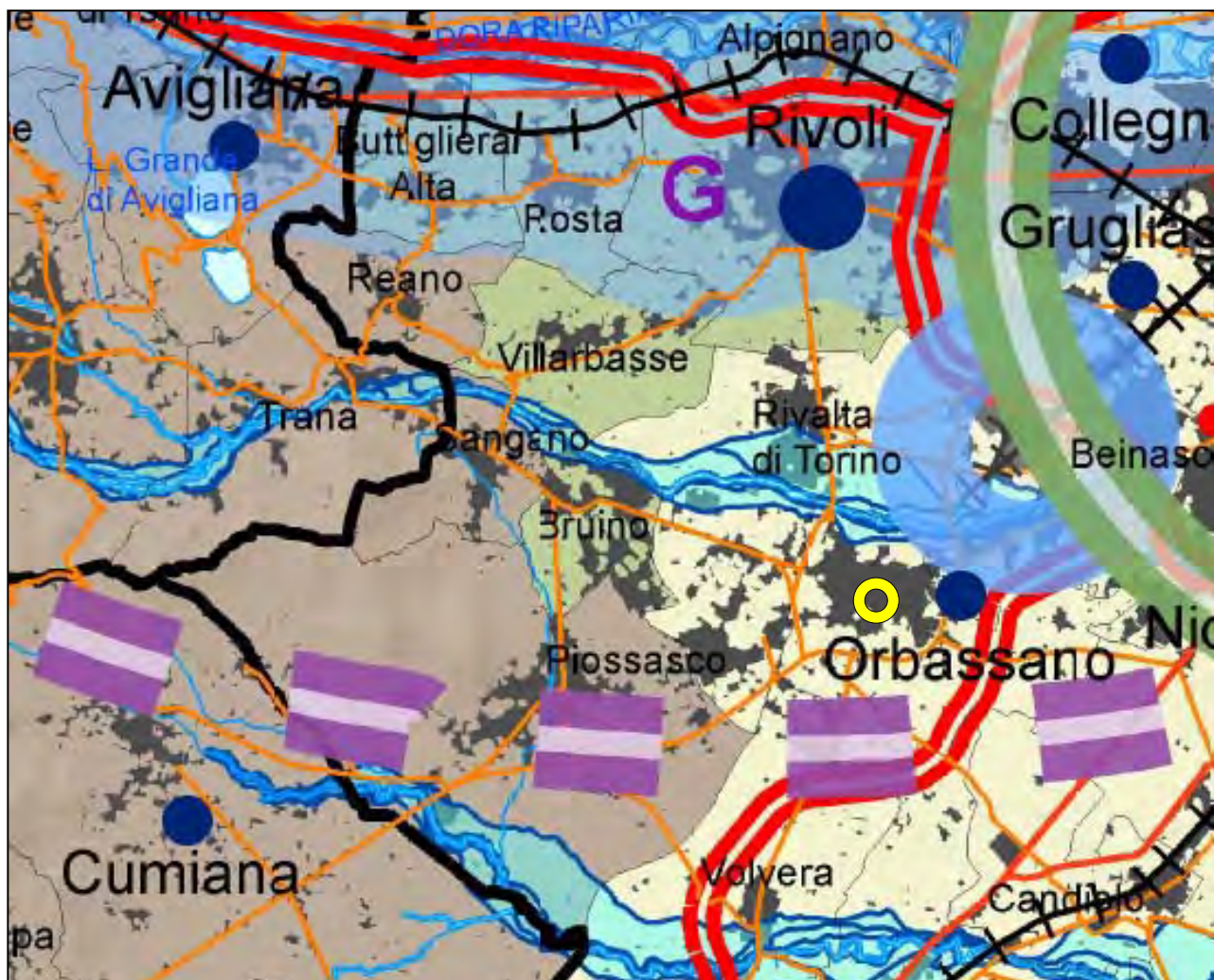
Data la natura puntuale della variante, il raffronto con i piani sovraordinati verrà effettuato con il grado di precisione consentito dalla scala di rappresentazione utilizzata all'interno delle varie cartografie di riferimento. Il testo in grassetto indica le parti di maggior coerenza.



Area in variante

PIANO TERRITORIALE REGIONALE approvato con DCR n. 122-29783 del 21 luglio 2011

Il Ptr costituisce quindi il quadro degli indirizzi per il governo del territorio, ad ogni livello, per la programmazione regionale di settore, la programmazione negoziata e i piani di sviluppo delle grandi reti di servizi.



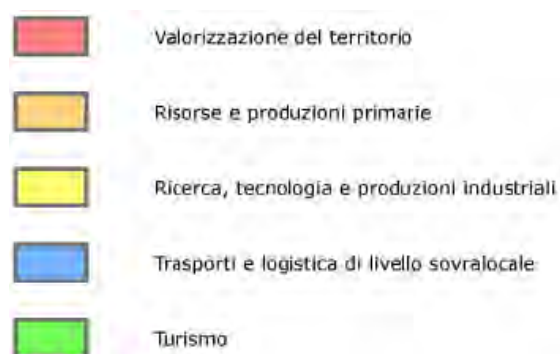
A tal fine il Ptr contiene una prima interpretazione strutturale del territorio nella quale vengono riconosciuti una serie di elementi fisici, idrogeologici, ecologici, paesaggistici, culturali, insediativi, infrastrutturali ed urbanistici che lo caratterizzano; sulla base dei quali costruisce una serie di regole, declinate in indirizzi e direttive per lo sviluppo, la conservazione e la trasformazione del territorio regionale.

Successivamente, sempre con lo scopo ultimo di conservare una visione integrata e multidisciplinare anche a scala locale, il Ptr articola il territorio in ambiti sovracomunali (Ait – 33 in totale) omogenei per gli aspetti ambientali, sociali, culturali ed economici. Il territorio è analizzato, descritto e interpretato secondo una logica scalare: si parte dal livello locale (Ait) per passare ai quadranti relativi alle Province (aggregati di Ait) fino ad arrivare alle reti che, a livello regionale e sovraregionale, connettono gli Ait tra loro e con i sistemi territoriali esterni.

Orbassano viene inserito, all'interno dell'AIT n° 9 denominato "TORINO", insieme ai comuni di Torino, Settimo Torinese, Rivoli, Moncalieri, Venaria Reale, Collegno, Grugliasco, Bruino, Nichelino, Airasca, Alpignano, Beinasco, Borgaro Torinese, Buttigliera Alta, Candiolo, Caselette, Caselle Torinese, Castiglione Torinese, Druento, Gassino Torinese, Givoletto, La Cassa, La Loggia, Leini, None, Pianezza, Piobesi Torinese, Piossasco, Reano, Rivalta di Torino, Rosta, Sangano, San Gillio, San Mauro Torinese, Trofarello, Val della Torre, Villarbasse, Vinovo, Volvera e Volpiano. A sua volta AIT n° 9 rientra nel quadrante metropolitano.

L'AIT n. 9 è costituito da tipologie di territorio eterogenee comprendenti una vasta regione centrale relativa alla piana torinese (retino beige) che da Rivarolo e Caluso si estende fin verso il cuneese, due zone collinari ad est (collina di Torino) ed ovest (retino verde) verso i comuni montani della Val di Susa (retino marrone).

L'estratto riportato indica inoltre le tematiche settoriali di rilevanza territoriale rappresentate, in base alla loro importanza, dal grafo a torta presente in cartografia suddiviso in:



L'allegato C delle NdA del PTR riporta quindi gli indirizzi generali previsti per l'AIT n. 9 suddivisi per aree tematiche. Tali linee d'azione costituiscono indirizzi e riferimenti di livello strategico, a scala regionale, da approfondire e integrare in sede di costruzione degli strumenti di programmazione e pianificazione alle varie scale.

Tematiche	Indirizzi
Valorizzazione del territorio	<p>Per quanto riguarda la struttura urbanistica, la strategia fondamentale, risultante anche dal II piano strategico dell'area metropolitana e dai recenti studi dell'IRES, consiste nella riorganizzazione su base policentrica dell'area metropolitana. Essa dovrà essere rafforzata dalla ridistribuzione delle principali funzioni di livello metropolitano in modo da formare una rete di nuove polarità ed estesa agli spazi periferici della città e ai Comuni delle cinture. Nel breve- medio periodo si prevede che questa nuova rete di polarità metropolitane possa riguardare: le sedi universitarie, gli ospedali (nuova città della salute) e i distretti tecnologici connessi con le attività di ricerca e di trasferimento tecnologico; alcuni uffici direzionali pubblici e privati; il sistema museale e delle residenze sabaude; la logistica; gli spazi espositivi.</p> <p>Valorizzazione degli insediamenti produttivi attraverso attivazione di nuove APEA nell'area metropolitana torinese. Insediamento di attività qualificate in spazi industriali dismessi (Mirafiori e altri).</p> <p>Questa nuova struttura multipolare si basa su un ridisegno della mobilità, che richiede interventi infrastrutturali strettamente integrati con le trasformazioni urbanistiche. Tra i principali: il passante ferroviario con le nuove stazioni (P. Susa, Dora, ecc) di interconnessione delle reti sovraregionali (TAV, treni a lunga percorrenza, aeroporto) con il sistema ferroviario regionale e metropolitano; l'estensione di quest'ultimo con attestamenti periferici a Ivrea, Rivarolo, Germagnano, Susa, Pinerolo, Carmagnola, Alpignano, Moncalieri e Chieri e rete periurbana di movicentri; nuova linea 2 della metropolitana torinese ed estensione della linea 1; l'asse plurimodale di Corso Marche e la connessione TAV/TAC alla piattaforma logistica di Orbassano; l'ampliamento della tangenziale ovest, la realizzazione della tangenziale est e della gronda esterna o-vest; asse di scorrimento veloce N-S lungo il Po.</p> <p>Il nuovo assetto policentrico richiede inoltre la promozione e il sostegno da parte della Regione e della Provincia di una cooperazione e co-pianificazione intercomunale, che assicuri un efficace e condiviso governo dell'intero territorio metropolitano e delle reti di servizi corrispondenti.</p> <p>Patrimonio naturale ed architettonico, qualità ambientale, coesione, sicurezza: tutela, gestione e fruizione allargata dei beni pubblici, in particolare di quanto costituisce il patrimonio naturale e paesaggistico (Colline di Torino e di Rivoli, parchi periurbani, fasce fluviali, corridoi ecologici, progetto Torino città delle acque), quello storico-architettonico (centro storico di Torino, Venaria Reale e altre residenze sabaude, ecc), museale e culturale (distretto culturale centrale e rete museale esterna).</p> <p>Promozione della qualità architettonica e urbanistica dei nuovi interventi insediativi.</p> <p>Riqualificazione ambientale e riassetto dalla frangia di transizione urbano- rurale (progetto Corona Verde, parco della collina, quadrante nord, eventuale parco agricolo nel quadrante sud: interventi coordinati con gli AIT confinanti); misure a difesa dei suoli agricoli e a sostegno dell'agricoltura e della zootecnica periurbana; regolazione delle attività estrattive in terreni alluvionali e ripristino ambientale delle cave esaurite.</p> <p>Programmi di edilizia pubblica (alloggi in locazione); rigenerazione urbana, strutture di accoglienza e integrazione degli immigrati; accesso ai servizi collettivi e ai beni pubblici da parte delle fasce deboli (bambini, anziani, fasce a basso reddito); eliminazione delle aree di segregazione sociale e degli spazi marginali degradati; sicurezza degli spazi pubblici. Promozione di una rete di servizi di formazione permanente per l'integrazione occupazionale e la riallocazione dei lavoratori meno qualificati.</p> <p>Risparmio ed efficienza energetica (edifici, riscaldamento e climatizzazione, trasporti, teleriscaldamento, cogenerazione, campo fotovoltaico). Riduzione dell'inquinamento atmosferico, messa in sicurezza idraulica delle fasce fluviali, specie nei tratti urbani; gestione e controllo della qualità ambientale delle acque superficiali e sotterranee; bonifica dei siti contaminati e recupero delle aree dismesse; predisposizione di strutture efficienti per la gestione dei rifiuti solidi urbani.</p>
Risorse e produzioni primarie	Produzioni cerealicole e foraggiere integrate nel sistema di produzione zootecnica locale e produzioni orticole.
Ricerca, tecnologia, produzioni industriali	<p>Costruzione di una rete permanente di relazioni tra università, centri di ricerca, PST, ospedali, imprese innovative, istituti finanziari, fondazioni bancarie e istituzioni pubbliche. Piano di rilocalizzazione delle sedi dell'Università di Torino, del Politecnico, dei grandi ospedali e di altri istituti di formazione superiore e ricerca; localizzazione in spazi ad essi adiacenti di laboratori di ricerca applicata, PST, servizi di trasferimento tecnologico e incubatori di imprese innovative. Sviluppo di programmi di cooperazione e scambi in campo di ricerca e formazione con università e istituti superiori delle regioni vicine, in particolare con Piemonte Orientale, Milano, Pavia, Genova, Nizza, Grenoble, Savoia, Lione, Ginevra, Losanna, Lugano.</p> <p>Realizzazione di condizioni insediative e di contesto (infrastrutturali, relazionali, culturali, ricreative ecc) favorevoli all'attrazione di nuove imprese e allo sviluppo di cluster innovativi a partire da nuclei già esistenti (automotive, robotica, disegno industriale, aerospazio, ICT-elettronica-informatica, biotecnologie e biomeccanica, nanotecnologie, ambiente ed energie alternative, restauro e gestione dei beni culturali, multimedia, editoria, finanza, public utilities). A tal scopo: istituzione di distretti tecnologici e di APEA in posizioni di buona accessibilità metropolitana e internazionale, di qualità ambientale elevata, di facile accesso a servizi specializzati e alle attività complementari localizzate nello spazio metropolitano.</p>
Trasporti e logistica	<p>Promuovere Torino come nodo trasportistico di livello internazionale (porta del Corridoio 5).</p> <p>Potenziamento delle connessioni regionali e transregionali: aeroporto di Caselle (incremento delle connessioni per passeggeri e merci nel network nazionale e internazionale), TAV con Lione e Milano, potenziamento dei collegamenti ferroviari con Ivrea-Aosta, Biella, Cuneo.</p> <p>Integrazione dello scalo ferroviario di Orbassano, SITO e CAAT in una piattaforma logistica metropolitana.</p> <p>Realizzazione della Tangenziale Est di Torino e del Corridoio plurimodale di Corso Marche.</p> <p>Sviluppo del Sistema Ferroviario Metropolitano (SFM) di Torino ed del Sistema Autostradale Tangenziale Torinese (SATT).</p> <p>Miglioramento funzionale delle linee regionali del Canavese e della linea Torino-Ceres.</p> <p>Implementazione della Metropolitana Automatica di Torino.</p> <p>Sviluppo della Rete Metropolitana Automatica attraverso il completamento della linea 1 e la realizzazione della linea 2.</p>
Turismo	<p>L'AIT è chiamato a svolgere una duplice veste: (a) di attrattore di flussi turistici (valorizzando la mobilità per affari, fiere e congressi e le sue dotazioni paesaggistico-ambientali, storico-architettoniche, museali, commerciali, gastronomiche, sportive e ricreative, devozionali, formative), (b) di punto di coordinamento, di appoggio e di interconnessione di circuiti turistici più ampi che interressano soprattutto l'arco alpino e pedemontano occidentale e l'area collinare del Monferrato-Astigiano-Roero-Langhe. A entrambe queste funzioni si connettono le attività fieristiche, congressuali e le manifestazioni culturali (festival, spettacoli, concerti ecc), che devono trovare spazi fisici e localizzazioni adeguate al loro sviluppo. Lo stesso per quanto riguarda le attrezzature ricettive e il sistema dell'accoglienza turistica in generale (informazione, assistenza, servizi specializzati).</p>

L'intervento contenuto dal PEC appare quindi coerente con gli indirizzi strategici indicati in tabella, con particolare riferimento a quelli relativi alla *"Ricerca, tecnologia, produzioni industriali"* dove si legge: ***"...Realizzazione di condizioni insediative e di contesto (infrastrutturali, relazionali, culturali, ricreative ecc) favorevoli all'attrazione di nuove imprese e allo sviluppo di cluster innovativi a partire da nuclei già esistenti (automotive, robotica, disegno industriale, aerospazio, ICT-elettronica-informatica, biotecnologie e biomeccanica, nanotecnologie, ambiente ed energie alternative, restauro e gestione dei beni culturali, multimedia, editoria, finanza, public utilities)..."***.

Inoltre un altro elemento di coerenza (cfr. grassetto) è rinvenibile all'interno dell'Art. 21 - Gli insediamenti per attività produttive, dove il PTR definisce politiche e azioni volte a ***"...valorizzare gli insediamenti produttivi preesistenti e ad attrarre imprese innovative, ambientalmente sostenibili e capaci di promuovere occupazione qualificata, produttività e competitività, mettendo in evidenza le aree da privilegiare - anche per la loro collocazione e dotazione infrastrutturale - in termini di servizi, infrastrutture, info-strutture e dotazioni ambientali..."***.

Sempre nello stesso articolo vengono poi dettate alcune direttive rivolte anche alla pianificazione comunale:

Gli strumenti di pianificazione a livello locale, sulla base delle indicazioni di cui al comma 4, individuano gli insediamenti esistenti da attrezzare, completare e valorizzare e definiscono azioni volte a garantire:

a) il riordino, il completamento, la densificazione, la razionalizzazione e il riassetto funzionale delle grandi polarità extra-urbane produttive/commerciali esistenti in quanto consumatrici di suolo e generatrici di traffico;

b) l'ampliamento delle aree per attività produttive esistenti al momento dell'approvazione del piano quando siano dimostrate: la necessità dell'intervento, l'impossibilità di provvedere attraverso il riordino, completamento e densificazione dell'esistente, la capacità del sistema infrastrutturale esistente di assolvere all'incremento di domanda di mobilità indotta;

c) la qualità degli spazi aperti: parcheggi, interconnessioni con la rete stradale e/o ferroviaria, zone di carico/scarico, ambiti di interazione con la viabilità e l'ambiente circostante;

d) la qualificazione ambientale e l'integrazione nel paesaggio dei bordi delle aree produttive e commerciali esistenti o realizzate ex novo;

e) la ricollocazione delle aree produttive esistenti incompatibili con le aree urbanizzate nelle quali sono inserite.

...

Gli strumenti di pianificazione del territorio devono comunque:

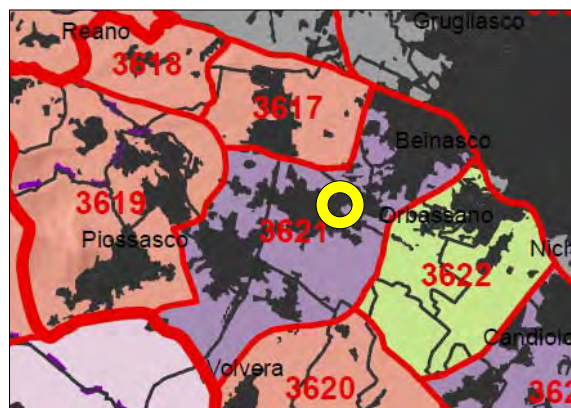
a) privilegiare le localizzazioni di nuove unità insediative per attività produttive collegate

funzionalmente alla ricerca e all'innovazione tecnologica dei processi produttivi. In tale contesto sono favorite le localizzazioni che presentino un agevole collegamento con centri di ricerca per lo sviluppo e l'innovazione tecnologica e la possibilità di scambio di conoscenze e tecnologie fra le aziende;

b) prevedere soluzioni progettuali di qualità funzionale ed estetica che garantiscano: la riduzione del fabbisogno energetico ed idrico, l'utilizzazione di energie e risorse idriche rinnovabili, la riduzione della produzione di rifiuti ed il miglioramento della gestione degli stessi agevolando il recupero ed il riciclaggio interno dei materiali dotando gli insediamenti di strutture per un'efficiente raccolta differenziata, l'inserimento di arredi urbani e vegetazionali nei comparti interessati.

Piano Paesaggistico Regionale - adottato con DGR n.53-11975 del 4 agosto 2009

La tavola P3 del PPR – Ambiti e unità di paesaggio viene fornita una prima descrizione generale caratterizzante l'ambito 3621 (sot. IX) comprendente anche il territorio di Orbassano. La sottounità IX viene definita come *“Compresenza di sistemi rurali e sistemi insediativi più complessi, microurbani o urbani, diffusamente alterati dalla realizzazione, relativamente recente e in atto, di infrastrutture e insediamenti abitativi o produttivi sparsi...”*

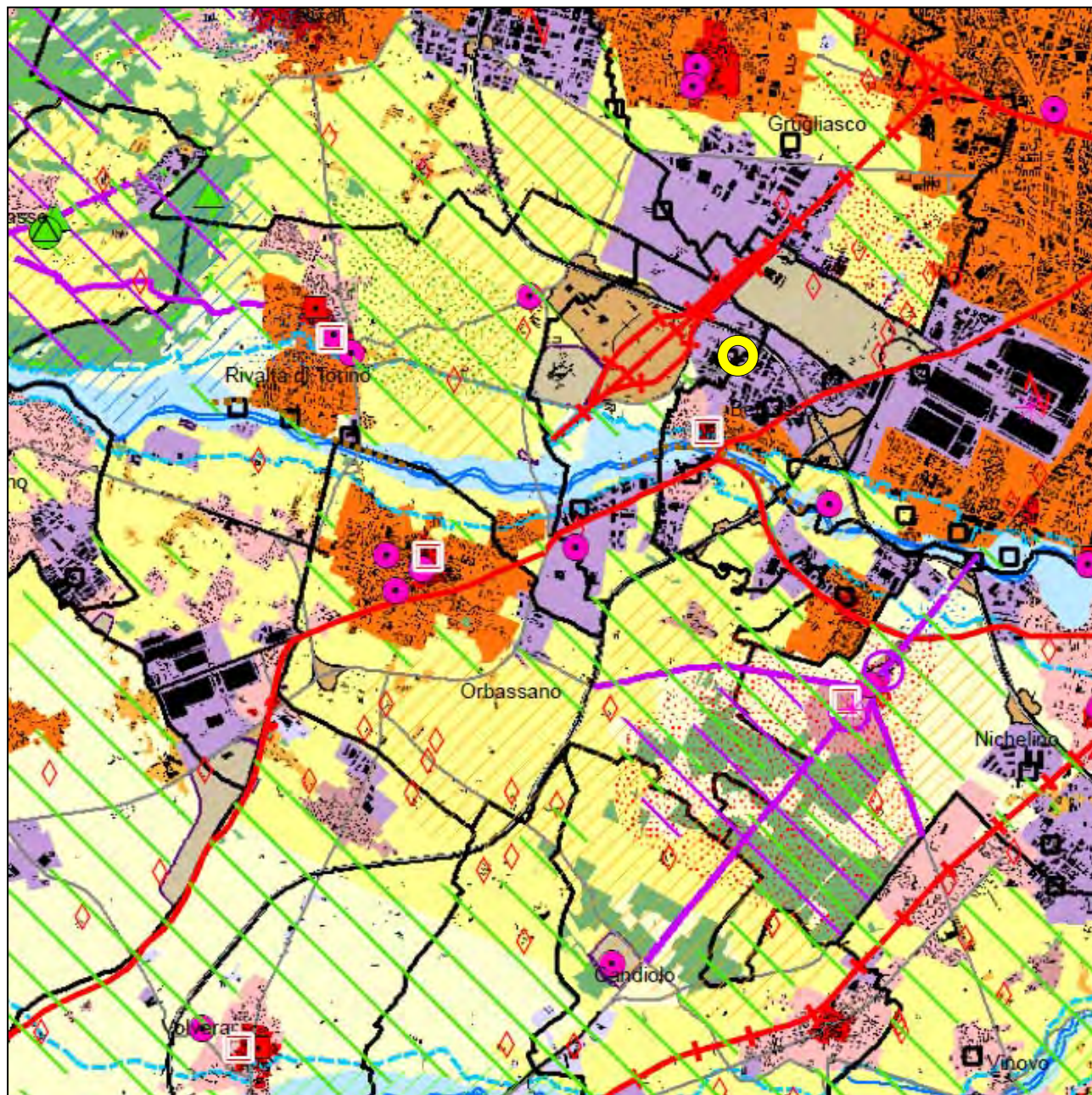


Tale definizione rimarca una delle caratteristiche dell'area di analisi che risulta infatti fortemente frammentata ed interclusa a causa della progressiva urbanizzazione del comparto produttivo che ha ormai occupato tutto lo spazio a disposizione ad eccezione di piccoli lotti residui.

L'allegato b. delle NdA del PPR “obiettivi specifici di qualità paesaggistica” riporta una serie di obiettivi e di linee di azione per l'ambito 36:

Obiettivi	Linee di azione
1.2.3. Conservazione e valorizzazione degli ecosistemi a “naturalità diffusa” delle matrici agricole tradizionali, per il miglioramento dell'organizzazione complessiva del mosaico paesistico, con particolare riferimento al mantenimento del presidio antropico minimo necessario in situazioni critiche o a rischio di degrado.	Ripristino e mantenimento delle superfici prative e prato-pascolive stabili; valorizzazione delle specie spontanee rare; rinaturalizzazione guidata verso specie spontanee.
1.2.4. Contenimento dei processi di frammentazione del territorio per favorire una più radicata integrazione delle sue componenti naturali ed antropiche, mediante la ricomposizione della continuità ambientale e l'accrescimento dei livelli di biodiversità del mosaico paesaggistico.	Conservazione dell'alternanza di usi del suolo (bosco-prato-pascoli-coltivi); contrasto dei fenomeni di abbandono e infrastrutturazione attraverso il mantenimento della multifunzionalità; conservazione delle aree a prato poste sulle numerose rotture di pendenza dei versanti e dei pascoli alpini con interventi programmati e diffusi.
1.3.2. Riconoscimento del ruolo funzionale dei centri storici nel quadro di una politica territoriale di rilancio delle città e sostegno ai processi di conservazione attiva dell'impianto urbanistico ed edilizio, delle pertinenze paesistiche e delle relazioni con il sistema dei beni d'interesse storico, archeologico e culturale.	Valorizzazione del ruolo di centri urbani mediante la regolamentazione delle trasformazioni interne, la riqualificazione dei bordi e degli spazi pubblici urbani consolidati.
1.3.3. Salvaguardia e valorizzazione del patrimonio storico, architettonico, urbanistico e museale e delle aree agricole di particolare pregio paesaggistico, anche attraverso la conservazione attiva e il recupero dagli impatti penalizzanti nei contesti paesaggistici di pertinenza.	Valorizzazione delle connessioni territoriali materiali e immateriali delle principali emergenze storico-artistiche; conservazione integrata del patrimonio edilizio storico delle borgate e dei nuclei isolati, con i relativi contesti territoriali (aree boschive, percorsi).
1.5.1. Riqualificazione delle aree urbanizzate prive di identità e degli insediamenti di frangia.	Contenimento dell'edificazione lungo direttrici e circonvallazioni; riqualificazione degli spazi pubblici; ridefinizione dei margini urbani sfrangiati.
1.5.2. Contenimento e razionalizzazione delle proliferazioni insediative e di attrezzature, arteriali o diffuse nelle aree urbane e suburbane.	
1.5.5. Compensazione degli impatti antropici e delle pressioni connesse alla diffusione delle aree urbanizzate (depurazione dell'aria dalle immissioni inquinanti, fissazione delle polveri, ricarica delle falde acquifere, regolazione del ciclo idrogeologico, contenimento del disturbo acustico, regolazione microclimatica, ...).	Introduzione di modalità di gestione sostenibile dei flussi veicolari. Formazione di fasce periurbane naturalizzate tra gli ambiti urbani, le aree interessate dalle opere infrastrutturali e il territorio rurale, in relazione alla presenza di corsi d'acqua naturali e artificiali.
1.6.1. Sviluppo e integrazione nelle economie locali degli aspetti culturali, tradizionali o innovativi, che valorizzano le risorse locali e le specificità naturalistiche e culturali dei paesaggi collinari, pedemontani e montani, che assicurano la manutenzione del territorio e degli assetti idrogeologici e paesistici consolidati.	Recupero e realizzazione di formazioni lineari arboree, da perseguire anche in funzione del mascheramento delle infrastrutture più impattanti.
1.7.1. Integrazione a livello del bacino padano delle strategie territoriali e culturali interregionali per le azioni di valorizzazione naturalistiche ecologiche e paesistiche del sistema fluviale.	Promozione di azioni di tutela e rinaturalizzazione delle fasce fluviali con recupero delle formazioni forestali seminaturali e delle zone umide.
3.1.2. Mitigazione degli impatti delle grandi infrastrutture autostradali e ferroviarie, per ripristinare connessioni, diminuire la frammentazione e gli effetti barriera.	Miglioramento dei collegamenti infrastrutturali con riduzione degli impatti connessi alla frammentazione dei corridoi infrastrutturali esistenti e in progetto.
3.2.1. Integrazione paesistico-ambientale delle piattaforme logistiche, da considerare a partire dalle loro caratteristiche progettuali (localizzative, dimensionali, costruttive, di sistemazione dell'intorno).	Mitigazione e riqualificazione paesistica delle opere infrastrutturali e dei relativi svincoli.
4.3.1. Integrazione paesistico-ambientale e mitigazione degli impatti degli insediamenti produttivi, da considerare a partire dalle loro caratteristiche progettuali.	Razionalizzazione di nuovi insediamenti commerciali o connessi al loisir, anche mediante l'impianto di nuovi boschi planiziali e di formazioni lineari per compensare e mitigare l'impatto dovuto alle infrastrutture.

La verifica di coerenza con la strumentazione sovraordinata del PPR deve confrontarsi inoltre con gli indirizzi, le direttive e le prescrizioni contenute nelle NdA che trovano un diretto riferimento cartografico all'interno della Tav. P4 - taglio 5 di cui si riporta di seguito un estratto:



Art. 37. Insediamenti specialistici organizzati

Il Ppr individua gli insediamenti specialistici per usi non residenziali, originati prevalentemente all'esterno o ai bordi degli insediamenti urbani (m.i. 5), per i quali prescrive i seguenti obiettivi:

- a. riqualificazione delle aree urbanizzate prive di identità e degli insediamenti di frangia;
- b. integrazione paesaggistico-ambientale e mitigazione degli impatti degli insediamenti produttivi.

L'articolo descrive una serie di direttive da applicare nell'ambito dei processi di trasformazione territoriale che possono interessare questa tipologia di tessuto insediativo come segue:

- *sono ammissibili interventi di riuso, completamento ed ampliamento in misura non eccedente al 10% della superficie preesistente all'adozione del Ppr oppure, se in misura maggiore, subordinatamente alle seguenti condizioni:*
 - I. siano ricompresi in progetti e programmi organicamente estesi alla preesistenza e volti al perseguimento degli obiettivi di cui al comma 2;*
 - II. rientrino in un ridisegno complessivo dei margini, degli spazi pubblici, delle connessioni con il sistema viario, del verde e delle opere di urbanizzazione in genere, indirizzato ad una maggiore continuità con i contesti urbani o rurali ed al contenimento/mitigazione degli impatti;*
- *eventuali nuove aree per insediamenti specialistici, possono essere previste dai piani territoriali provinciali e dai piani locali, in funzione dell'area di influenza, localizzate, prioritariamente all'esterno dei beni paesaggistici e in modo da non pregiudicare la salvaguardia delle componenti tutelate ai sensi delle presenti norme, e tali da rispettare le seguenti condizioni:*
 - I. non interferiscano significativamente con i corridoi di connessione ecologica o con aree di particolare capacità d'uso o pregio per le coltivazioni tipiche;*
 - II. non determinino la necessità, se non marginale, di nuove infrastrutture, comunque non determinino incrementi della frammentazione ecosistemica e paesaggistica;*
 - III. sia prevista la contestuale realizzazione di adeguate aree di verde pubblico per mitigare o compensare gli impatti paesaggistici ed ambientali.*

Sono stati analizzati solamente gli ambiti normativi interessati o limitrofi all'area in variante verso i quali si riscontra una sostanziale coerenza con quanto indicato all'interno delle tavole e delle norme di attuazione del Piano Paesaggistico Regionale. Nello specifico l'area si trova all'interno "degli insediamenti specialistici organizzati". Rispetto a questa tipologia insediativa si rinvergono una serie di elementi di coerenza con particolare riferimento alla possibilità di ampliamenti delle dotazioni urbanistiche esistenti o previste e rispetto alla rete ecologica presente che, come analizzato in precedenza, non rinviene sull'area nessun elemento di valore ambientale utili alla funzionalità della rete stessa.

PTCP² approvato con Deliberazione del Consiglio Regionale n. 121-29759 del 21 luglio 2011

La Provincia di Torino nel 2009 ha adottato la variante generale al PTCP sopra descritto delineando alcuni nuovi indirizzi generali di assetto del territorio ed in particolare:

- le diverse destinazioni del territorio in relazione alla prevalente vocazione delle sue parti;
- la localizzazione di massima delle maggiori infrastrutture e delle principali linee di comunicazione;
- le linee di intervento per la sistemazione idrica, idrogeologica ed idraulico forestale ed in genere per il consolidamento del suolo e la regimazione delle acque;
- le aree nelle quali sia opportuno istituire parchi o riserve naturali.

Di seguito vengono riportati gli estratti degli elaborati del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale – PTCP2, attualmente in fase di elaborazione definitiva. Tra gli obiettivi principali del Piano, agli articoli 14 e 15, viene individuato il “...contenimento del consumo di suolo e dello *sprawling*, privilegiano gli interventi di riqualificazione e riordino del tessuto urbano esistente perseguendo l’obiettivo di qualità edilizia ed urbanistica, nel rispetto degli standard urbanistici per servizi pubblici e verde...”. A tale fine:

- si promuovono i mutamenti più idonei della destinazione d’uso, il recupero e l’uso delle costruzioni esistenti non utilizzate o sottoutilizzate;
- si prevedono interventi di rafforzamento della struttura urbana con la necessaria dotazione di servizi;
- si disciplinano il recupero e la riqualificazione, individuando – ove occorra – i mutamenti più idonei della destinazione d’uso, delle aree produttive dismesse o localizzate impropriamente;
- si escludono nuovi ambiti urbanistici di espansione dispersi sul territorio libero – non urbanizzato - o allineati lungo gli assi stradali;
- si persegue l’obiettivo di realizzare forme compatte degli insediamenti e impedire l’uso del suolo libero;
- si disciplinano gli interventi edilizi allo scopo di procurare un’adeguata qualità architettonica, prestazionale e funzionale degli edifici e del tessuto urbano, e di conseguire strutture volte ai principi di efficienza energetica.

Il PTCP all’articolo 8 prevede alcune misure di salvaguardia. Tra queste il corridoio relativo alla linea Torino-Lione, alla tangenziale est e corso Marche, per i quali individua una fascia di diversa ampiezza al fine di non pregiudicare la fattibilità delle opere previste, prevedendo esclusivamente interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria.

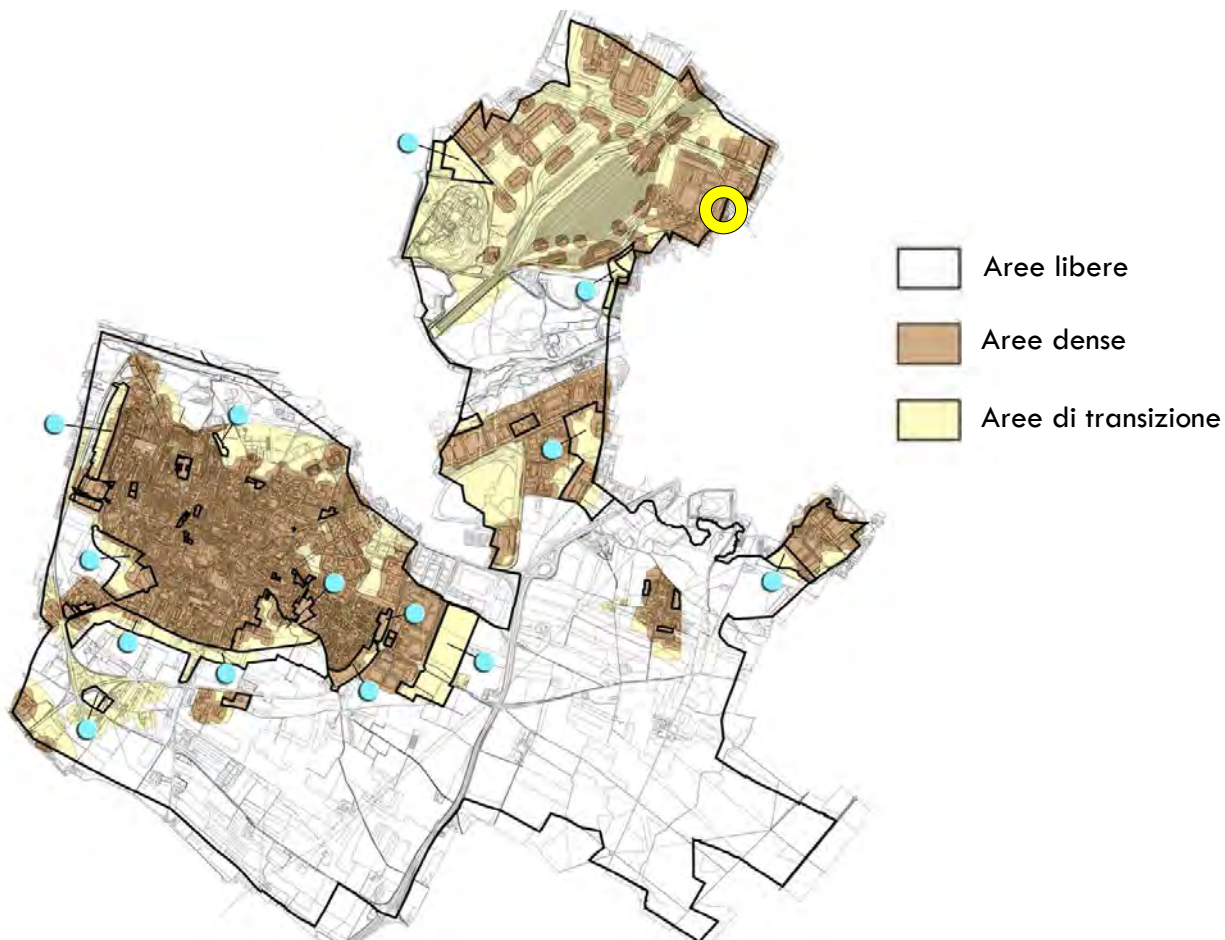
L’area in variante non interferisce con tali zone di salvaguardia e pertanto le previsioni possono essere attuate in coerenza con i progetti infrastrutturali del PTCP di Torino.

Come accennato in precedenza il PTC² persegue come obiettivo principale il contenimento del consumo di suolo. A tal fine vengono quindi individuate specifiche norme di utilizzo del territorio ai fini dell'edificazione, definendo tre diverse "tipologie" di aree:

- **Aree dense** costituite dalle porzioni di territorio urbanizzato, anche poste in prossimità del Centro Storico (o dei nuclei storici), aventi un impianto urbanistico significativo, caratterizzate dalla presenza di un tessuto edilizio consolidato e dalle funzioni di servizio qualificato per la collettività;
- **Aree di transizione** costituite da porzioni di territorio poste ai margini degli ambiti urbanizzati, caratterizzate dalla limitata estensione e dalla possibile presenza delle infrastrutture primarie;
- **Aree libere** costituite da porzioni di territorio esterne al tessuto urbano consolidato o ai nuclei edificati, caratterizzate dalla prevalente funzione agricola e forestale anche in presenza di insediamenti minori o sparsi, quali elementi identitari e distintivi del paesaggio che si intende preservare.

La delimitazione a scala locale viene demandata ai Comuni che, attraverso variante strutturale o variante generale ai propri PRGC (ex l.r. 1/07), provvedono alla perimetrazione sulla base dei criteri indicati nelle Linee guida (Allegato 5 Consumo di suolo – PTC2).

Il PTC2 ammette la nuova edificazione esclusivamente nelle aree dense e nelle aree di transizione (fatti salvi ulteriori vincoli territoriali ed urbanistici), fissando soglie massime di incremento della capacità insediativa in funzione del numero di abitanti di ciascun comune, dell'appartenenza ad *Ambiti di diffusione urbana*, e della comprovata presenza di situazioni di emergenza abitativa legate al fabbisogno di edilizia sociale.



L'area in variante viene ricompresa all'interno delle aree dense di Orbassano.

Ulteriori elementi di coerenza possono essere ritrovati attraverso le indicazioni contenute all'art. 17 - Azioni di tutela delle aree:

3. Nelle aree dense, sono congruenti i processi di trasformazione, riuso e aumento della capacità insediativa, nel rispetto degli standard per servizi pubblici previsti dalla legislazione vigente. L'incremento insediativo si concretizza attraverso interventi di densificazione del tessuto esistente, sostituzione edilizia, completamento su reliquati, ristrutturazione urbanistica.

4. Nelle aree di transizione, sono congruenti nuovi processi insediativi, nel rispetto della pianificazione territoriale sovraordinata, nei limiti qualitativi e quantitativi definiti dal Capo II e III delle presenti NdA. Il limitato incremento insediativo è possibile con la progettazione e ristrutturazione urbanistica da sviluppare per settori, scongiurando il processo di sprawl edilizio mediante interventi di densificazione, sostituzione edilizia, completamento su aree libere intercluse.

5. Salve restando le disposizioni di legge in tema di edificabilità nel territorio agricolo con particolare riguardo a quanto consentito dall'art. 25 della L.R. 5/12/1977, n.56, nonché le statuizioni in materia dei Piani Regolatori Generali vigenti, nelle aree libere non sono consentiti nuovi insediamenti né la nuova edificazione nelle aree non urbanizzate; è peraltro ammessa la realizzazione di opere ed interventi pubblici e di interesse pubblico.

5bis. I nuclei e le borgate compresi nelle aree libere non possono essere ulteriormente ampliati. Eventuali proposte di riordino e riqualificazione, che rispondono ai principi ed ai criteri dell'art. 15 saranno considerati ed oggetto di specifica valutazione in sede di conferenza di pianificazione ai sensi della legge regionale n. 1 del 2007.

7. (Prescrizioni che esigono attuazione) Il PTC2 individua nei lotti interclusi, nei lotti attualmente inutilizzati anche appartenenti ad altra destinazione urbanistica, le aree idonee per la realizzazione di nuovi complessi residenziali. L'eventuale urbanizzazione di lotti inutilizzati all'interno del tessuto edificato dovrà avvenire nel rispetto dei requisiti per servizi e in un'ottica di riqualificazione degli spazi esistenti.

8. (Prescrizioni che esigono attuazione) In particolare dovranno essere preservati i terreni ricadenti in I e II Classe di Capacità d'Uso dei Suoli; sarà contrastata l'edificazione in terreni di eccellente e buona fertilità e ad alta vocazione agricola, ad eccezione di dimostrate esigenze di tipo ambientale, viabilistico, economico, sociale che perseguano l'interesse collettivo. È volontà del PTC2 la riconferma e la riqualificazione, ove possibile, degli usi agricoli delle aree, anche attraverso l'insediamento di nuove funzionalità agricole, limitando le possibilità di trasformazione dei "suoli agricoli periurbani", che devono in ogni caso prevedere idonee forme di compensazione secondo quanto previsto all'art. 13 e nelle Linee Guida di cui al comma 4 dell'art. 34.

9. (Prescrizioni che esigono attuazione) Qualora le aree dense e di transizione siano costituite esclusivamente di terreni di eccellente e buona produttività agricola la priorità dell'intervento deve essere data al riuso e alla sostituzione edilizia utilizzando in modo marginale e, solo qualora non esistano altre possibilità, suoli di eccellente e buona produttività ai fini del completamento e di

razionalizzazione del disegno urbanistico. Tali interventi di completamento potranno essere preventivamente concertati in sede di Conferenza di Pianificazione.

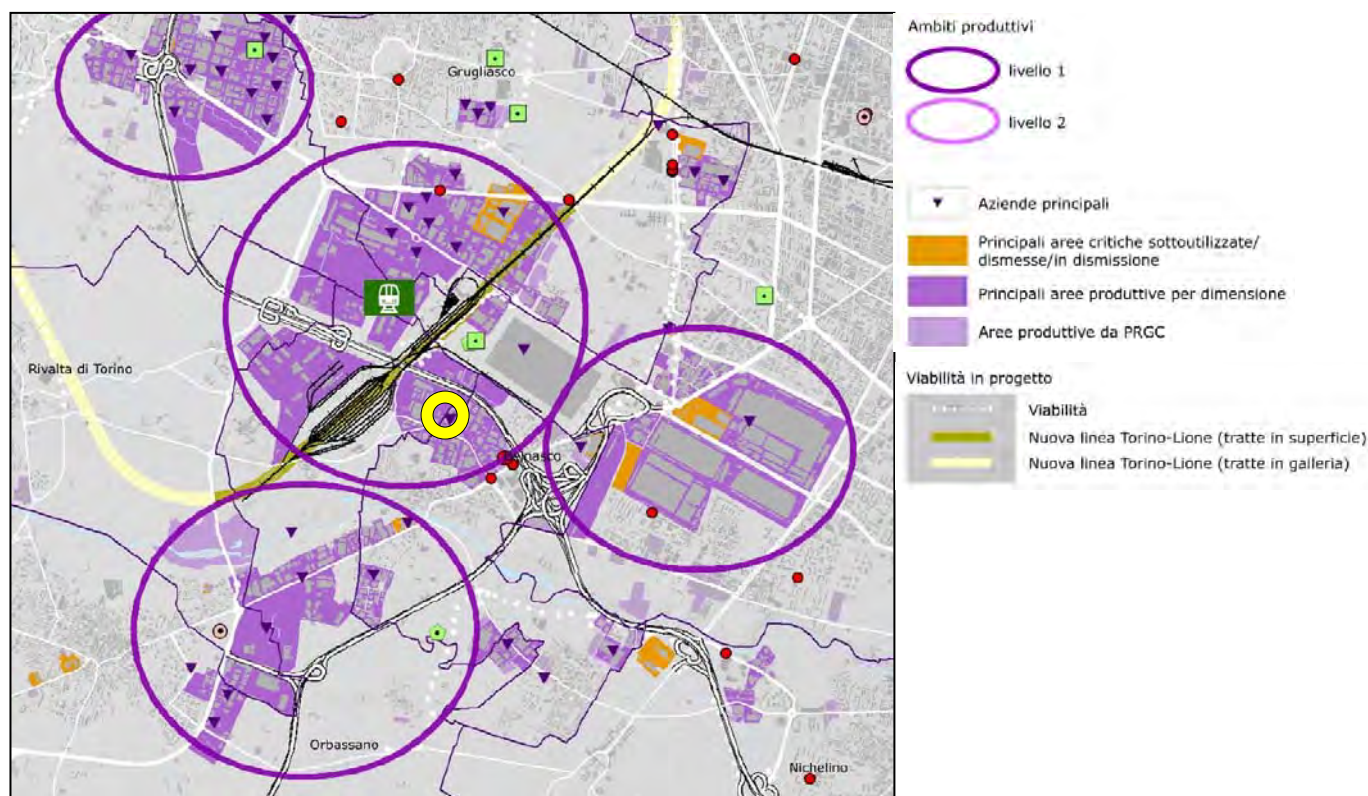
10. (Prescrizioni che esigono attuazione) La definizione delle aree di nuovo insediamento garantisce in ogni caso la salvaguardia:

- a) delle aree naturali protette e dei siti della Rete Natura 2000;
- b) delle aree boscate;
- c) delle aree con strutture colturali a forte dominanza paesistica;
- d) dei suoli ad eccellente o buona produttività (classi I e II di capacità d'uso).

Sono da escludersi, ai fini della realizzabilità di nuovi insediamenti, le aree a rischio idrogeologico e le aree di danno degli stabilimenti a Rischio di Incidente Rilevante (RIR) individuate dalle analisi connesse agli strumenti urbanistici comunali.

All'interno della tavola 2.2 relativa al sistema economico-produttivo provinciale di cui si riporta uno stralcio, l'area viene inserita all'interno di aree produttive di Orbassano, ambiti di 1° livello- *Ambiti strategici caratterizzate da una elevata vocazione manifatturiera, che rappresentano i poli su cui investire per riqualificare e consolidare il sistema manifatturiero provinciale.* Per tali ambiti l'articolo 24 delle NdA del PTCP detta alcune prescrizioni:

- *Negli Ambiti produttivi di I livello le politiche del PTC2 sono quelle di conservazione, potenziamento, infrastrutturazione, concentrazione delle attività produttive. Gli interventi ammessi negli AP-I sono: nuovo impianto, ampliamento, ristrutturazione, trasformazione e riorganizzazione territoriale e urbanistica a carattere produttivo. Gli AP-I sono, inoltre, gli ambiti preferenziali per la rilocalizzazione delle attività produttive site in zone improprie.*
- *"...Gli ampliamenti di aree produttive esistenti, dove ammessi, devono essere realizzati in aree contigue a quelle produttive esistenti. Gli strumenti urbanistici generali e le relative varianti escludono la realizzazione di ampliamenti che siano sfrangiati e privi di compattezza e continuità edilizia ed infrastrutturale con le aree produttive esistenti..."*



Possono quindi essere ritrovati molteplici elementi di coerenza rispetto all'attuazione della variante che nello specifico andrà ad interessare porzioni di territorio contigue all'espansione industriale presente, limitando in questo modo il consumo di suolo libero in aree isolate, costituendo il naturale completamento dell'ambito dal punto di vista dell'edificazione già presente.

La tavola 3.1 – Sistema del verde e delle aree libere di cui si riporta un estratto inserisce l'ambito all'interno del tessuto urbanizzato di Orbassano-Beinasco sviluppatosi su suoli agricoli e naturali di I e II classe di capacità d'uso dei suoli. Le previsioni riguardano comunque un lotto ormai completamente estraneo al sistema rurale in particolare per la presenza di infrastrutture sovralocali che lo hanno separato dalle restanti porzioni agricole.



..... Limite dell'area periurbana torinese (Art. 34 NdA)

Aree protette (Core Areas - Artt. 35-36 NdA)

- EUAP* Nazionali/Regionali Istituite
- EUAP* Provinciali Istituite
- EUAP** Proposte provinciali di ampliamento e/o nuova istituzione
- EUAP*** Proposta di riduzione del Parco Tre Denti e Freidour

Siti Rete "Natura 2000" (Core Areas - Artt. 35-36 NdA)

- IT* SIC - ZPS
- IT** - IT**p SIR - SIP

Fasce perfluviali e corridoi di connessione ecologica (Corridors - Artt. 35-47 NdA)

- Fasce perfluviali*
- Corridoi di connessione ecologica**

Piste ciclabili (Art. 42 NdA)

- Dorsali provinciali esistenti (da Programma 2009)
- Dorsali provinciali in progetto (da Programma 2009)
- Ipotesi di percorso ciclabile lungo il canale Cavour

Aree di particolare pregio paesaggistico e ambientale (Buffer zones - Artt. 35-36 NdA)

- AP* Aree a vincolo paesaggistico ambientale ai sensi del dlgs.42/2004 e smi e del PTC1
- AP** Proposte
- AP*** Tangenziale verde sud
- AP**** Ambito individuato dallo studio regionale per il Piano Paesaggistico della collina torinese
- AP***** Tenimenti Mauriziano

Aree boscate *** (Artt. 26-35 NdA)

Aree verdi urbane (Art. 34 NdA)

Suoli agricoli e naturali ricadenti nella I e II classe di capacità d'uso dei suoli **** (Art. 27 NdA)

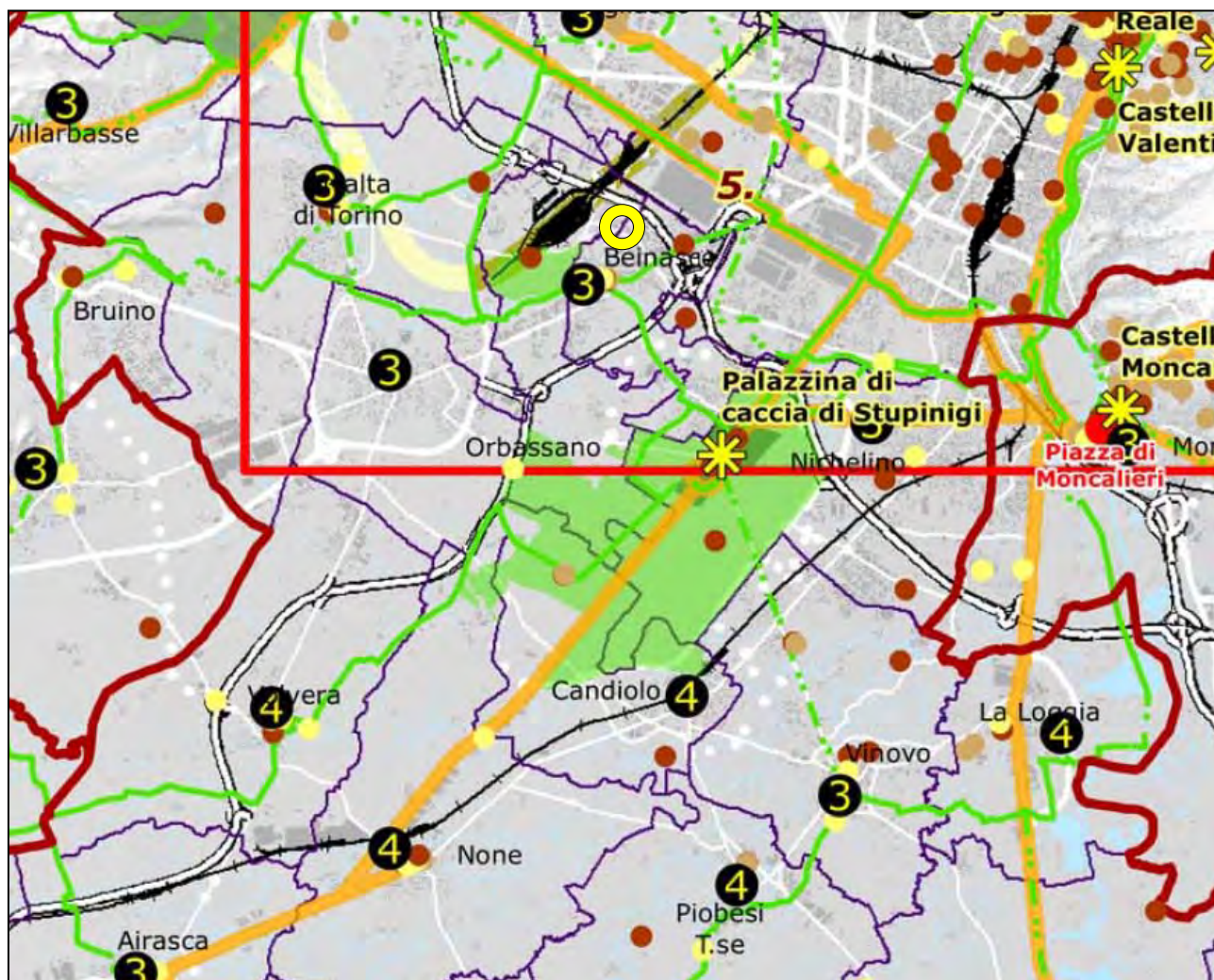
* Fasce di esondazione A e B da PAI e Programma di ricerca della Provincia di Torino

** Fascia di esondazione C da PAI, Programma di ricerca e altri studi di approfondimento provinciali

*** Fonte IPLA (PTF)

**** Fonte IPLA - anno 2010 - scala 1:250.000

Il sistema dei beni culturali e paesaggistici viene invece analizzato all'interno della tavola 3.2 del PTC. Anche in questo caso non si rinvenengono interferenze con beni o ambiti di pregio storico-culturale.



Centri storici (Art. 20 N.d.A.)

- ① di grande rilevanza
- ② di notevole rilevanza
- ③ di media rilevanza
- ④ di interesse provinciale

Il Sistema dei Beni Culturali sul Territorio Provinciale (Art. 31 N.d.A.)

- Residenze sabaude
- Beni rilevanti
- Poli della religiosità
- Beni architettonici di interesse storico-culturale
- Altri beni

Aree di particolare pregio paesaggistico ed ambientale (Artt. 35-36 N.d.A.)

- Siti Unesco
- Tenimenti Mauriziano

Percorsi turistico-culturali (Art. 31 N.d.A.)

Aree storico-culturali (Art. 20 N.d.A.)

- | | |
|-----|------------------------------|
| 1. | Canavese ed Eporediese |
| 1.1 | Valli dell'Orco |
| 1.2 | Val Chiusella |
| 1.3 | Innesto Valle d'Aosta |
| 2. | Valli di Lanzo |
| 3. | Valle di Susa |
| 4. | Valli valdesi e Pinerolese |
| 4.1 | Pinerolese |
| 4.2 | Val Pellice |
| 5. | Torinese e Piana del Po |
| 5.1 | Valle del Sangone |
| 6. | Chierese e Collina di Torino |
| 6.1 | Collina del Chivassese |

Piste ciclabili (Art. 42 N.d.A.)

- Dorsali provinciali esistenti (da Programma 2009)
- Dorsali provinciali in progetto (da Programma 2009)
- Ipotesi di percorso ciclabile lungo il canale Cavour

Capacità d'uso dei suoli

La “Carta di capacità d'uso dei suoli” è uno strumento di classificazione che consente di differenziare le terre a seconda delle potenzialità produttive delle diverse tipologie pedologiche, parametrata sulla base di analisi fisico-chimiche dei suoli. La metodologia adottata può costituire elemento di supporto agli strumenti di pianificazione territoriale ed urbanistica con particolare riferimento ai cambi di destinazione d'uso di determinate aree verso destinazioni di carattere insediativo.

La cartografia della capacità d'uso dei suoli consente di differenziare i suoli a seconda delle potenzialità produttive in ambito agro-silvopastorale.

Le classi individuate sono otto e si suddividono in due raggruppamenti principali (1-4) e (5-8):

- Classe 1: Limitazioni all'uso scarse o nulle. Ampia possibilità di scelte colturali e usi del suolo.
- Classe 2: Limitazioni moderate che riducono parzialmente la produttività o richiedono alcune pratiche conservative.
- Classe 3: Evidenti limitazioni che riducono le scelte colturali, la produttività e/o richiedono speciali pratiche conservative.
- Classe 4: Limitazioni molto evidenti che restringono la scelta delle colture e richiedono una gestione molto attenta per contenere la degradazione.
- Classe 5: Limitazioni difficili da eliminare che restringono fortemente gli usi agrari. Praticoltura, pascolo e bosco sono usi possibili insieme alla conservazione naturalistica.
- Classe 6: Limitazioni severe che rendono i suoli generalmente non adatti alla coltivazione e limitano il loro uso al pascolo in alpeggio, alla forestazione, al bosco o alla conservazione naturalistica e paesaggistica.
- Classe 7: Limitazioni molto severe che rendono i suoli non adatti alle attività produttive e che restringono l'uso alla praticoltura d'alpeggio, al bosco naturaliforme, alla conservazione naturalistica e paesaggistica.
- Classe 8: Limitazioni che precludono totalmente l'uso produttivo dei suoli, restringendo gli utilizzi alla funzione ricreativa e turistica, alla conservazione naturalistica, alla riserva idrica e alla tutela del paesaggio.

La sottoclasse è invece il secondo livello gerarchico nel sistema di classificazione della capacità d'uso dei Suoli. I codici “e”, “w”, “s”, e “c” sono utilizzati per l'indicazione sintetica delle sottoclassi di capacità d'uso. La sottoclasse entra maggiormente nel dettaglio dell'analisi delle limitazioni:

- sottoclasse “e” è concepita per suoli sui quali la suscettibilità all'erosione e i danni pregressi da erosione sono i principali fattori limitanti.
- sottoclasse “w” è concepita per suoli in cui il drenaggio del suolo è scarso e l'elevata saturazione idrica o la falda superficiale sono i principali fattori limitanti.
- sottoclasse “s” è concepita per tipologie pedologiche che hanno limitazioni nella zona di

approfondimento degli apparati radicali, come la scarsa profondità utile, pietrosità eccessiva o bassa fertilità difficile da correggere.

- sottoclasse “c” è concepita per suoli per i quali il clima (temperatura e siccità) è il maggiore rischio o limitazione all'uso.

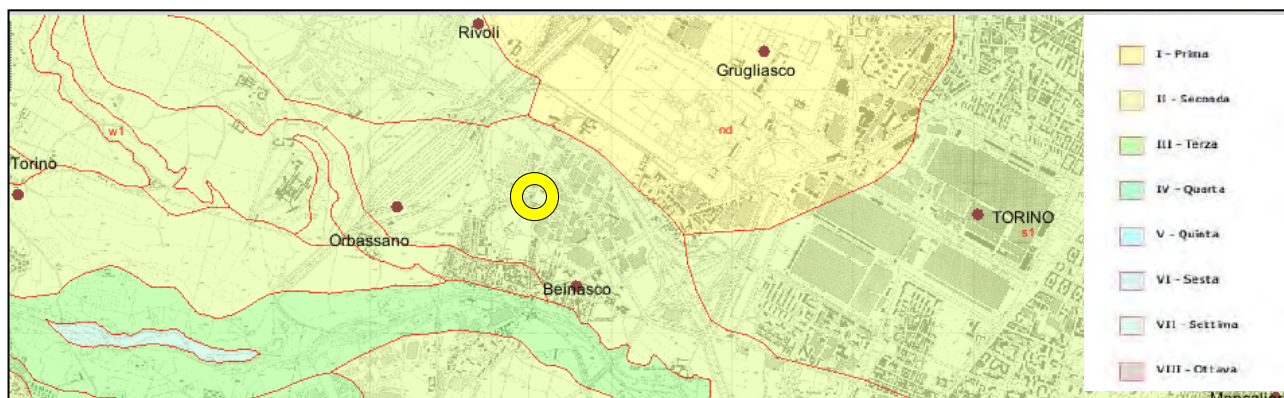
s	Limitazioni di suolo	1	Profondità per le radici
		2	Lavorabilità
		3	Pietrosità
		4	Fertilità
w	Limitazioni idriche	1	Disponibilità di ossigeno
		2	Rischio di inondazione
e	Limitazioni stagionali	1	Pendenza
		2	Erosione

In particolare l'ambito in variante ricade all'interno di terreni di classe II corrispondenti ai suoli con *"...alcune moderate limitazioni che riducono la scelta e la produzione delle colture agrarie..."* relative alla "limitazione di suolo: profondità utile per le radici delle piante".

La sottoclasse "s" a cui appartiene l'ambito, è concepita per tipologie pedologiche che hanno limitazioni nella zona di approfondimento degli apparati radicali, come la scarsa profondità utile, pietrosità eccessiva o bassa fertilità difficile da correggere.

La profondità utile dei suoli individua lo spessore di suolo biologicamente attivo, esplorabile e utilizzabile dalle piante per trarne acqua ed elementi nutritivi. La profondità utile, espressa in centimetri, è definita come distanza tra la superficie e la base del profilo che costituisce un ostacolo alla penetrazione della maggior parte delle radici (roccia madre, orizzonte indurito, strato eccessivamente ghiaioso o sabbioso, falda acquifera).

I suoli più profondi sono solitamente ubicati in pianura e in collina, mentre in montagna i frequenti affioramenti rocciosi riducono lo spessore esplorabile dalle radici. Anche in area pianeggiante e collinare, tuttavia, possono essere riscontrate tipologie pedologiche caratterizzate da scarsa profondità utile, soprattutto a causa delle ghiaie, falda affiorante o presenza di orizzonti fortemente induriti.



Si ritiene in ogni caso che le previsioni della variante possano risultare compatibili con le classi di fertilità in quanto il lotto è ormai completamente estraneo al sistema rurale in particolare per la presenza di infrastrutture sovralocali che lo hanno separato dalle restanti porzioni agricole.

11 ANALISI E VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI POTENZIALI

La tabella seguente, correlando gli obiettivi con le azioni finali previste dalla variante semplificata, raccoglie e sintetizza tutti i potenziali impatti riscontrati durante le analisi svolte nei capitoli precedenti, valutandone entità ed effetti positivi e negativi nei confronti delle componenti ambientali principali individuate dall'U.E.

Tabella di corenza Obiettivi/Azioni e relativi caratteri degli Effetti/Impatti potenziali sulle componenti ambientali															
Intervento	Componenti ambientali	probabilità	durata	frequenza	reversibilità		carattere cumulativo	natura transfrontaliera	rischi per la salute umana	entità / estensione		Valore e vulnerabilità	effetti su ambiti protetti	Misure di sostenibilità ambientale mitigazione e compensazione	
COMUNE DI ORBASSANO AMPLIAMENTO DISTRIBUTORE CARBURANTI ERG VIA S. LUIGI N. 3 PER RIFORNIMENTO L-GNC/GNL RETE s.p.a.	Acqua	-	-	-	+									Corretta gestione e controllo degli scarichi adeguatamente collettata alla rete fognaria esistente. Eventuale recupero acque piovane da riutilizzare per il mantenimento del verde o per altri usi compatibili: realizzazione di vasche interratoe per l'accumulo delle acque piovane finalizzate a garantire: • una riserva d'acqua per l'irrigazione delle superfici a verde e l'eventuale riutilizzo per altri scopi idonei (lavaggio piazzali, vaschette WC,...) • l'invarianza idraulica del lotto senza sovraccaricare le infrastrutture a rete riceventi i nuovi volumi concepite con un troppo pieno per il rilascio graduale delle acque raccolte. Il dimensionamento delle vasche di accumulo potrà fare riferimento al parametro di 1 mc ogni 50 mq di superficie captante.	
	Aria	-	-	-	+			+						In fase di cantiere: - i cumuli di materiale inerte eventualmente presenti saranno protetti dalle intemperie con teli ed eventualmente barriere al fine di limitare la possibilità di diffusione delle polveri. - il trasporto di materiali inerti lungo la viabilità ordinaria afferente al cantiere sarà condotto attraverso mezzi chiusi o telonati.	
	Suolo e sottosuolo	-	-	-										Corretta gestione terre e rocce da scavo.	
	Rifiuti													Se non ancora esistenti prevedere appositi spazi per il conferimento dei rifiuti differenziati in accordo con la programmazione comunale di settore.	
	Rumore		-	-										In fase di cantiere, le attività maggiormente rumorose, compreso il trasporto dei materiali con mezzi pesanti, saranno effettuate esclusivamente in periodo diurno.	
	Natura e biodiversità													----	
	Energia													----	
	Paesaggio e territorio							-						Il nuovo intervento dovrà integrarsi il più possibile con l'ambiente costruito circostante pertanto il piazzale dell'impianto di distribuzione carburanti deve essere separato dalla sede stradale da idoneo spartitraffico progettato con caratteristiche e dimensioni simili a quelli già presenti (aiuole inerbite) per il distributore ERG limitrofo. Tali banchine dovranno inoltre concorrere alla definizione del margine stradale uniformandosi al tracciato di via S. Luigi e Strada del Bottone, provvedendo ove necessario al corretto ripristino/rilocalizzazione degli elementi di arredo urbano eventualmente presenti (marciapiedi, caditoie per garantire l'integrità delle opere di raccolta delle acque stradali, fermate mezzi pubblici, ecc...).	
	Socio-economica	+	+		+			+						----	Gli accessi degli impianti stradali di distribuzione carburante sono soggetti alla disciplina di cui all'art. 22 del Nuovo Codice della Strada (N.C.d.S.) ed all'art. 61 del relativo Regolamento, nonché dei regolamenti edilizi comunali.

+/-

Alto

+/-

Medio

+/-

Basso

Nulla

Gli impatti vengono valutati in base alla loro rilevanza e carattere, attraverso il colore ed il segno matematico.

12 CONCLUSIONI E SINTESI DELLE MOTIVAZIONI

La presente relazione ha analizzato il contesto ambientale e le azioni derivanti dall'attuazione della variante al PRG, individuando alcuni impatti per i quali sono state proposte le relative azioni di mitigazione e compensazione ambientale.

Si ritiene pertanto che le modifiche dell'ambiente non siano superiori a quelle derivanti dalla naturale ed ordinaria evoluzione del sistema urbanistico-territoriale in cui si inseriscono in particolare se riferite al contesto edificato esistente/previsto dal vigente piano regolatore.

Inoltre secondo quanto indicato ALLEGATO I del D. LGS. 152/2006 e s.m.i. come mostrato nella tabella riassuntiva:

- il piano non costituisce un “...quadro di riferimento per progetti ed altre attività, per quanto riguarda l'ubicazione, la natura, le dimensioni e le condizioni operative o attraverso la ripartizione delle risorse...” **proprio in ragione delle sue dimensioni contenute con influenza limitata agli ambiti di intervento;**
- **il piano, interessando una singola area di ridotte dimensioni soprattutto se paragonate all'intero territorio comunale, non “...influenza altri piani o programmi, inclusi quelli gerarchicamente ordinati...”. Le previsioni della variante interagiscono con gli altri piani/programmi in modo sostanzialmente positivo con particolare riferimento alle strategie energetiche regionali e provinciali;**
- Attraverso il presente studio sono state integrate una serie di “...considerazioni ambientali, in particolare al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile...” **attraverso tutti gli interventi di mitigazione e minimizzazione degli impatti attesi.**
- Non si evidenziano “...particolari problematiche ambientali connesse all'attuazione del piano...”. **La variante non determina ricadute ambientali significative in ragione dell'entità contenuta delle previsioni soprattutto se contestualizzate all'interno dell'ambito di scarsa rilevanza paesaggistico-ambientale che andrà ad interessare. Le limitate pressioni sulla componente suolo e paesaggio vengono rese tollerabili dalle prescrizioni mitigative descritte in precedenza.**

L'analisi degli impatti sintetizzati in tabella tiene quindi in considerazione i seguenti elementi:

- *probabilità, durata, frequenza e reversibilità degli impatti (molto bassa);*
- *carattere cumulativo degli impatti (assente);*
- *natura transfrontaliera degli impatti (assente);*
- *rischi per la salute umana o per l'ambiente (ad es. in caso di incidenti) (assente);*
- *entità ed estensione nello spazio degli impatti (area geografica e popolazione potenzialmente interessate) (assente);*
- *valore e vulnerabilità dell'area che potrebbe essere interessata a causa:*
 - *delle speciali caratteristiche naturali o del patrimonio culturale (assente);*
 - *del superamento dei livelli di qualità ambientale o dei valori limite dell'utilizzo intensivo del suolo (assente);*
- *impatti su aree o paesaggi riconosciuti come protetti a livello nazionale, comunitario o internazionale (assente);*

In riferimento a quanto sopra esposto si propone pertanto di NON SOTTOPORRE A VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA - V.A.S. la variante semplificata al P.R.G.C. del comune di Orbassano, poiché alla luce delle analisi, informazioni, motivazioni, obiettivi e dati disponibili, dell'ottemperanza alle citate condizioni di cui all'ALLEGATO I del D. LGS. 152/2006 e s.m.i., nonché delle misure mitigative e compensative illustrate in narrativa, non si ritiene che le sue previsioni possano generare effetti negativi rilevanti sul sistema ambientale di riferimento.